

**SANITÀ** I primi trenta professionisti completano il corso di alta formazione

## Una scuola per manager sanitari

*Figure qualificate nell'area dell'organizzazione e della gestione delle aziende*

di ANDREA IACONO

LA buona sanità "made in Re".

Si è concluso il primo corso di alta formazione in Management sanitario di secondo livello promosso congiuntamente dall'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri della provincia di Reggio Calabria e dall'Università Mediterranea, il secondo è in corso, mentre è stato chiuso da pochi giorni il bando per la terza edizione.

Grande la soddisfazione dei 30 partecipanti dopo aver superato brillantemente l'esame rispondendo alle domande a risposta multipla ed al colloquio. La commissione esaminatrice era composta dal prof. Massimiliano Ferrara, direttore del Dipartimento di Giurisprudenza Economia e Scienze umane dell'Università Mediterranea, dal prof. Francesco Manganaro, direttore del corso, e dall'avvocato Gianclaudio Festa, delegato dalla Regione Calabria; presenti, inoltre, il presidente dell'Ordine Pasquale Veneziano e il consigliere Domenico Pistone, organizzatore e promotore del corso stesso.

Il corpo docenti ha potuto contare su nomi di assoluto rilievo nazionale nonché di notevole competenza e preparazione. Le lezioni si sono svolte in parte presso l'Auditorium dell'Ordine, in parte presso i locali della Mediterranea. Questi i nomi dei primi trenta corsisti che hanno superato positivamente l'esame a conclusione del percorso formativo: Francesco Acetola, Antonino Alberti, Carmela Bianchi, Maurizio Caminiti, Graziella Caridi, Gianluca Carpentieri, Massimo Maria Chirico, Angelo Covino, Antonella Crea, Rosaria Delfino, Carmela Falcone, Anna Fedele, Maria Concetta Filoramo, Domenico Fortugno, Sandro Giuffrida, Maria Giulia Iannace, Nicola Laddo, Antonino Longo, Massimo Martino, Gianluca Melito, Domenico Minniti, Antonio Moschella, Francesco Nasso, Giuseppa Pagano Mariano, Vincenzo Polimmi, Anto-



I primi partecipanti al corso di alta formazione in management sanitario

nio Quartuccio, Francesco Sinopoli, Giuseppe Tassone, Marco Testone, Antonio Trimarchi.

Intanto, il secondo corso è in pieno svolgimento, mentre è stato chiuso da pochi giorni, in collaborazione con il Grande Ospedale Metropolitano, il bando per la terza edizione alla quale, come nelle precedenti, accedono trenta tra medici chirurghi, biologi, chimici, farmacisti, fisici, odontoiatri, psicologi e veterinari, con il diritto di precedenza per i dirigenti sanitari in servizio presso le strutture sanitarie delle singole realtà della Regione Calabria.

Obiettivo del corso di alta formazione manageriale per la dirigenza sanitaria "Economia, diritto e management della sanità" è realizzare un percorso formativo finalizzato alla

formazione di figure professionali altamente qualificate nell'area dell'organizzazione e della gestione delle aziende sanitarie, al fine di contribuire al governo del processo di aziendalizzazione introdotto nella sanità italiana. Il corso di alta formazione, promosso dall'Università Mediterranea e dall'Ordine dei Medici, intende far maturare le necessarie conoscenze sociologiche, economiche, giuridiche, etiche, manageriali e finanziarie, per comprendere e

**Ordine medici  
Mediterranea  
e ospedale**

gestire efficacemente il processo di aziendalizzazione della sanità pubblica sulla base del rispetto dei principi del welfare e, al contempo, mira a sviluppare una formazione multidisciplinare integrata basata sulla progettazione ed implementazione di modelli organizzativi coerenti con

i cambiamenti normativi in atto, sulla gestione strategica delle risorse umane e sulla valorizzazione e sviluppo della risorsa territorio.

Le attività del corso, per l'anno accademico 2019/2020, sono coordinate da un comitato tecnico scientifico, composto da due docenti dell'Università, da un rappresentante dell'Ordine dei medici e da un rappresentante della Regione Calabria, ed è presieduto dal professore Manganaro, ordinario di diritto amministrativo. Il percorso è articolato in 5 moduli didattici per complessive 120 ore di formazione con un corpo docente formato da professori universitari del Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane dell'Università Mediterranea, dalle Università Bocconi di Milano, Roma Tor Vergata, Catania e di altri atenei, nonché da dirigenti della Regione Calabria ed esperti del settore.

ATENEI

### Manifestazioni d'interesse per spin-off e start-up

**MANIFESTAZIONE** d'interesse da parte di società, imprese, spin-off e start-up per collaborazioni con l'ateneo reggino.

Con il decreto rettorale 47/2019 l'Università Mediterranea intende sollecitare soggetti privati a formulare manifestazioni di interesse dirette alla costituzione di un elenco di soggetti giuridici costituiti in forma di società di capitali, scari, spin-off universitari e start-up innovative, disponibili ad instaurare con l'ateneo retto da Santo Marcello Zimbardo rapporti di collaborazione, cooperazione e partenariato pubblico-privato nell'ambito formativo, della ricerca e innovazione e della "terza missione" universitaria.

Tale iniziativa si colloca appunto nell'ambito della "terza missione" e intende potenziare il grado di apertura dell'Università nei confronti del territorio, delle sue istituzioni, degli organismi che vi si muovono, delle imprese che vi operano e di quelle che possono esservi attratte.

Lo sforzo della Mediterranea è volto a superare i limiti che ostacolano l'incontro tra domanda ed offerta di conoscenza, e ad offrire una sponda al sistema imprenditoriale che non di rado si imbatte nella difficoltà di individuare e manifestare il proprio fabbisogno di innovazione.

Tutte le informazioni relative alla modalità di presentazione delle manifestazioni di interesse, alla procedura, ai requisiti di ammissibilità, ai criteri di valutazione sono consultabili nei file allegati recuperabili sul sito d'ateneo.

Non è prevista una data di scadenza per la presentazione della manifestazione di interesse.

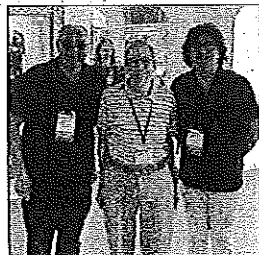
**ECONOMIA**

## Accordo con l'università di Harvard

*Teoria delle scelte sociali, il premio Nobel Eric Maskin presto in città grazie a Ferrara*

ACCORDO Digies-Harvard University con il premio Nobel 2007 Eric Maskin.

In occasione del "Saet 2019 - Society for the Advancement of Economic Theory", nell'isola di Ischia, il professore Massimiliano Ferrara, direttore del Dipartimento di Giurisprudenza Economia e Scienze umane dell'Università Mediterranea, intervenuto come relatore su invito, ha promosso la realizzazione di un accordo di programma scientifico con il Dept of Economics dell'Harvard University che vedrà come responsabile il Nobel Prize 2007 Eric Maskin. L'oggetto della ricerca che coinvolgerà giovani dottorandi e assegnisti del Digies avrà come temi principali la teoria dei giochi e la teoria delle scelte sociali.



Massimiliano Ferrara, Eric Maskin e Bruno Antonio Pensera a Ischia

Un importante progetto internazionale che accresce la visibilità dell'ateneo reggino. Nei prossimi mesi Maskin sarà ospite presso la Mediterranea per suggerire questa piattaforma

d'intesa promossa da Ferrara. Eric Maskin è un economista statunitense vincitore nel 2007 del premio Nobel per l'economia, insieme a Leonid Hurwicz e Roger Myerson, per i loro contributi alla teoria sull'allocatione delle risorse in ambiente incerto.

Attualmente è docente di scienze sociali all'Institute for Advanced Study. Ha frequentato l'Università di Harvard dove si è laureato e ha conseguito il dottorato. Successivamente, nel 1976, si è trasferito, come ricercatore, presso il Jesus College dell'Università di Cambridge. Nel 1977 ha ricevuto un master onorario dall'Università. Tra il 1980 e il 1984 ha svolto la funzione di assistente al Massachusetts Institute of Technology

con un breve intermezzo, tra il 1980 e il 1982, presso il Churchill College di Cambridge. Ha lavorato in diverse aree della teoria economica come la teoria dei giochi, l'economia degli incentivi e la teoria dei contratti. In particolare, è noto per i suoi articoli sulla teoria dell'allocatione delle risorse e delle loro dinamiche. I suoi attuali progetti di ricerca includono i diversi sistemi elettorali, le loro iniquità e lo studio della formazione delle coalizioni. È membro dell'American Academy of Arts and Sciences della Econometric Society, dell'European Economic Association e membro corrispondente della British Academy. È stato anche presidente della Econometric Society nel 2003.



il caos della sanità calabrese

## Nomine dei commissari Siclari (Fi) vede "ombre"

E annuncia un'interrogazione all'on. Giulia Grillo, ministro pentastellato della Salute

### REGGIO CALABRIA

«Ho già detto in tanti modi e in diverse sedi quanto il commissariamento sia uno strumento superato e nocivo per la Calabria in particolare visti i fallimenti passati, eppure siamo dovuti arrivare all'ennesima beffa con le ombre sulla nomina dei nuovi commissari. Per questo chiedo al Ministro Grillo di mettere in chiaro le scelte fatte in tal senso».

Il senatore forzista Marco Siclari punta nuovamente i fari sul disastro della sanità in Calabria e interroga, per l'ennesima volta il ministro della Salute.

«Con il Decreto n. 95 del 26 giugno 2019 relativo a "Costituzione Organismo Tecnicamente Accredittante (O.T.A.) ai sensi dell'Intesa Stato-Regioni del 19 febbraio 2015 (Rep. Atti n.32ICSR). - Revoca D.C.A. n.70/2017" il Commissario ad acta per l'attuazione del vi-

«Il commissariamento della Sanità è uno strumento superato e nocivo per la Calabria»



Combattivo Il senatore di Forza Italia Marco Siclari

gente Piano di rientro dai disavanzi del SSR calabrese, secondo i Programmi operativi di cui all'articolo 2, comma 88, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, nominato con Deliberazione del Consiglio dei Ministri in data 07.12.2018 ha revocato il D.C.A. n. 70/2017 e il relativo allegato "A" attinente proprio alla costituzione del fondamentale organismo che sovrintende agli accreditamenti delle strutture sanitarie convenzionate. Nessun problema - avvisa il senatore Siclari - se la modifica regolamentare non contenesse una piccola ma significativa differenza rispetto al precedente regolamento adottato dal predecessore dell'attuale Commissario ed in particolare fino al 24 giugno doveva presiedere tale organismo necessariamente un dirigente di settore della Regione Calabria, dal 25 giugno, invece, non solo non è necessario che sia un dirigente di settore, ma addirittura mancano i necessari requisiti tecnici e professionali, al punto che potrebbe essere nominato anche un non laureato».

«Tutto questo - aggiunge il senatore originario di Villa San Giovanni - induce ombre e dubbi significativamente gravi: in particolare delle due l'una o si tratta di un marchio errore da censurare e richiamare, ammettendo la perfetta buona fede della neo struttura commissariale, oppure si tratta di un piano orchestrato per procedere alla nomina di chissà quale "predestinato" in barba alla decantata liberazione della sanità calabrese dalla politica e dalle nomine politiche, ma soprattutto in barba alla legalità ed alla trasparenza».

«Considerato tutto ciò - conclude l'azzurro Siclari -, rivolgerò un'interrogazione alla ministro Grillo chiedendo di sapere: se il Governo ed il Ministro della Salute siano a conoscenza di tale situazione e come la valutino; come il Governo ed il Ministro della Salute intendano procedere al fine di evitare abusi, illegalità e nomine poco trasparenti».

za della Corte di Cassazione Civile, Sezione Lavoro, intervenuta in un procedimento in cui alcuni Lpu (lavoratori di pubblica utilità) hanno chiesto il pagamento della rivaluta-

Ministero del Lavoro, il rapporto giuridico si è instaurato tra Regione, ente utilizzatore e soggetto utilizzato in lavori di pubblica utilità, il trasferimento delle risorse dal Fondo

La Cassazione Gli "ermellini" hanno rimesso la questione alla Corte d'Appello

rinvio alla Corte d'Appello di Reggio Calabria, in diversa composizione, che provvederà in conformità, disponendo altresì per l'attribuzione

in causa i Comuni di Reggio Calabria, quali si costituiscono soltanto in qualità di locutori, ritenuta la legittimità passiva della Regione ed

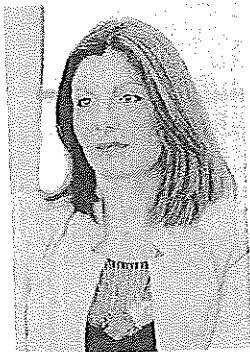
Reggio

## "Gay Pride" tre iniziative della Cpo metropolitana

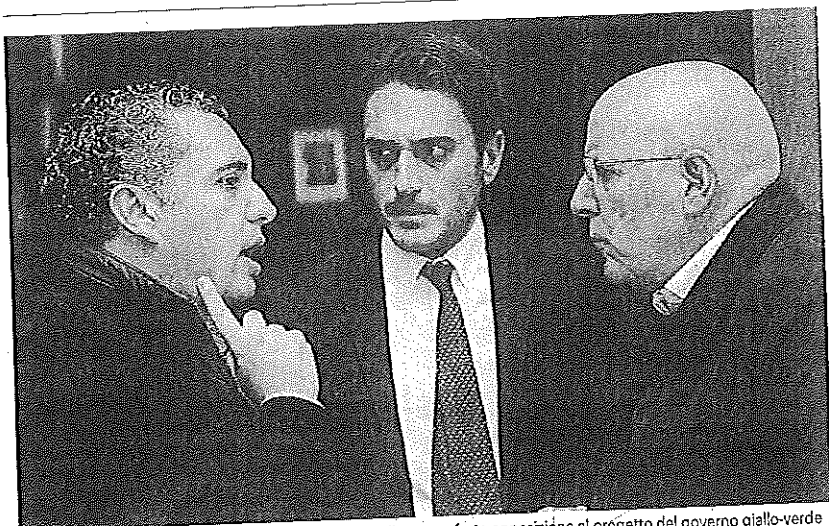
REGGIO CALABRIA

L'eguaglianza di ogni essere umano nei diritti fondamentali è principio cardine per un organismo di parità, norma morale di orientamento per ogni azione positiva contro qualsiasi forma di discriminazione. Da questa certezza discende il desiderio della Commissione Pari Opportunità della Città Metropolitana di configurare e realizzare una fortissima idea di appoggio ai contenuti valoriali del prossimo Pride, organizzato nella nostra città in data 27 Luglio.

Tre iniziative allo scopo di tentare una ricognizione profonda per orientarsi fra le disparità di argomentazioni sul tema fondamentale del diritto all'Amore libero e universale. Giovedì prossimo, alle ore 17.30, al Castello Aragonese di Reggio Calabria, ci sarà un incontro-colloquio dal titolo #Nondiscrimino, promosso d'intesa con le Associazioni Agedo e Arcigay e avente a oggetto un confronto sull'indispensabilità di norme contro ogni forma di discriminazione basata sull'identità di genere e l'orientamento sessuale, in presenza del consigliere regionale Giuseppe Giudiceandrea, autore di una proposta di legge regionale sulla materia. Seguirà, il 16 Luglio, alle 19.30, presso il Hido Peppy's la seconda iniziativa promossa, in collaborazione con le Associazioni Arcigay, Agedo e PLP-Psicologi Liberi Professionisti, denominata "Nel tuo incondizionato amore" - "Genitori e figli: Affettività e sessualità degli adolescenti oltre ogni censura emotiva". Infine, nel Foyer del Teatro Francesco Ciolla, il 22 Luglio, alle 18.30, si rifletterà sui temi della violenza di genere legata al pregiudizio.



Laura Bertullo Presidente della commissione metropolitana P.O.



Contrai Seby Romeo, Nicola Irto e Mario Oliverio vogliono una forte opposizione al progetto del governo giallo-verde

La Federazione metropolitana impegnata a tutto campo

# Regionalismo differenziato Il Pd: rivolta delle coscienze

Domani incontro a Reggio, poi a Siderno e a Palizzi

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

In questi giorni nelle stanze del Governo si sta giocando una partita molto pericolosa per il futuro assetto istituzionale del nostro Paese. La discussione a senso unico tra Esecutivo e le Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna su una materia fondamentale come l'autonomia differenziata che non può e non deve essere considerata solo un loro esclusivo affare.

Secondo la federazione metropolita-

tana del Pd reggino «la "furbata" di proporre in prima battuta il finanziamento della gestione dei servizi aggiuntivi richiesti dalle Regioni sulla base della cosiddetta "spesa storica" non è altro che il perpetuarsi di un imbroglio ai danni del Mezzogiorno. Infatti, come ha dimostrato lo Svez, già ora per quanto attiene la spesa del settore pubblico allargato (comprendente cioè i diversi servizi) al centro-nord viene trasferito il 71,7% delle somme sulla base di una percentuale del 65,7% della popolazione italiana, mentre al Sud la spesa si ferma al

28,3% nonostante la popolazione raggiunga il 34,3%. Ciò concretizza una minore spesa per il Sud (circa 61 miliardi di euro) sottratta ai cittadini meridionali e che vanno ad arricchire il Centro-Nord».

«Perplessità molto serie si evidenziano anche per il carattere politico delle scelte che si vogliono adottare con il rischio di spaccare in due l'Italia come hanno denunciato autorevoli costituzionalisti. Si ripropone, quindi - denuncia il Pd -, con forza la storica e irrisolta questione meridionale: nella nostra Costituzione è sancita l'equa distribuzione delle risorse ma se i territori non sono tutti uguali non ci sarà mai eguaglianza e con i provvedimenti che il Governo vuole adottare, è fuori dubbio, che si relega alla definitiva marginalità il Mezzogiorno che verrebbe definitivamente affossato».

A fronte di questo rischio mortale per lo sviluppo del Sud e per la qualità di servizi come ambiente, sanità, mobilità, scuola, tributi e investimenti in energia, il PD continua a «lanciare l'allarme» e vuole farsi promotore di «un'azione politica che si traduca in una rivolta delle coscienze, in un'opposizione sociale ampia e trasversale, che coinvolga tutte le componenti della società». Allo stesso tempo la Federazione metropolitana reggina ha già avviato una serie di iniziative pubbliche per sensibilizzare i cittadini sui rischi che l'autonomia differenziata comporterà per tutti. Gli incontri già programmati sono: domani alle 18 al Dif di Reggio Calabria; mercoledì 10 luglio alle 19 biblioteca comunale di Siderno; martedì 17 luglio ore 21 a Palizzi in Piazza dei Martiri

## Se fosse passato il referendum...

● La Federazione metropolitana democrat è convinta che «se fosse stata approvata la riforma costituzionale oggetto del referendum del 4 dicembre 2016 tutti questi problemi del Regionalismo differenziato non si sarebbero posti. Infatti, in quella proposta, si prevedeva una maggiore uniformità tra le regioni e un rafforzamento dei poteri del governo, in tema di regionalismo differenziato, con la previsione della cosiddetta "clausola di supremazia" per garantire omogeneità nell'erogazione dei servizi sull'intero territorio nazionale e, per bilanciamento, l'istituzione di un Senato su base regionale».

● Secondo i vertici del Pd reggino «non possono, dunque, tacere le Regioni meridionali così come ha ben sottolineato il presidente Oliverio. Non possono tacere i Consigli regionali che, anzi, dovrebbero prendere spunto da quanto fatto dall'Assemblea calabrese guidata da Nicola Irto che il 30 gennaio scorso ha approvato all'unanimità una risoluzione che esprime forte preoccupazione circa le ipotesi di autonomia differenziata e che diffida il governo nazionale a compiere scelte che possono incidere sui diritti civili e sociali dei cittadini che devono essere garantiti in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale».

## Rapporto sulla La Calabria (anche)

Lo studio è stato curato dal Dipartimento della Reputazione

REGGIO CALABRIA

È stato presentato nella sede di Nassirya del Senato sul "ranking reputazione Calabria, curato dal Dipartimento della Reputazione e del coordinamento "che vogliamo". Alla stampa, che ha visto la presenza di un ricco parterre di hanno preso parte tra gli esponenti del Dipartimento Mauro Alvisi, il presidente della Reputazione e il rappresentante di F. Giuseppe Nucera, il quale, nella sua presidenza di Confirgio Calabria, ha investito il tema della reputazione nella nostra terra.

«I dati sono sorprendenti e dimostrano che il mondo imprenditoriale bene, condividendo tagli per diffondere e immaginare migliore dell'promuoverne le eccellenti fermato Nucera».

Quella che è stata realizzata è un'analisi stratificata per i dati e macro dimensionali della Calabria. Si è precisato nel corso dei lavori in progress in attesa di al setaccio per i quattro mesi del 2019. Il Rapporto Europeo della Reputazione illustra una macro analisi di alcuni indicatori del territorio.

## Collegamenti La nave è entrata

TRIESTE

«La nave traghetto "Rijeka" è stata autorizzata dalla Autorità Portuale all'ormeggio».

Lo rende noto la Direzione Tourist in un ringraziamento alle Autorità portuali e in particolare alle Autorità portuali per l'apporto, continuo trattare con i calcoli per 36 lunghe. Il manager della Sergio La Cava, è rimasta in contatto con le Autorità portuali

Rapporto sul ranking reputazionale

## La Calabria piace (anche) agli stranieri

Lo studio è stato curato dal Dipartimento europeo della Reputazione

REGGIO CALABRIA

È stato presentato nella sala "Caduti di Nassirya" del Senato il rapporto sul "ranking reputazionale" della Calabria, curato dal Dipartimento europeo della Reputazione su iniziativa del coordinamento "La Calabria che vogliamo". Alla conferenza stampa, che ha visto la partecipazione di un ricco parterre di *stakeholder*, hanno preso parte tra gli altri il presidente del Dipartimento europeo, Mauro Alvisi, il presidente della Fondazione Mediterranea Enzo Vitale e il rappresentante di Federturismo Giuseppe Nucera, il quale, durante la sua presidenza di Confindustria Reggio Calabria, ha investito molto sul tema della reputazione internazionale della nostra terra.

«I dati sono sorprendenti in positivo e dimostrano che in questi anni il mondo imprenditoriale ha lavorato bene, condividendo la nostra battaglia per diffondere nel mondo l'immagine migliore della Calabria e promuoverne le eccellenze», ha affermato Nucera.

Quella che è stata realizzata è una analisi stratificata per aree geopolitiche e macro dimensioni reputazionali della Calabria. Si tratta - è stato precisato nel corso dei lavori - di un *work in progress* in attesa dei dati posti al setaccio per i quali si dovrà attendere ottobre 2019. Il Dipartimento Europeo della Reputazione ha illustrato una macro analisi dell'andamento di alcuni indicatori reputazionali del territorio.

Tra i dati più rilevanti emerge che «la soddisfazione generale dei turisti che hanno soggiornato nelle strutture calabresi negli ultimi 5 anni è oscillata, sulla scorta della integrazione analitica e comparata dei dati verificabili tra il 79,5 e l'85%. Dati di livello alto sfiorando l'eccellenza, in fase di progressivo miglioramento, con un sentiment reputazionale positivo medio dell'78,8% per i visitatori italiani e del 84,2% per gli stranieri». Rispetto al 2015, l'incremento è stato pari al 2%.

Sul versante del reputometro nazionale la Calabria si è mantenuta in una posizione a ridosso delle prime 5 Regioni. Rispetto all'estero, la Calabria ha sfiorato la vetta di sentiment reputazionale positivo nel 2015 con il 2° posto dietro alla Toscana cadendo in modo attutito all'8° posto dello scorso anno ma restando comunque nella media di classifica tra le top 5 del ranking nazionale e tra le prime 3 del Centro-Sud del Paese.



Al Senato Giuseppe Nucera ed Enzo Vitale

Collegamento tra le isole croate

## La nave "Giuseppe Franza" è entrata nel porto di Fiume

TRIESTE

«La nave traghetto "Giuseppe Franza" è stata autorizzata dalle Autorità di Rijeka (Fiume; Croazia) e dalla Autorità Portuale ad attraccare all'ormeggio.

Lo rende noto la Compagnia Caronte&Tourist in una nota in cui «ringrazia le Autorità consolari italiane e in particolare il console a Fiume per l'appoggio, l'assistenza, e il continuo trattare con le Autorità locali per 36 lunghe ore».

Il manager della società siciliana, Sergio La Cava, è rimasto costantemente in contatto con l'equipaggio e le Autorità portuali di Fiume.

Sabato sera il gruppo armatoriale siciliano aveva denunciato che la "Giuseppe Franza", era bloccata dalle sei alla rada del porto croato dal momento che «le Autorità locali e l'autorità portuale» negavano «l'ormeggio alla nave italiana», e aveva lanciato un appello al Governo italiano perché sbloccasse la situazione. Da più di un anno la compagnia è assegnataria «dal governo croato per il trasporto con una linea tutta nuova creata» dalla stessa società per i collegamenti tra le isole croate. «È stato molto duro in quanto il governo centrale si è sempre opposto portando motivazioni senza fondamento».

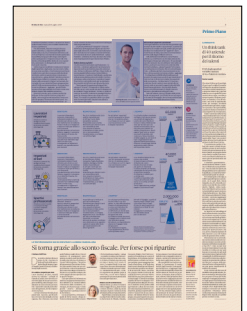


# Sei bonus fiscali per riconquistare gli italiani in fuga all'estero

**L'esodo continua. All'anagrafe dei residenti oltre frontiera sono iscritti 5,3 milioni (+3,4% nel 2018)  
Incentivi su misura dai ricercatori agli impatriati**

**Sconto sulle tasse. Quasi tutti gli strumenti sono stati potenziati dal decreto crescita. Il beneficio può variare dal 64% al 93,1% del prelievo previsto**

di Cristiano Dell'Oste, Antonio Longo, Giovanni Parente e Antonio Tomassini  
alle pagine 2 e 3. Con un articolo di Marta Casadei sul progetto «Talents in motion»



Peso: 1-24%, 2-65%, 3-55%

## Primo Piano

### Come fermare l'esodo oltre frontiera

Il decreto crescita potenzia gli strumenti che incentivano il ritorno in patria  
Nel pacchetto anche bonus per attrarre cervelli, pensionati o atleti stranieri

# Un maxi taglio alle tasse dal 64% fino al 93% per favorire il rientro degli italiani dall'estero

**Cristiano Dell'Oste  
Giovanni Parente**

**C**os'hanno in comune un ingegnere italiano che lavora a Londra, un imprenditore cinese con una società in India, un pensionato francese che vive in Olanda e un calciatore straniero appena ingaggiato in serie A? Sono tutti potenziali beneficiari dei regimi fiscali agevolati per far rientrare o attirare nel nostro Paese quello che la burocrazia chiama "capitale umano".

Gli sconti sono stati appena potenziati dal Parlamento approvando il decreto crescita (Dl 34/2019, convertito dalla legge 58). E mettono l'Italia in *pole position* nella competizione fiscale con gli altri Paesi, con una riduzione dell'Irpef che, a seconda dei casi, può andare dal 64 fino al 93 per cento. Una gara a colpi di bonus, comunque, controversa. Criticata da chi paventa il rischio di un "turismo fiscale" senza freni. E sostenuta - al contrario - da chi ritiene che l'Italia debba combattere la concorrenza di altri Stati e la fuga dei cervelli, con gli iscritti all'Aire ormai a quota 5,3 milioni nel 2018. Sta di fatto che queste misure sono state varate sia dai governi di centrosinistra sia da quello gialloverde.

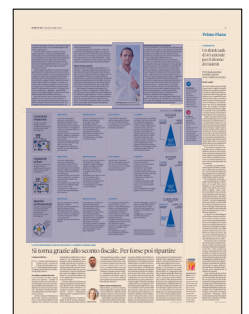
#### In bilico tra superbonus e rientro

Il regime per gli impatriati nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2018 è stato usato da 3.758

contribuenti (italiani al rientro o stranieri che hanno scelto il nostro Paese), con un reddito medio lordo di circa 123mila euro.

Per potenziarlo, il decreto crescita fa leva su quattro direttrici. La riduzione dell'imponibile tassato (dal 50 al 30%), l'estensione del bonus a chi avvia un'impresa o non ha titoli di studio particolari, la possibile proroga per altri cinque anni dopo il primo quinquennio e il supersconto per chi si trasferisce al Sud (imponibile ridotto al 10%). In parallelo, aumentano e si allungano gli incentivi per ricercatori e docenti.

Molte di queste modifiche recepiscono le istanze degli impatriati e degli *expat*, ma non tutte le richieste sono state ascoltate. «Ora il sistema incentivante è molto forte e può davvero pesare nelle decisioni sul rientro, anche se queste misure restano poco note all'estero», spiega Michele Valentini, un lavoro



Peso: 1-24%, 2-65%, 3-55%

nella finanza a Milano e un passato a Londra, animatore della *community* Gruppo Controesodo, che raccoglie circa 900 impatriati ([www.gruppocontroesodo.it](http://www.gruppocontroesodo.it)). Nella versione precedente, «lo sconto fiscale non era dirimente - aggiunge - perché l'Italia sconta un forte gap salariale con l'estero e una certa sfiducia rispetto alla stabilità normativa».

Il decreto crescita, però, contiene anche una beffa per chi ha scelto di rientrare prima del 1° luglio, e non avrà gli sconti potenziati. Senza contare che proprio l'incertezza dei mesi scorsi - tra l'annuncio del decreto e la sua conversione - secondo Valentini ha bloccato molti rientri dal Regno Unito legati alla Brexit.

C'è poi un problema di "riespatrio". Gli sconti rafforzati (e prolungati) non valgono per chi è tornato negli anni scorsi. E il rischio è che molti manager e ricercatori se ne vadano con la fine dei bonus. «C'è uno stock di circa 8-9mila beneficiari - spiega Valentini -; stimiamo che il 25% di coloro che terminano il quinquennio di agevolazioni lasci l'Italia».

### Rabiot, Ramsey e gli altri

Un altro incentivo introdotto dal Parlamento - in extremis - è destinato agli sportivi professionisti e riguarda molti nomi di primo piano del calciomercato. Dal nuovo difensore dell'Inter, Diego Godin, ai centrocampisti della Juventus, Adrien Rabiot e Aaron Ramsey. L'opzione è individuale e andrà fatta nella prossima dichiarazione dei redditi. Tutti loro, comunque, sulla carta hanno i requisiti per pagare l'Irpef sul 50% del reddito lordo per un quinquennio, essendo stati all'estero per almeno due anni.

Vista la prassi di negoziare gli stipendi dei calciatori "al netto", il risparmio si riflette anche sui club, un po' come accade da anni in Spagna con

la cosiddetta "legge Beckham". Di fatto, a parità di costo per la società, il calciatore guadagna di più, a patto che rimanga almeno due anni nel nostro Paese. Va versato un contributo dello 0,5% destinato ai settori giovanili, che però non altera la convenienza del regime.

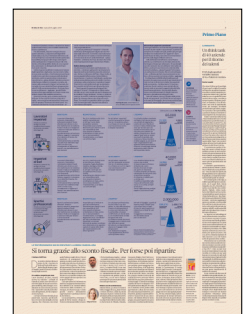
### Gli sconti per paperoni e pensionati

Tra le agevolazioni ce ne sono due che guardano agli stranieri ad alto reddito e ai pensionati. La prima è la tassa fissa di 100mila euro (più 25mila euro per ogni familiare) sui redditi esteri dei "paperoni" che si trasferiscono in Italia, nata sotto il Governo Renzi e prevista dalla legge di Bilancio del 2017.

Nelle dichiarazioni dell'anno scorso l'hanno adottata 94 contribuenti, ma è la tipica misura che ha bisogno di tempo per affermarsi. «È una disciplina molto attraente ma non abbiamo visto subito un effetto, anche per una remora nei confronti della normativa italiana», spiega Pasquale Terracciano, ora ambasciatore in Russia e fino al 2018 nel Regno Unito. «Abbiamo già fatto tre presentazioni a Londra e a Mosca e presto ne faremo un'altra - aggiunge -. Il ruling dà prevedibilità alla disciplina per gli stranieri che apprezzano anche le agevolazioni per i visti riservate a chi investe in Italia e la tassazione delle successioni». L'ambasciatore Terracciano conferma che da Londra ci sono stati già diversi rientri, anche se non tutti i soggetti coinvolti dalla Brexit hanno già deciso. Nel caso della Russia, invece, tra i più interessati c'è chi già si trovava all'estero, specialmente nel Regno Unito.

Tutto da valutare, invece, l'impatto dello sconto fiscale sui pensionati. Con l'Italia che cerca di seguire le orme del Portogallo, dove si sono trasferiti tanti pensionati, attratti dalla tassazione ridotta.

**Il risparmio  
si riflette  
anche sui  
club perché  
gli ingaggi  
lordi dei  
neotesserati  
dall'estero  
saranno  
più bassi**



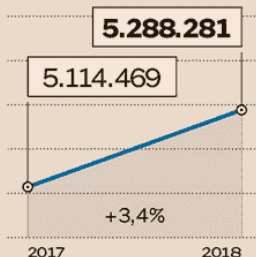
Peso: 1-24%, 2-65%, 3-55%



## L'anagrafe

### Iscritti all'Aire oltre 5 milioni (e in crescita)

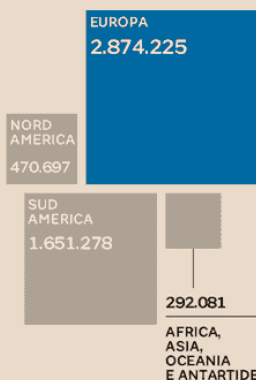
Gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire)



## La mappa

### In Europa più di metà degli expat

Gli iscritti all'Aire per area geografica



Fonte: elaborazione su Dm Interno del 18 gennaio 2018 e del 13 febbraio 2019

## I redditi

### Gli impatriati battono i ricercatori

L'impatto nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2018 dei regimi agevolati per l'ingresso o il rientro in Italia.

#### Paperoni

SOGGETTI INTERESSATI	REDDITO COMPLESSIVO
94	5 milioni*

#### Contro esodati

SOGGETTI INTERESSATI	REDDITO MEDIO LORDO
3.208	78.822

#### Docenti e ricercatori

SOGGETTI INTERESSATI	REDDITO MEDIO LORDO
1.624	118.942

#### Impatriati

SOGGETTI INTERESSATI	REDDITO MEDIO LORDO
3.758	123.612

(\*) Il dato si riferisce al reddito prodotto in Italia dal 62% dei beneficiari del regime  
Fonte: statistiche fiscali - Mef



#### I PAPERONI

Per l'ambasciatore italiano in Russia Pasquale Terracciano il regime dei paperoni (100mila euro sui redditi esteri) è attraente ma gli effetti sono da valutare nel tempo



#### LA BEFFA

Gli sconti fiscali potenziati introdotti dal decreto crescita non si applicheranno a chi ha scelto di rientrare prima del 1° luglio. Inoltre l'incertezza dei mesi scorsi ha frenato i ritorni dal Regno Unito per la Brexit



**IL CONFRONTO**

**Neoresidenti**

Articolo 24-bis del Tuir



**BENEFICIARI**

Soggetti non residenti in Italia in 9 anni sui 10 periodi di imposta precedenti a quello di esercizio dell'opzione

**REGIME FISCALE**

Imposta sostitutiva dell'Irpef su tutti i redditi di fonte estera nella misura di 100mila euro per anno (+25mila euro per ciascun familiare); escluse le plusvalenze da cessione di partecipazioni qualificate realizzate nei primi 5 anni

**ALTRI ASPETTI**

Opzione valida per 15 anni, salvo revoca o decadenza (interpello facoltativo ma consigliato).

Esonero dagli obblighi di monitoraggio fiscale (quadro RW) e da Ivie e Ivafe su attività estere

Esonero da imposta sulle successioni e donazioni per i beni e i diritti esistenti all'estero al momento della successione o della donazione

**L'ESEMPIO\***

Un cittadino cinese (residente fiscale in Cina), svolge un'attività d'impresa tramite una propria società in India da cui ricava dividendi per l'equivalente di 2 milioni di euro. Inoltre, per l'attività di amministratore della società, riceve compensi per 200mila euro annui. Dal 2020 si trasferisce in Italia optando per il regime dei neoresidenti. Sui redditi di fonte estera pagherà in Italia 100mila euro anziché 599.170 (79.170 di Irpef sui compensi di amministratore, e 520mila sul dividendo, tassato al 26%). Sui redditi di fonte italiana il prelievo è ordinario



**Pensionati**

Art. 24-ter del Tuir, modificato dal Dl crescita (Dl 34/2019, convertito dalla legge 58)



**BENEFICIARI**

Soggetti che:  
1) percepiscono pensioni estere;  
2) trasferiscono la propria residenza fiscale in uno dei comuni del Sud Italia con popolazione non superiore ai 20 mila abitanti e  
3) non sono stati fiscalmente residenti in Italia nei 5 periodi di imposta precedenti

**REGIME FISCALE**

Sui redditi di qualunque categoria, prodotti all'estero, si può optare per una imposta sostitutiva del 7% all'anno

**ALTRI ASPETTI**

Opzione valida per 10 anni, salvo revoca o decadenza

Esonero dagli obblighi di monitoraggio fiscale (quadro RW) e da Ivie e Ivafe su attività estere.

Nessun esonero da imposta sulle successioni e donazioni per i beni e i diritti esistenti all'estero: le imposte si applicano su tutti i beni ovunque esistenti

**L'ESEMPIO\***

Un ex designer, cittadino francese, oggi risiede in Olanda, dove percepisce una pensione olandese di 40mila euro annui. Inoltre, dalla concessione in uso di un marchio da lui ideato, percepisce royalty per 100mila euro annui. Dal 1° gennaio 2020 decide di trasferirsi a Otranto (Le) optando per il regime di favore riservato ai pensionati. Sui redditi di fonte estera, pagherà l'imposta sostitutiva del 7%, pari a 9.800 euro. Senza il regime speciale, avrebbe pagato 53.370 euro di Irpef



**Ricercatori/ docenti**

Art. 44 del Dl 78/2010, modificato dal Dl crescita (Dl 34/2019, convertito dalla legge 58)



**BENEFICIARI**

Ricercatori e docenti che hanno svolto attività all'estero per 2 anni e si trasferiscono in Italia per svolgere attività di docenza/ricerca

**REGIME FISCALE**

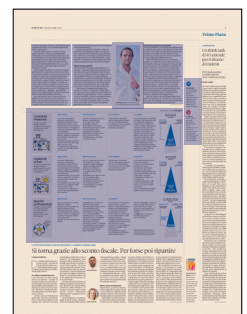
Reddito imponibile pari al 10%

**ALTRI ASPETTI**

La durata dell'agevolazione, dal 2020, sale da 4 a 6 anni dal trasferimento. Sempre dal 2020, la durata può salire a 8 anni (con acquisto di almeno un'abitazione in Italia, anche nei 12 mesi precedenti il trasferimento, o un figlio), 11 anni (2 figli), 13 anni (3 figli). Per gli italiani "espatriati" non è più necessaria iscrizione Aire se c'è la residenza estera in un Paese con cui è in vigore una Convenzione contro le doppie imposizioni

**L'ESEMPIO\***

Una ricercatrice italiana presso un'università americana, dopo 5 anni di lavoro all'estero, decide di tornare in Italia per svolgere attività di ricerca presso un ente pubblico ospedaliero, da cui percepirà 70mila euro all'anno. Dovrà pagare l'Irpef solo su 7mila euro (10% di 70mila), cioè 1.610 euro. Senza l'agevolazione avrebbe pagato 23.370 euro di Irpef.



Peso:1-24%,2-65%,3-55%



Elaborazioni a cura di **Dla Piper**

### Lavoratori impatriati

Articolo 16, comma 1, del Dlgs 147/2015, modificato dal Dl crescita (Dl 34/2019, convertito dalla legge 58)



#### BENEFICIARI

Lavoratori (dipendenti, autonomi, imprenditori individuali) residenti fiscali all'estero per almeno 2 anni che trasferiscono la residenza fiscale in Italia e si impegnano a restare in Italia per almeno 2 anni lavorando prevalentemente nel territorio italiano; soggetti, in possesso di un diploma di laurea, che hanno svolto continuativamente un'attività di studio fuori dall'Italia negli ultimi 24 mesi o più, conseguendo un diploma di laurea o una specializzazione post lauream

#### REGIME FISCALE

Per chi si trasferisce dal 2020 al Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia), reddito imponibile pari al 30% per 5 anni (nella precedente versione l'imponibile è pari al 50%). Estensione per ulteriori 5 anni con imponibile al 50% (con acquisto di almeno un'abitazione in Italia, anche nei 12 mesi precedenti il trasferimento, o un figlio) o al 10% (tre figli)

#### ALTRI ASPETTI

Per gli italiani "espatriati" non più necessaria iscrizione Aire se c'è residenza estera in un Paese con cui è in vigore una Convenzione contro le doppie imposizioni

#### L'ESEMPIO\*

Un cittadino italiano residente nel Regno Unito lavora presso una società di ingegneria a Londra da 5 anni. Decide di tornare in Italia a febbraio del 2020 per lavorare per una società di consulenza, da cui nel primo anno ottiene un reddito di 65mila euro. Dovrà pagare l'Irpef solo su 19.500 euro (30% di 65mila), cioè 4.665 euro. Senza incentivo avrebbe pagato 21.320 euro di Irpef. L'agevolazione sarà applicata dall'impresa datrice di lavoro in busta paga tramite applicazione delle ritenute sull'imponibile ridotto



### Impatriati al Sud

Articolo 16, comma 1-bis, del Dlgs 147/2015, modificato dal Dl crescita (Dl 34/2019, convertito dalla legge 58)



#### BENEFICIARI

Lavoratori (dipendenti, autonomi, imprenditori individuali) residenti fiscali all'estero per almeno 2 anni che trasferiscono la residenza fiscale in Italia e si impegnano a restare in Italia per almeno 2 anni lavorando prevalentemente nel territorio italiano; soggetti, in possesso di un diploma di laurea, che hanno svolto continuativamente un'attività di studio fuori dall'Italia negli ultimi 24 mesi o più, conseguendo un diploma di laurea o una specializzazione post lauream

#### REGIME FISCALE

Per chi si trasferisce dal 2020 al Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia), reddito imponibile pari al 10% per 5 anni (per chi si trasferisce fino al 2019 è 50%). Estensione per ulteriori 5 anni con imponibile al 50% (con acquisto di almeno un'abitazione in Italia, anche nei 12 mesi precedenti il trasferimento, o un figlio) o al 10% (tre figli)

#### ALTRI ASPETTI

Per gli italiani "espatriati" non più necessaria iscrizione Aire se c'è residenza estera in un Paese con cui è in vigore una Convenzione contro le doppie imposizioni

#### L'ESEMPIO\*

Una cittadina italiana lavora presso una società di import/export a Monaco di Baviera da 3 anni. Decide di tornare in Italia per aprire un ristorante in Sicilia avviando un'impresa individuale che nel primo anno di attività le consente di ottenere un reddito pari a 40mila euro. Il reddito è imponibile nella misura del 10% (cioè 4mila euro), su cui versa un'Irpef di 920 euro. Senza l'agevolazione avrebbe pagato 11.520 euro di Irpef



### Sportivi professionisti

Articolo 16, commi 5-quater e 5-quinquies del Dlgs 147/2015, modificato dal Dl crescita (Dl 34/2019, convertito dalla legge 58)



#### BENEFICIARI

Sportivi professionisti (atleti, allenatori, direttori tecnico-sportivi e preparatori atletici) residenti fiscali all'estero per almeno 2 anni che trasferiscono la residenza fiscale in Italia e si impegnano a restare in Italia per almeno 2 anni lavorando prevalentemente nel territorio italiano

#### REGIME FISCALE

Imponibile pari al 50% per 5 anni dal trasferimento. Estensione per ulteriori 5 anni con imponibile al 50% (con acquisto di almeno un'abitazione in Italia, anche nei 12 mesi precedenti il trasferimento, o un figlio). Pagamento di un "contributo" pari allo 0,5% della base imponibile. Le entrate derivanti da questo contributo sono destinate ad un apposito capitolo di spesa dello Stato per il potenziamento dei settori giovanili

#### L'ESEMPIO\*

Un calciatore professionista da anni milita in un club estero. In vista della prossima finestra di calciomercato è in corso una trattativa che lo porterebbe a ricevere un'offerta da un club di serie A, con trasferimento in Italia da agosto del 2019 (e residenza fiscale dal 2020). L'ingaggio sarà 2 milioni annui che, secondo la prassi del settore, corrisponderanno al 50% e l'ingaggio, a parità di importo netto, costerà circa 2,54 milioni (con un'Irpef di 539.270 euro) anziché 3,5 milioni (con un'Irpef di 1,49 milioni). Va aggiunto il contributo, che dovrebbe essere pari a 6.350 euro

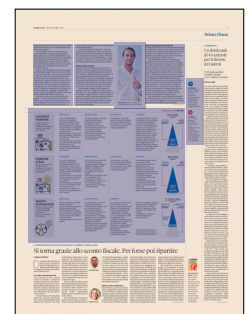
del 50% e l'ingaggio, a parità di importo netto, costerà circa 2,54 milioni (con un'Irpef di 539.270 euro) anziché 3,5 milioni (con un'Irpef di 1,49 milioni). Va aggiunto il contributo, che dovrebbe essere pari a 6.350 euro



Nota: (\*) I calcoli di tutti gli esempi sono indicativi in quanto si considera solo l'Irpef (senza addizionali) e si assume l'assenza di detrazioni e deduzioni. Le misure in esame non riguardano i contributi previdenziali



Dal Psg alla Juve. Adrián Rabiot, 24 anni, potrebbe avere lo sgravio al 50%



Peso: 1-24%, 2-65%, 3-55%

## LO SCENARIO

# L'obiettivo di fondo è attrarre consumi e imponibili

**Antonio Longo****Antonio Tomassini**

Italia continua ad avere l'esigenza di certezza del diritto, competitività e sostegno ad aziende e individui di qualità. Lo dimostrano anche i dati emergenti dalla relazione annuale di Banca d'Italia, che indicano come 120mila persone abbiano lasciato il Paese nel corso del 2018.

Una risposta a questi dati allarmanti giunge dal pacchetto sull'attrazione del capitale umano, completato e potenziato da questo Governo con il decreto crescita sulla scia del lavoro dei precedenti esecutivi.

Di fatto oggi ci sono agevolazioni per tutti coloro che decidono di venire a vivere in Italia, agevolazioni che possono essere scelte in funzione dei livelli reddituali, dell'età e dell'attività svolta.

È prevedibile, quindi, che siano destinati a crescere i beneficiari soprattutto perché i bonus non sono più limitati solo ai lavoratori altamente qualificati, ma abbracciano una platea più ampia di soggetti che si trasferiscono in Italia, includendo tra gli altri pensionati, professionalità minori, sportivi professionisti e chi intende avviare un'attività di impresa. Ma vediamo in sintesi i singoli regimi.

**Gli impatriati**

A seguito della definitiva conversione del decreto crescita, gli impatriati italiani o stranieri non residenti in Italia negli ultimi due anni potranno pagare imposte solo sul 30% (10% se si trasferiscono al Sud) del reddito di lavoro dipendente, autonomo o d'impresa. I benefici spettano a chi trasferisce la residenza fiscale in Italia a decorrere dal 2020 (anche se sotto il profilo civilistico ci si può trasferire già nella seconda metà del 2019) e durano 5 anni, con possibile estensione per ulteriori 5 anni e detassazione al 50% in caso di figli o acquisto di unità residenziali.

**Gli sportivi professionisti**

Tale regime ha una variante, su opzione, per gli sportivi professionisti (atleti, allenatori, direttori tecnico-sportivi e preparatori atletici) i quali possono beneficiare di una riduzione dell'imponibile nella misura del 50% a fronte di un contributo pari allo 0,5% della base imponibile.

**I pensionati**

C'è poi l'agevolazione per i pensionati stranieri che si stabiliscono nei piccoli comuni (meno di 20mila abitanti) del Sud Italia, i quali possono pagare una flat tax annua del 7% su tutti i redditi esteri per un periodo massimo di 10 anni (e vengono anche esonerati dall'indicazione degli asset esteri nel quadro RW e dal pagamento di Ivie e Ivafe).

## 20mila

**GLI ABITANTI**

Il regime agevolato con aliquota unica al 7% è riservato ai pensionati che si trasferiscono nei piccoli Comuni del Sud con meno di 20mila abitanti

**Manca ancora all'appello un intervento per incentivare le aziende estere a trasferirsi**

Deve trattarsi di persone che, tuttavia, non siano state fiscalmente residenti in Italia nei 5 periodi di imposta precedenti al trasferimento. Non è peraltro escluso che questi soggetti possano svolgere un'attività lavorativa in Italia, ordinariamente tassata.

**Il regime dei neoresidenti**

Infine c'è poi il regime dei cosiddetti neoresidenti, tipicamente rivolto ai soggetti titolari di grandi patrimoni: soggetti che non siano stati residenti in Italia in 9 anni sui 10 periodi d'imposta precedenti a quello di esercizio dell'opzione e che possono accedere ad un regime d'imposta sostitutiva dell'Irpef su tutti i redditi di fonte estera nella misura di euro 100mila annui per 15 anni.

I regimi di attrazione del capitale umano non hanno effetti negativi sul gettito (come da ultimo apparso dalla relazione al decreto crescita) e, anzi, intercettano imponibili, investimenti e consumi che non sarebbero mai arrivati in Italia. Per il futuro, incentivare maggiormente anche le aziende che si trasferiscono significherebbe rendere il Paese ancor più competitivo, soprattutto se si considera che con la Brexit molti quartier generali sono ancora in cerca di collocazione.



Peso: 15%



Il lunedì dei profili emergenti

# Diventare custodi dell'identità digitale: le opportunità dal Dpo al reputation manager

Dal responsabile della protezione dei dati (Dpo) al reputation manager, le regole Ue e il boom digitale richiedono professionalità a misura di privacy.

**Cherchi** - a pag. 8

# .professioni



Peso: 1-2%, 8-61%

## #OrientaProfessioni

Per gli specialisti nella tutela di dati e reputazione sbocchi come consulenti o negli staff di aziende e Pa

# Diventare Dpo, l'angelo custode dell'identità nell'era digitale

Pagina a cura di  
**Antonello Cherchi**

Il filo conduttore è la privacy. La tutela dei dati personali ha imposto la figura del Dpo - Data protection officer o, per dirla in italiano, Responsabile della protezione dei dati (Rpd) - e, seppure in maniera meno diretta, richiede altre nuove professionalità. Come il reputation manager, colui che costruisce e difende la reputazione di persone e aziende. Problema che si è enormemente amplificato, esigendo figure ad hoc, con l'avvento del web e la sua capacità di non dimenticare.

### Diventare Dpo

Fino a maggio 2016, quando è stato approvato il regolamento europeo sulla privacy (diventato operativo il 25 maggio dell'anno scorso), la figura del Dpo era praticamente sconosciuta. La nuova normativa Ue ne ha costruito il profilo - è colui che deve verificare se l'azienda o l'ufficio pubblico presso cui lavora rispetta la disciplina sulla tutela dei dati - ma niente ha detto sui requisiti.

Eppure si tratta di un professionista il cui impiego è andato ben oltre le previsioni. Le stime dicevano che sa-

rebbero occorsi 40mila Dpo. Al momento il Garante ne ha registrati oltre 48.500, anche se non è detto che il numero corrisponda ad altrettante persone, perché un Dpo può lavorare, soprattutto quando lo fa da consulente, per diverse realtà. Considerando che non tutti si sono ancora adeguati alle nuove regole europee e che nelle grandi aziende o pubbliche amministrazioni il Dpo ha bisogno di un proprio ufficio, con conseguenti collaboratori, le prospettive professionali sono interessanti.

Ma come si diventa responsabile della protezione dei dati? Se sulle prime era un percorso "fai da te", ora iniziano a nascere anche i primi master universitari. Partiamo da una certezza: non esiste corso di formazione che rilasci un certificato da Dpo. Come ha chiarito il Garante della privacy, il Dpo è un professionista che conosce la normativa sulla protezione dei dati e che deve porsi in una posizione di indipendenza rispetto al datore di lavoro, ma non ci sono diplomi, lauree o "bollini" che ne certifichino le competenze.

«Contano le conoscenze giuridiche, quelle informatiche, uno studio

approfondito delle normative sulla tutela dei dati italiane ed estere, delle prassi operative dei Garanti, dei processi aziendali», sottolinea Matteo Colombo, presidente di Asso Dpo. Per mettere insieme queste conoscenze può aiutare un titolo di studio in campo giuridico o tecnico (ma, va ribadito, non è vincolante), insieme a un'esperienza lavorativa nel settore della privacy e a corsi di formazione ad hoc.

L'offerta formativa sta diventando sempre più diffusa e articolata. «Per esempio, ci sono i master in informatica giuridica - aggiunge Filippo Bianchini, avvocato e socio di Unidpo - che si stanno spostando sulla protezione dei dati. Oppure i corsi universitari di



Peso: 1-2%, 8-61%

primo e secondo livello. C'è, poi, l'offerta delle associazioni di categoria o degli Ordini professionali. Il Consiglio nazionale forense e quello degli ingegneri hanno organizzato un corso di formazione la cui terza edizione si terrà in autunno. Ovviamente, per partecipare si deve essere laureati».

Al termine del percorso formativo le strade sono due: fare i consulenti o entrare in azienda. «Si è partiti con i contratti di servizio e ora - afferma Colombo - la tendenza è quello di creare all'interno dell'impresa la figura del Dpo, che viene assunto come quadro o dirigente. Nelle Pa, che pure possono consorzarsi e nominare un unico professionista, si continuano a fare le gare per designare consulenti esterni».

### Il custode della reputazione

Se i tratti del Dpo sono sfumati, quelli del reputation manager sono ancora

più indistinti. La professione, infatti, sta prendendo forma insieme all'esigenza di aziende e privati di proteggersi dai rischi di una cattiva pubblicità online. Se in passato erano gli uffici stampa o gli addetti alle pubbliche relazioni a cercare di porre riparo al danno di immagine, con la diffusione del web il problema ha assunto profili inediti e anche le conseguenze economiche e sociali di una notizia inesatta o falsa si sono amplificati.

«Prima si richiedevano capacità artigianali, ora - spiega Andrea Barchiesi, ingegnere elettronico, fondatore e amministratore delegato di Reputation Science - occorrono competenze a cavallo tra l'ingegneria, l'informatica, il diritto, la sociologia, la comunicazione».

Anche in questo caso non esistono corsi di studio ad hoc. «Stiamo lavorando per costruire - aggiunge Bar-

chiesi - un master di primo livello da svolgere dopo la laurea triennale». Al momento, dunque, ci si deve formare sul campo. «È una disciplina nuova - commenta Barchiesi - e le prospettive sono interessanti. Lo pensavo già 15 anni fa, quando ho iniziato a occuparmene. A un giovane consiglieri di partire da conoscenze tecniche e poi studiare o formarsi sul resto».



### LA PROSSIMA USCITA

Lunedì 15 luglio: sulla frontiera del Welfare nuove opportunità come consulenti

Su [ilssole24ore.com](http://ilssole24ore.com)

### I LAVORI DEL FUTURO

Un dossier online dedicato alle prospettive lavorative per i giovani, alle competenze digitali e ai percorsi di studio innovativi

### Una serie illustrata dai giovani.

Le tavole che accompagnano #Orienta-Professioni sono realizzate dai corsisti di Mimaster Illustrazione 2019 di Milano. In un workshop tenuto da Adriano Attus e dall'illustratore Joey Guidone è stato lanciato un contest Online: la photogallery con le proposte degli illustratori

### LE TAPPE

#### 1

##### I COMPITI

##### Dalla Pa al privato

Il Dpo deve assicurarsi che l'azienda o la pubblica amministrazione presso cui lavora sia in linea con gli adempimenti in materia di tutela dei dati personali. La sua figura è obbligatoria per tutte le Pa, mentre devono dotarsene le imprese che svolgono trattamenti di dati su larga scala.

Il **reputation manager** interviene per ripristinare l'immagine di una persona o di un'impresa vittima di notizie online false o distorte

#### 2

##### I REQUISITI

##### Un mix di conoscenze

Sia per il Dpo sia per il reputation manager non ci sono competenze prefissate. In entrambi i casi aiuta un background giuridico o tecnico. Per il Dpo è fondamentale conoscere la normativa privacy (e, se si lavora in multinazionali, anche estera), saper lavorare in squadra, sapersi mantenere in una posizione di terzietà rispetto al datore di lavoro. Il **reputation manager** deve saper miscelare conoscenze legali, tecniche, sociologiche, di comunicazione

#### 3

##### LA FORMAZIONE

##### L'offerta

Chi intende diventare Dpo può contare su alcuni corsi universitari di specializzazione post-laurea triennale in data protection. Ce ne sono, tra gli altri, a Roma Tre, Bologna e alla Statale di Milano. C'è poi l'offerta privata: corsi da almeno 80 a 120 ore. Anche il Garante organizza aggrionamenti (a Torino a ottobre e a Roma a novembre) e si prepara a pubblicare un manuale per i Dpo. Per il **reputation manager** rimane, al momento, solo il canale dell'offerta privata

#### 4

##### LE OPPORTUNITÀ Consulente o assunto

IDopo un primo momento in cui il Dpo svolgeva soprattutto attività consulenziale, ora, in particolare nelle aziende medio-grandi, la tendenza è di assumerlo. Viene generalmente reclutato con un contratto da dirigente, e questo anche nella Pa. Il mercato riserva ancora opportunità. Il **reputation manager** al momento è soprattutto un'attività di consulenza, anche se con la sempre più precisa definizione della professione ci sono aziende che assumono

#### 5

##### LA RETRIBUZIONE Tariffari inesistenti

La retribuzione di un Dpo dipende da diversi fattori, come le dimensioni dell'azienda e la tipologia e mole dei dati trattati. La retribuzione di un giovane può andare da 40mila e i 70mila euro lordi l'anno, che aumentano per un professionista con esperienza alle spalle. Chi sceglie la libera professione può chiedere da 200 a mille euro a giornata, segno di un mercato non ancora maturo. Difficile, invece, fare stime per il **reputation manager**



Peso: 1-2%, 8-61%

# Commercialisti sotto stress per svelare le pagelle ai clienti

**IL DEBUTTO DEGLI ISA**  
Luglio è il mese chiave per capire l'impatto degli indici e scoprire le anomalie

Straordinari a luglio negli studi dei commercialisti per testare, cliente per cliente, l'impatto degli Isa, le nuove pagelle fiscali. Nonostante la proroga a settembre, i commercialisti vogliono verificare subito il funzionamento del software. E sono già alla caccia delle prime ano-

malie e delle novità rispetto agli studi di settore. Prevale la prudenza sui risultati: soprattutto se emergono voti sono bassi, si aspetta settembre per decidere sugli adeguamenti, in attesa di eventuali correzioni.

Da un'indagine con l'Unione giovani dottori commercialisti emergono varie strategie organizzative per minimizzare l'impatto in studio: dai seminari online agli appuntamenti dedicati che nei casi più complessi possono durare fino a tre ore. Timori per l'accavvallarsi dei tempi

di pagamento tra settembre e novembre. Le precauzioni necessarie prima di accettare i risultati.

**Forte e Uva** a pag. 9

## Gestire lo studio .professioni

**I nuovi indici Isa.** Il debutto del software negli studi comporta l'urgenza di far capire l'impatto e le contromisure da adottare

# Pagelle fiscali ai clienti: i commercialisti alla maratona di luglio

**Valeria Uva**

**A**nche per i commercialisti è tempo di pagelle. Fiscali. Con l'arrivo da pochi giorni del software per gli Isa (indici sintetici di affidabilità) il mese di luglio sta mettendo a dura prova gli studi che hanno iniziato a testare lo strumento sostitutivo degli studi di settore.

L'impegno non è da poco: basti pensare che sono 152 le versioni Isa

rilasciate per altrettante attività. In rete i professionisti contabili hanno cominciato a scambiarsi le prime impressioni (si vedano alcuni esempi a fianco) e a condividere i tanti dubbi.

L'impressione è che la proroga dei versamenti al 30 settembre, conceda un po' di sollievo ma non basti a scongiurare il tour de force prima delle ferie. La conferma arriva anche dagli oltre cento giovani commer-

cialisti tra segretari, consiglieri e presidenti locali, della rete di Ugdcec che il Sole 24 Ore ha interpellato grazie ai social. Da tutti lo slittamento è stato accolto con favore. Da Modena Andrea Salerno spiega che «grazie



Peso: 1-5%, 9-36%



alla proroga ampia che dà sollievo a imprese e professionisti nel mese di agosto» ha rinviato tutto a settembre anche perché «ora abbiamo altre urgenze da gestire». Ma qualcuno mette in guardia dai rischi per i clienti: «La proroga è sacrosanta - premette Alessandro Bonandini - ma a luglio i clienti vorranno comunque sapere quante imposte devono pagare».

In tanti si sono organizzati per far fronte al super lavoro di questo mese: «Dedicherò almeno un'ora a ogni cliente e compilerò i quadri con il responsabile della società al mio fianco» spiega Michela Bonini, studio a Lucca. Ma c'è anche chi promette di cavarsela in una mezz'ora, grazie al digitale. «Il nostro gestionale permette la condivisione degli Isa online - preannuncia Giacomo Goria, tre sedi a Chiavari, Milano e Genova - così il cliente può compilare da remoto i quadri che competono a lui.

Per assisterlo abbiamo organizzato un seminario online».

Anche il Consiglio nazionale si sta muovendo: è fissato per il 17 luglio il videoforum per gli iscritti con i chiarimenti di Entrate e Sose.

«Stiamo raccogliendo le segnalazioni di anomalia da sottoporre all'Agenzia - anticipa Maurizio Postal, consigliere con delega alla fiscalità - io stesso sto rilevando su di me un'eccessiva sensibilità di alcuni indici: basta un lieve scostamento dai compensi medi, ad esempio, per farmi perdere ogni premialità».

Già perché una volta ottenuto il "voto fiscale" il commercialista deve illustrarlo al cliente insieme alle opzioni possibili: accettare il verdetto (con i rischi di accertamenti) o migliorarlo con versamenti integrativi.

In molti tra i consulenti hanno già impostato una strategia. «Lascero per settembre chi ha voti bassi e in-

termedi perché in questi casi possono arrivare correzioni che cambiano il risultato» afferma Giuseppe Bruno dalla provincia di Messina. Mentre Roberta Beccaria (Enna), preferisce lasciare «ogni valutazione al cliente, anche se - precisa - mi prenderò tutto il tempo per spiegargli le conseguenze». Più tempo invocano Cndcec e Ugdcec che chiedono Isa facoltativi per quest'anno. «Dobbiamo avere il tempo di capire lo strumento - conclude Postal - per forza di cose questo sarà un anno sperimentale, ma la prima impressione è che per ora professionisti e contribuenti siano poco propensi a integrare ricavi e compensi sulla base di uno strumento sconosciuto».

## NEI FORUM ONLINE



### GOOGLE

Da *It.discussioni.commercialisti* (google groups)

#### Alfonso

2 luglio

Se avessi il tempo la voglia di una volta farei il meme di scooby-doo con gli Isa legati e la banda di scooby-doo che dice: "Bene Isa, vediamo chi sei veramente".

Tolta la maschera ecco spuntare gli studi di settore

#### Abi..@gmail.com

27 giugno

Mi ritrovo gente che non ha mai pagato "perché tanto non ho nulla intestato", con punteggi superiori a 7. Di contro altri con bei numeri e che hanno sempre pagato ogni centesimo sono sotto al 6



### TWITTER

#### Mandolesi\_Giu

25 giugno

Prima le deleghe per la #fatturaelettronica Poi la pioggia di norme, faq di ogni tipo e circolari sulla #efattura Poi l'esterometro Ora si riparte con le deleghe per gli #isa Poi vai gli #isa Il commercialista non è più una professione ma una vocazione.

## LE TESTIMONIANZE

### I primi commenti

Impressioni e modalità di organizzazione per gestire a luglio i modelli Isa raccolte tra i commercialisti aderenti a Ugdcec



**ROBERTA BECCARIA**  
Studio Beccaria - Enna



#### IL TEMPO CON IL CLIENTE

Per spiegare gli Isa al cliente serve almeno un'ora. In alcuni casi sono richiesti più dati rispetto agli studi di settore



**ALESSANDRO BONANDINI**  
Studio Bonandini - Biella



#### LA SCARSA LIQUIDITÀ

Dopo le ferie le aziende spesso hanno poca liquidità per pagare a settembre. Daremo a tutti indicazione di massima a luglio



**MICHELA BONINI**  
Studio Bonini - Lucca



#### STRAORDINARI PER TUTTI

Prevedo molti straordinari per i miei 6 collaboratori. Gli Isa sembrano complessi soprattutto per i multiattività



**GIUSEPPE BRUNO**  
Studio Bruno - Gioiosa Marea (Me)



#### L'ATTESA DELLE CORREZIONI

A luglio chiuderò gli Isa più grandi o con voti oltre il 7 che pagheranno meno. Per gli altri aspetto eventuali correttivi



**GIACOMO GORIA**  
Studio Sciandra - Chiavari



#### VIDEOLEZIONI E CLOUD

Abbiamo raggruppato i clienti e organizzato seminari online per spiegare gli Isa, con un enorme risparmio di tempo



**IL SOLE 24 ORE,**  
1° LUGLIO 2019,  
PAGINA 5

«Il tormentone delle pagelle fiscali»: così Salvatore Padula ha analizzato l'estate difficile con gli Isa per i commercialisti tra ritardi e richieste di rinvio



Peso: 1-5%, 9-36%

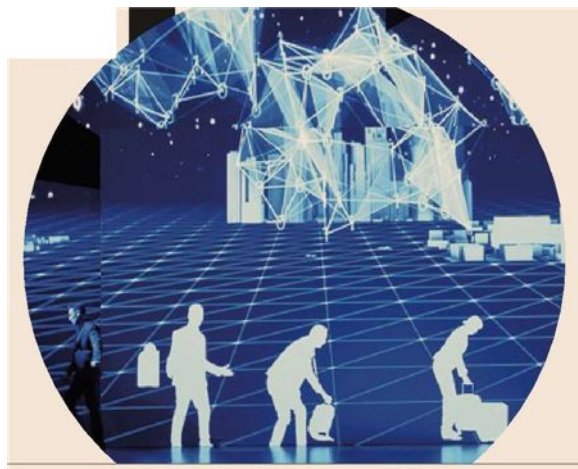


## Fare network all'estero

La rete dei rapporti internazionali delle categorie diventa sempre più fitta tra cariche e accordi

La mappa delle associazioni internazionali alle quali partecipano gli Ordini di avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e notai.

**Cherchi e Uva** a pag. 10



## .professioni Trend e innovazione

**Relazioni senza confini.** Ultima nata è la Federazione mondiale promossa dai consulenti del lavoro. Anche avvocati, commercialisti e notai sono globetrotter

# Professioni in stile global con i network internazionali

Pagina a cura di

**Antonello Cherchi  
Valeria Uva**

Ultima in ordine di tempo è stata la Federazione mondiale delle professioni del lavoro, nata il mese scorso in Italia con l'accordo di cinque Pae-

si: oltre all'Italia, promotrice con il Consiglio dei consulenti del lavoro, hanno aderito Giappone, Corea del Sud, Spagna, Romania e Canada. Obiettivo: un dialogo con l'organizzazione internazionale per il lavoro (ILO) e la pubblicazione di analisi e studi comparati su tutte le tematiche del lavoro e della previdenza.

Grazie alla spinta verso l'istituzione della Federazione l'Italia ha ottenuto la prima presidenza, riserva-

ta a Marina Calderone, da anni alla guida dei consulenti del lavoro italiani, e la sede della Federazione, che sarà a Roma. Il percorso lo traccia la stessa Calderone: «L'obiettivo prioritario della Federazione è creare un



Peso: 1-5%, 10-39%

sistema di relazioni stabili e costruttive con le organizzazioni internazionali impegnate nella tutela del lavoro etico e regolare, coinvolgendo anche le professioni lavoristiche di altre nazioni».

Prima della Federazione, era già molto fitta la rete di accordi, adesioni e relazioni internazionali intessuta dalle categorie economico-giuridiche. Al centro c'è naturalmente Bruxelles, dove occorre far arrivare la voce degli Ordini su tutti i tavoli delle istituzioni europee. Ma in molti vanno anche oltre.

#### Avvocati

È articolata la rete internazionale dei professionisti del diritto. Alcune associazioni si muovono in ambito Ue, mentre altre abbracciano tutto il mondo. Appartiene alla prima categoria la Ccbe, il Consiglio degli Ordini forensi della Comunità europea. Ne fanno parte le delegazioni degli Ordini nazionali dei 28 Paesi Ue e di altri 17 che gravitano nello spazio economico europeo. «L'obiettivo - spiega Francesca Sorbi, consigliere del Cnf (Consiglio nazionale forense) e componente della delegazione presso il Ccbe - è diffondere e sostenere il ruolo dell'avvocato. E questo anche attraverso la difesa delle istanze della categoria presso le istituzioni europee, per le quali la Ccbe svolge funzioni consultive sugli interventi nor-

mativi che ci riguardano».

Di recente costituzione è l'Osservatorio internazionale degli avvocati in pericolo: non una vera e propria associazione, «ma una rete - commenta Sorbi - creata dai Consigli nazionali di Italia, Francia e Spagna per dare man forte ai legali arrestati unicamente per la loro attività di difesa nel corso delle proteste in Turchia».

#### Commercialisti

Arriva fino all'America Latina la mappa delle organizzazioni internazionali cui aderisce il Cndcec. Con l'adesione al Cilea, infatti, i commercialisti hanno stretto un'alleanza con i Paesi appunto di cultura latina. «Con loro condividiamo la stessa visione della professione - spiega Alessandro Solidoro, consigliere Cndcec con delega all'internazionalizzazione - più orientata verso le Pmi». E guarda in particolare alle realtà piccole e medie anche l'attività del Cndcec in Accountancy Europe, di cui lo stesso Solidoro è vicepresidente. «Vogliamo spostare l'interesse della Ue verso le Pmi - spiega -. Normative quali l'antiriciclaggio, ad esempio, sono state pensate per le aziende maggiori, mentre per i professionisti piccoli e medi possono risultare soffocanti».

Infine, da pochi giorni è attivo un accordo con Cfe (una sorta di "sinda-

cato" europeo dei professionisti contabili) che consente a chi ha esperienza di fiscalità internazionale di iscriversi al registro europeo dei consulenti fiscali.

#### Notai

Sono due le associazioni a cui fanno riferimento i notai: il Cnue (Consiglio dei notariati dell'Unione europea) e l'Uinl (l'Unione internazionale dei notai) di portata mondiale.

«Mettiamo a disposizione le nostre competenze tecnico-giuridiche - afferma Cesare Felice Giuliani, neo presidente del Consiglio nazionale dei notai - per sostenere lo sviluppo del Paese nei mercati internazionali e incoraggiare gli investimenti all'estero, garantendo la sicurezza dei flussi economici».

Nel Cnue, che rappresenta 40mila notai di 22 Paesi Ue, il Consiglio italiano collabora con le istituzioni europee «per fornire - aggiunge il neopresidente - soluzioni legislative e pratiche alle sfide che si pongono ai cittadini che si muovono e fanno affari tra Paesi diversi».

# 18

#### RETI PER FISCO E LAVORO

Molto attivo il Consiglio dei dottori commercialisti, che partecipa a 16 organizzazioni. Due per i consulenti del lavoro, che guidano la nuova Federazione mondiale

# 12

#### CUSTODI DEL DIRITTO

Sono due le associazioni internazionali di riferimento per i notai, mentre gli avvocati possono contare su dieci organismi, di cui circa la metà in ambito europeo



Peso: 1-5%, 10-39%

**LA MAPPA**

Le principali associazioni europee e internazionali di avvocati, consulenti del lavoro, dottori commercialisti e notai

**AVVOCATI****Associazione internazionale giuristi di lingua italiana (Aigli)**

Lo scopo è promuovere e intensificare i rapporti tra i giuristi di lingua italiana

**Association internationale des jeunes avocats (Aija)**

Associazione mondiale di avvocati e legali d'azienda di cui possono far parte professionisti con meno di 45 anni di età. Attualmente conta circa 4mila iscritti in 90 Paesi

**American bar association (Aba)**

Con circa 400mila iscritti è l'associazione di avvocati più numerosa al mondo. Ha sede a Chicago

**Consiglio degli ordini forensi della Comunità europea (Cbe)**

Riunisce i Consigli nazionali degli Ordini di 45 Paesi, i 28 dell'Unione e altri 17 che fanno riferimento allo spazio economico europeo. Ha sede a Bruxelles

**Federation des barreaux d'Europe (Fbe)**

Possono farne parte gli Ordini nazionali e locali e gli studi legali che operano all'interno del Consiglio d'Europa. Ha sede a Strasburgo

**International bar association (Iba)**

Ne fanno parte circa 80mila avvocati di tutto il mondo e 190 associazioni legali di 170 Paesi

**Union des avocats europeens (Uae)**

Raggruppa gli avvocati che esercitano all'interno della Ue. Tra gli altri compiti incoraggiare il diritto di stabilimento e la libera circolazione degli avvocati che esercitano nei Paesi dell'Unione

**Union internationale des avocats (Uia)**

Accesso alla giustizia,

indipendenza degli operatori del diritto tra gli obiettivi dell'associazione

**Fondation pour le droit continental**

Lo sviluppo del diritto continentale e la promozione del civil law sono tra i compiti della fondazione

**Conférence des présidents des barreaux de Méditerranée**

Nata dopo le proteste di piazza della primavera araba del 2010, la conferenza ha poi instaurato un particolare canale di collaborazione con gli avvocati turisini

**CONSULENTI DEL LAVORO Club europeo delle professioni lavoristiche**

Fondato da Italia, Spagna e Polonia ha sede a Bruxelles. Istituito per diffondere una migliore comprensione delle problematiche connesse con l'Unione europea

**Federazione mondiale delle professioni del lavoro**

Nata a giugno in Italia ha tra i suoi soci fondatori gli Ordini e gli organismi di categoria di Spagna, Romania, Giappone, Corea del Sud e Canada. Ha sede a Roma

**DOTTORI COMMERCIALISTI Accountancy Europe**

Ha sede a Bruxelles. Rappresenta la professione a livello europeo ed è accreditata come interlocutore di tutte le istituzioni europee. Si occupa di tutte le attività di interesse della professione

**Comitato di integrazione latino europa-America (Cilea)**

Nasce con l'idea di creare sinergie fra Ordini professionali di Paesi europei e americani il cui comune denominatore sia la cultura latina. Uno degli obiettivi

è di affermare il modello latino della professione. La segreteria ha sede a Roma

**Confédération fiscale européenne (Cfe o Fce)**

Rappresenta più di 180mila consulenti fiscali appartenenti a 32 organizzazioni di 25 paesi europei. Tutela gli interessi dei consulenti fiscali e mantiene le relazioni con le Autorità. Ha sede a Bruxelles

**International accounting standards board (Iasb)**

Emana gli standard internazionali in materia contabile, ovvero gli IFRS (International financial reporting standards, prima IAS)

**International federation of accountants (Ifac)**

Portavoce della professione a livello internazionale, ha sede a New York. L'obiettivo è quello di accrescere l'attenzione rivolta a settori e attività professionali diverse dalla revisione contabile

**International association of restructuring, insolvency and bankruptcy (Insol)**

Favorisce la condivisione delle conoscenze nel diritto fallimentare, in particolare transnazionale. Vi partecipano gli ordini e le associazioni professionali e gli studi legali del settore

**NOTAI****Consiglio dei notariati dell'Unione europea (Cnue)**

Ha sede a Bruxelles e comprende 22 organizzazioni notarili della Ue

**Unione internazionale del notariato latino (Uinl)**

Ha sede a Roma. Promuove, coordina e sviluppa il notariato nel mondo. È presente in 88 Paesi



Peso: 1-5%, 10-39%

## Opportunità .professioni

**Formazione.** I risultati di Fondoprofessioni nell'aggiornamento continuo. In tre anni di attività (2015-2018) erogati quasi 24 milioni per i corsi gratuiti

# Training in 4 studi su 10 Più conti e poco digitale

Flavia Landolfi

**C**on più di 53 mila partecipanti, 218 mila ore in aula e quasi 24 milioni di risorse investite Fondoprofessioni, il fondo partecipato da Confprofessioni per la formazione continua negli studi e nelle aziende, traccia una riga sul triennio 2015-2018 con una fotografia elaborata per Il Sole 24 Ore.

«Un bilancio soddisfacente ma con ampi margini di miglioramento - spiega Marco Natali, presidente dell'organismo - soprattutto sul fronte delle adesioni degli studi: ne contiamo oggi 40 mila su un totale di 100 mila studi professionali che aderiscono al sistema».

All'appello mancano 60 mila datori di lavoro che dribblano la formazione gratuita tagliata su misura di professionista. «È un fenomeno - prosegue Natali - che conosciamo, purtroppo, molto bene: manca una cultura dell'aggiornamento professionale, soprattutto nelle piccole strutture in cui le ore di training vengono considerate una perdita di tempo». In realtà la competitività sempre più feroce, l'avanzata delle nuove tecnologie e la continua evoluzione normativa richiedono oggi competenze specialistiche. Mancare questo obiettivo costa caro «perché se uno studio rinuncia ad avere personale formato rischia di scomparire dal mercato».

### La fotografia

Una quota importante del mondo professionale, però, sembra aver colto questo segnale. Fondoprofessioni tra il 2015 e il 2018 ha erogato 23,8 milioni in corsi di formazione per professionisti e aziende. Il meccanismo è quello degli avvisi mono o pluri aziendali: si può beneficiare del training gratuito per i propri dipendenti attraverso il finanziamento dei corsi proposti dagli enti attuatori (come associazioni di categoria o sindacati) in collaborazione con i centri di formazione accreditati. L'alternativa sono i corsi a catalogo, rimborsati per l'80% ai datori di lavoro che scommettono sulla formazione dei propri dipendenti.

La radiografia tracciata da Fondoprofessioni è articolata. Si tratta di 9.630 progetti formativi per un totale di 218.350 ore di training in aula o in modalità e-learning.

### Beneficiari e temi

In generale, facendo la media tra corsi "à-la-carte" e offerta a catalogo, sono gli studi dei commercialisti, revisori contabili e ragionieri i maggiori fruitori dell'aggiornamento (39% sul totale dei partecipanti), seguiti da centri di elaborazione elettronica dei dati contabili (12%), consulenti del lavoro (11%) e medici di base (3%). Nella formazione su misura offerta da Fondoprofessioni gli studi legali rappresentano solo l'1% dei beneficiari. Significativa anche la scelta delle aree della formazione dove spicca l'aggiornamento su contabilità e finanza (33,3%), seguita dalla gestione aziendale e ammini-

strazione (22,8%): l'informatica rischia uno scarno 3,6 per cento.

«È una delle tendenze che vorremmo correggere - dice Natali - e che rivela una scarsa propensione ai temi dell'innovazione, soprattutto da parte dei commercialisti, che pure sono i principali fruitori dei corsi».

C'è poi tutto il capitolo delle abilità personali e relazionali, che negli studi sono cruciali nel rapporto con i clienti. Anche su quel fronte la domanda di formazione non è significativa (12,7% per le abilità personali, che arriva a un misero 1,4% per il lavoro di segreteria).

### La ripartizione geografica

Sembra invece equilibrata la distribuzione delle attività a livello territoriale. A trainare la formazione è il Nord Ovest con il 28,1% dei corsi mono o pluri aziendali, seguito dal Sud con il 27,7 per cento. Il Nord Est si attesta sul 26,9% e ultimo il Centro con il 17,3 per cento. Questo quadro non coincide, però, con la ripartizione delle risorse in entrata: le casse di Fondoprofessioni sono infatti alimentate per l'88% dagli iscritti del Nord.



Peso: 46%

Per questo è sul tavolo del consiglio di amministrazione dell'ente un intervento correttivo per agganciare a ciascuna macroarea risorse proporzionali alle somme versate dagli iscritti. La clausola di favore per il Sud non dovrebbe superare il tetto del 15 per cento.

sioni "dimenticate", quelle cioè trascurate dall'offerta formativa. Per citarne alcune: i tecnici veterinari, quelli che operano negli uffici catastali, gli esperti della digitalizzazione negli studi. «Il cambiamento è epocale - conclude Natali - e la formazione non può stare alla finestra».

**Le professioni dimenticate**

Tra le strategie del Fondo per il prossimo futuro c'è quella di recuperare le profes-

**Commercialisti e revisori si rivelano i più attivi in prima fila Nord Ovest (28,1%) e Sud (27,7%)**



**Marco Natali.**

«Dobbiamo ancora attrarre 60mila studi che aderiscono al sistema», dice il presidente di Fondoprofessioni ente dedicato alla formazione continua di aziende e professionisti

**Il bilancio del triennio**

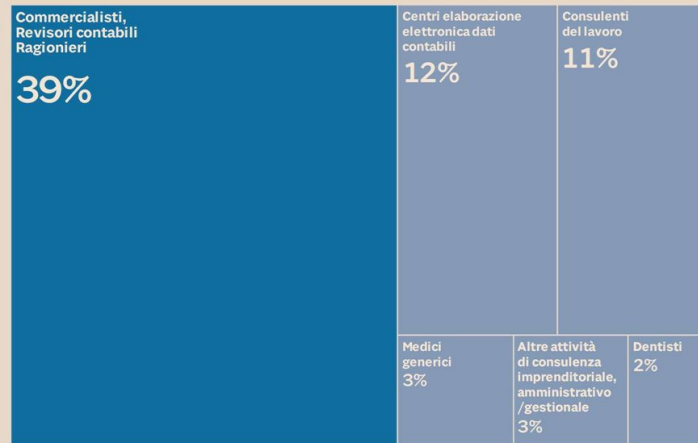
**LA FORMAZIONE 2015-2018**

Valori assoluti

TIPOLOGIA AVVISO	AVVISI/ SPORTELLI DI PRESENTAZ. PIANI	NR. PROGETTI	NR. ALLIEVI	ORE DURATA COMPLESSIVA	IMPORTO COMPLESSIVO PIANI APPROVATI (IN MIGLIAIA DI €)
Avvisi monoaziendali /pluriazendali	16	4.350	47.850	106.500	21.400
Avvisi a catalogo - voucher	2	5.280	5.280	111.850	2.450
<b>Totali</b>	<b>18</b>	<b>9.630</b>	<b>53.130</b>	<b>218.350</b>	<b>23.850</b>

**LE CATEGORIE PROFESSIONALI\***

Valori in %



(\* Nota: Ripartizione per principali categorie partecipanti ai corsi di formazione

**ITEMICHE "TIRANO"**

Valori in %



Fonte: Fondoprofessioni



Peso: 46%

## Lavoro Norme & Tributi

# Il vecchio debito Inps diventa spia di crisi

### IMPRESE

Dal 2020 l'azienda dovrà essere avvisata se in ritardo di sei mesi nei versamenti

La segnalazione partirà quando gli importi dovuti saranno sopra 50mila euro

A cura di

Valentina Pepe

Conservare ove possibile l'attività aziendale e tutelare i lavoratori coinvolti nelle crisi, attribuendo anche ai dipendenti un ruolo più incisivo nel monitoraggio e nella gestione della crisi stessa. Sono questi alcuni aspetti chiave del nuovo Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza, il Dlgs 14/2019. Si tratta di una riforma vasta, che va a disciplinare le procedure concorsuali, a partire dalla più rilevante, il fallimento, che nella nuova disciplina trova la nuova denominazione di liquidazione giudiziale.

Proprio la notevole rilevanza della riforma ha fatto sì che - salvo alcune norme già in vigore - una parte cospicua della disciplina entrerà in vigore dal 15 agosto 2020, dopo 18 mesi dalla pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale.

In questo lasso temporale, però, è indispensabile che i soggetti destinatari della disciplina e i loro consulenti adottino le misure organizzative necessarie per arrivare pronti al debutto delle nuove regole.

Per la prima volta, il Codice introduce una disciplina specifica di collegamento e di armonizzazione tra le

procedure di gestione della crisi e dell'insolvenza e alcuni fondamentali istituti del diritto del lavoro. Sono così chiariti alcuni aspetti che - nella normativa antecedente - non sempre avevano trovato una regolamentazione organica (più spesso lasciata all'intervento giurisprudenziale).

### La conservazione dell'attività

In che modo il nuovo Codice si propone di conservare l'attività aziendale? Il legislatore individua, in primis, strumenti innovativi che consentano di portare alla luce e di individuare sul nascere le situazioni di crisi aziendale, spingendo così l'azienda in difficoltà a intraprendere azioni di rientro dalla crisi, anche con il coinvolgimento dei propri creditori, primi tra tutti i lavoratori.

In quest'ottica è stata introdotta la procedura di allerta, finalizzata a far emergere con il maggior anticipo possibile le situazioni di crisi, evitando un'insolvenza irreversibile e rimediando, ove necessario, tramite l'analisi delle cause della sofferenza dell'impresa e una composizione assistita della crisi.

Per la prima volta è introdotto l'obbligo - anche a carico di imprese che in precedenza ne erano esentate - di dotarsi di organi di controllo anti-crisi con funzioni di monitoraggio e segnalazione agli amministratori della società.

In base alla riforma, il mancato versamento dei contributi previdenziali farà sorgere in capo all'Inps un obbligo di segnalazione quando il debitore è in ritardo di oltre sei mesi nel versamento di contributi previdenziali di ammontare superiore alla metà di quelli dovuti nell'anno precedente e superiore alla soglia di 50mila euro.

Il favor per la tutela dei lavoratori emerge anche dalla promozione del concordato in continuità rispetto a quello liquidatorio.

### La salvaguardia occupazionale

Proprio nell'ottica della salvaguardia occupazionale, il Codice promuove lo strumento del concordato preventivo in continuità, prevedendo che la continuità o la ripresa dell'attività possa essere attuata anche da parte di un soggetto diverso dal debitore a seguito di cessione, affitto, usufrutto o conferimento. Il tutto, a condizione che sia assunto un preciso impegno, da parte del soggetto che prosegue l'attività imprenditoriale, a mantenere almeno la metà della media dei lavoratori impiegati dal debitore nei due esercizi antecedenti il deposito del ricorso, per almeno un anno dall'omologazione del concordato.

È rilevante, ai fini del concordato in continuità, la nuova previsione per la quale il tribunale può, a determinate condizioni, autorizzare il pagamento della retribuzione dovuta per la mensilità antecedente il deposito del ricorso.



---

## CHE COSA CAMBIERÀ DAL 15 AGOSTO 2020

---

### LIQUIDAZIONE GIUDIZIALE

La procedura di **liquidazione giudiziale** di per sé **non** è motivo di **licenziamento**.

I rapporti di lavoro potranno:

- **proseguire**, in caso di prosecuzione dell'impresa in liquidazione giudiziale, salva la possibilità per il curatore di sospenderli o risolverli nel caso di ragioni oggettive;
- **essere sospesi** (per un massimo di **4 mesi**, prorogabili dal giudice delegato per **ulteriori 8**) in caso di mancata prosecuzione dell'esercizio di impresa, fino a che il curatore, autorizzato, decide di subentrare nei rapporti o di recedere. In caso di proroga della sospensione, è prevista un'indennità di due mensilità per ogni anno di servizio, per i lavoratori sospesi. L'**indennità** (da 2 a 8 mensilità) è ammessa al passivo come credito in **prededuzione**;
- **essere risolti di diritto**, dalla data di apertura della liquidazione, se il curatore non ha comunicato il subentro nei rapporti di lavoro

---

### DIMISSIONI E NASPI

- Le **dimissioni** si intendono rassegnate per **giusta causa** «trascorsi **quattro mesi** dall'**apertura della liquidazione giudiziale**», con effetto dalla data di apertura della liquidazione stessa. L'**indennità sostitutiva** del preavviso spetta in tutti i casi di risoluzione del rapporto (licenziamento, dimissioni per giusta causa, risoluzione di diritto) ed è **ammessa al passivo** come credito anteriore all'apertura della **liquidazione giudiziale**.
- La **Naspi** spetta in tutti i casi di **risoluzione del rapporto**, trattandosi di perdita involontaria dell'occupazione (articolo 3 del Dlgs 22/2015)

---

### LICENZIAMENTI COLLETTIVI

In alcuni casi, è prevista una procedura semplificata per i licenziamenti collettivi, con riferimento a:

- **destinatari**: la comunicazione di avvio della procedura ha tra i suoi destinatari due sedi dell'Ispettorato del lavoro (luogo in cui operano i lavoratori e luogo di apertura della liquidazione giudiziale);
- **contenuto**: la comunicazione di avvio conterrà in sintesi le informazioni da fornire ai destinatari;
- **fase sindacale**: oltre alle organizzazioni sindacali, l'Ispettorato può attivare l'esame congiunto se la procedura non prevede la cessazione dell'attività. La fase sindacale si conclude entro **10 giorni**

---

### TRASFERIMENTO D'AZIENDA O DI UN RAMO

L'intervento sull'articolo 47 della legge 428/1990, comporta che:

- per le aziende sottoposte a procedure che **non prevedono** la «**continuità** dell'attività» (art. 47, comma 5) è possibile stipulare **accordi sindacali in deroga** alla regola dell'articolo 2112 del Codice civile sulla continuità dei rapporti di lavoro in capo alla cessionaria;
- negli altri casi (articolo 47, comma 4-bis), gli accordi sindacali possono **derogare** all'articolo 2112 del Codice civile **solo** per le **condizioni di lavoro dei dipendenti** (anzianità o trattamenti retributivi) e non rispetto alla continuità dei rapporti in capo alla cessionaria



Peso: 28%

## Autonomie locali e Pa **Norme & Tributi**

### L'ANALISI

# Troppe leggi e poche scelte, così la dirigenza è inutile

**Francesco Verbaro**

**G**li Stati Generali della dirigenza pubblica sono stati l'occasione per far emergere le proposte dei vertici amministrativi su diversi temi, tra i quali il reclutamento e la capacità della Pa di essere un buon datore di lavoro. Gran parte delle proposte sono volte a dare maggior ruolo ai dirigenti nella gestione. Alcuni esempi: la libertà nella scelta dei profili professionali e il coinvolgimento nella programmazione delle assunzioni e nei rinnovi dei contratti collettivi; un budget per premiare i migliori; poter assumere ai livelli economici superiori per attrarre il miglior capitale umano; superare l'attuale ipocrisia dei sistemi di valutazione. Su quest'ultimo punto si potrebbe stabilizzare una parte del trattamento accessorio e rendere veramente selettiva la parte restante.

È necessario creare un vero mercato del lavoro nel settore pubblico, consentendo una piena mobilità e premiando la pluralità di esperienze. Non si possono offrire "posti" a vita o carriere statiche. Chiunque si demotiverebbe dopo poco. Così si allontanano i più bravi e non si riesce a ricoprire i posti con maggiori responsabilità (si pensi alle strutture di spesa, appalti, fondi Ue oppure le sedi disagiate nella scuola o la medicina

d'urgenza). Per questo occorre rendere flessibile la retribuzione.

Il cattivo reclutamento delle Pa dipende anche da quanto non si fa prima e dopo i concorsi. Il paradosso è che proprio nel settore pubblico, dove l'assunzione è «per sempre», si pone minore attenzione alla qualità del capitale umano che si recluta, alla sua motivazione e alla sua produttività. Nel confronto con il privato emerge che sono rari i rapporti con le Università per promuovere i bandi di concorso e attrarre i talenti, così come non si prevede la formazione iniziale e quindi non si cura l'inserimento, non vi sono politiche di engagement, mancano percorsi di ridisegno delle competenze, i sistemi di inquadramento e carriera sono rigidi, non ci sono strumenti che consentano di mappare continuamente le competenze e di favorire la mobilità. Il periodo di prova è vissuto come un inutile orpello amministrativo. La garanzia del posto fisso porta a non preoccuparsi delle competenze e dell'aggiornamento del personale.

Il mancato utilizzo di questi strumenti contribuisce a rafforzare la cattiva reputazione della Pa che porta ancora oggi a non attrarre le persone più motivate e i talenti. Per questo sarebbe necessario rafforzare gli uffici del personale con professionalità come psicologi,

addetti alla formazione, all'engagement, alla conciliazione, non essendo più necessarie le competenze amministrative e contabili classiche.

La scarsa attenzione ai dati come strumento di conoscenza per meglio governare impedisce alle amministrazioni di riflettere sulle competenze che si perderanno nei prossimi anni e sui gap generazionali, culturali e professionali che indeboliranno le strutture. Sappiamo quali competenze stanno andando via e quali serviranno?

Non servono leggi per fare questo. La formazione, la mappatura delle competenze e la valutazione non dovrebbero essere imposte, ma diventare uno strumento naturale di gestione. La discrezionalità è stata ridotta ai minimi, perché fonte di rischi soprattutto nella gestione delle risorse umane. Il rischio, però, è che la dirigenza pubblica sia resa inutile, oggi dalla legge o dalla magistratura e domani da un algoritmo. Lo stesso Consiglio di Stato, sull'assegnazione delle sedi di lavoro in fase di prima assunzione, si è pronunciato a favore dell'utilizzo di un algoritmo piuttosto che di un dipendente.

**Dagli Stati Generali della Pa le proposte per dare ai vertici amministrativi strumenti veri di gestione**



Peso: 15%



## IMPRESA

*I paletti sono stati fissati con il decreto Mise. Grandi società di consulenza limitate*

# Innovation manager esclusivi

## Potranno stipulare un solo contratto per anno solare

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

Ogni manager potrà stipulare un solo contratto per anno solare con un'impresa, saranno limitate le grandi società di consulenza che non potranno arruolare più di 10 manager ai fini dell'agevolazione, mentre le imprese dovranno già indicare in sede di domanda preventiva il nominativo del manager prescelto. Queste alcune delle novità che emergono da una lettura approfondita del decreto 7 maggio 2019 del Mise, con cui sono state adottate le disposizioni attuative dell'intervento diretto ad agevolare l'acquisizione di consulenze manageriali finalizzate a sostenere i processi di trasformazione tecnologica e digitale delle Pmi e delle reti d'impresa. Il decreto, atteso da oltre sei mesi, attua l'art. 1, commi 228, 230 e 231 della legge di bilancio 2019 ma non permette ancora ai soggetti interessati di presentare domanda. La pubblicazione in *Gu* del 1° luglio non ha esaurito gli adempimenti per rendere operativa l'agevolazione. Adesso, i consulenti e le imprese dovranno attendere i provvedimenti che permetteranno ai primi di registrarsi nell'albo dei soggetti accreditati e ai secondi di presentare istanza di attribuzione del voucher.

**L'accreditamento dei manager.** Entro la fine di luglio 2019 è prevista l'approvazione di un decreto del direttore generale per gli incentivi alle imprese attraverso il quale saranno dettagliati modalità e termini per la presentazione delle domande di iscrizione all'elenco dei manager qualificati e delle società di consulenza abilitati allo svolgimento degli incarichi manageriali.

L'iscrizione all'elenco è aperta alle persone fisiche che, al momento della presentazione della domanda, siano accreditate negli albi o elenchi dei

manager dell'innovazione istituiti presso Unioncamere, presso le associazioni di rappresentanza dei manager o presso le organizzazioni partecipate pariteticamente da queste ultime e da associazioni di rappresentanza datoriali o siano accreditate negli elenchi dei manager dell'innovazione istituiti presso le regioni ai fini dell'erogazione di contributi regionali o comunitari. Possono, inoltre, presentare domanda di iscrizione all'elenco le persone fisiche che, al momento della presentazione della domanda, siano in possesso di un dottorato di ricerca in settori pre-stabiliti oppure di un master universitario di secondo livello negli stessi settori e di un'esperienza di almeno un anno, oppure di una laurea magistrale e di un'esperienza almeno triennale. In assenza di particolari titoli, sono ammesse che le persone fisiche che possano documentare, per almeno sette anni, incarichi presso imprese negli ambiti pre-stabiliti.

**L'accreditamento delle società di consulenza.** Possono presentare domanda di iscrizione all'elenco delle società accreditate, le società operanti nei settori della consulenza che, al momento della presentazione della domanda, abbiano sede legale o unità locale attiva sul territorio nazionale e risultino iscritte al registro delle imprese, costituite nella forma di società di capitali. Le società non devono essere sottoposte a procedura concorsuale e non devono trovarsi in stato di fallimento, di liquidazione anche volontaria, di amministrazione controllata, di concordato preventivo o in qualsiasi altra situazione equivalente; deve risultare che abbiano eseguito progetti di consulenza o formazione in una o più delle aree pre-stabilite ed essere costituite da almeno 24 mesi, in alternativa possono iscriversi se sono essere accreditate negli albi o elenchi

dei consulenti in innovazione istituiti presso le associazioni di rappresentanza dei manager o presso le organizzazioni partecipate pariteticamente da queste ultime e da associazioni di rappresentanza datoriali, ovvero presso le regioni o le province autonome ai fini dell'erogazione di contributi regionali o comunitari. Saranno anche ammessi all'albo i centri di trasferimento tecnologico in ambito Industria 4.0, ovvero i centri di competenza ad alta specializzazione, nonché gli incubatori certificati di start-up innovative, iscritti alla sezione speciale del registro delle imprese. Con la domanda di iscrizione, le società sono tenute ad indicare, entro la misura massima di 10 nominativi, i manager, in possesso dei requisiti previsti, destinati allo svolgimento degli incarichi rilevanti. Ogni manager iscritto direttamente all'elenco o indicato dalle società di consulenza, potrà stipulare, nell'arco dello stesso anno solare, un solo contratto di consulenza rilevante ai fini dell'agevolazione.

**Ammesse solo le consulenze relative a contratti successivi alla domanda.** Possono essere agevolate solo le spese relative a prestazioni dedotte in contratti di consulenza specialistica sottoscritti successivamente alla data di presentazione della domanda di ammissione al contributo. Il contenuto e le finalità delle prestazioni consulenziali rilevanti agli effetti dell'ammissione al contributo, nonché le modalità organizzative adottate per



Peso:66%



il loro concreto svolgimento nel corso del rapporto, dovranno risultare dal contratto di consulenza specialistica sottoscritto tra l'impresa o la rete di imprese e la società di consulenza o il manager dell'innovazione.

Sono in ogni caso escluse dalle spese ammissibili quelle per servizi di consulenza specialistica relative alle ordinarie attività amministrative azien-

dali o commerciali, quali i servizi di consulenza in materia fiscale, contabile, legale, o di mera promozione commerciale o pubblicitaria.

## Gli obiettivi ammissibili della consulenza

1) Indirizzare e supportare i processi di innovazione, trasformazione tecnologica e digitale attraverso l'applicazione di una o più delle seguenti tecnologie abilitanti: big data e analisi dei dati; cloud, fog e quantum computing; cyber security; integrazione delle tecnologie della Next production revolution (Npr) nei processi aziendali, anche e con particolare riguardo alle produzioni di natura tradizionale; imulazione e sistemi cyberfisici; prototipazione rapida; sistemi di visualizzazione, realtà virtuale (Rv) e realtà aumentata (Ra); robotica avanzata e collaborativa; interfaccia uomo-macchina; manifattura additiva e stampa tridimensionale; internet delle cose e delle macchine; integrazione e sviluppo digitale dei processi aziendali; programmi di digital marketing, quali processi trasformativi e abilitanti per l'innovazione di tutti i processi di valorizzazione di marchi e segni distintivi (c.d. «branding») e sviluppo commerciale verso mercati; programmi di open innovation.

2) Indirizzare e supportare i processi di ammodernamento degli assetti gestionali e organizzativi, compreso l'accesso ai mercati finanziari e dei capitali, attraverso: l'applicazione di nuovi metodi organizzativi nelle pratiche commerciali, nelle strategie di gestione aziendale, nell'organizzazione del luogo di lavoro, a condizione che comportino un significativo processo di innovazione organizzativa dell'impresa; l'avvio di percorsi finalizzati alla quotazione su mercati regolamentati o non regolamentati, alla partecipazione al Programma Elite, all'apertura del capitale di rischio a investitori indipendenti specializzati nel private equity o nel venture capital, all'utilizzo dei nuovi strumenti di finanza alternativa e digitale quali, a titolo esemplificativo, l'equity crowdfunding, l'invoice financing, l'emissione di minibond.



Peso: 66%

**IMPRESA***La Cassazione sul caso di un decesso per inadempimento delle norme di prevenzione*

# Sicurezza, prima la formazione

## Datore assolto solo per condotta abnorme del lavoratore

Pagina a cura  
DI DANIELE BONADDIO

**F**ormazione prima di tutto. Il datore di lavoro che non osserva la disciplina prevenzionistica sul lavoro, prevista dal dlgs 81/2008 (T.u. salute e sicurezza), è condannato per omicidio colposo se il dipendente imprudente muore in un tragico incidente in servizio, dopo essere stato incaricato di compiti per i quali non ha ricevuto adeguata formazione. Infatti, in caso di mansioni che richiedono elevate tecniche lavorative è necessario adibire il dipendente a un periodo di apprendistato e assegnato a sole attività ausiliarie o di supporto, al fine di imparare il mestiere adottando le giuste precauzioni. Il datore può evitare la condanna solo dimostrando che la condotta del lavoratore è stata abnorme, in quanto non possono essere considerate discriminanti né l'imprudenza del lavoratore né la liberatoria firmata sui dispositivi di protezione individuale (Dpi). A stabilirlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 27787 del 24 giugno 2019.

**La vicenda.** I giudici della Suprema Corte si sono espressi in merito al ricorso di un datore di lavoro, ritenuto reo di aver sviato gli adempimenti preliminari della disciplina prevenzionistica sul lavoro (dlgs 81/2008). Inosservanza, questa, che gli è costato il reato di omicidio colposo, nella misura di un anno e quattro mesi di reclusione, così come sentenziato dalla Corte d'appello di Venezia.

Nello specifico, i giudici di merito ravvisavano una carente e inadeguata formazione del dipendente la quale, da un lato, non era corredata da attestazioni

di effettiva partecipazione a corsi e, dall'altra, si era articolata nel delineare la complementare attività di sramatura, sebbene nella realtà dei fatti il dipendente era stato utilizzato anche in attività di taglio delle piante di modesta dimensione.

La Corte d'appello, tra l'altro, escludeva che il lavoratore abbia assunto una condotta eccezionale ed esorbitante tale da provocargli la morte (causata dall'abbattimento di un albero che egli stesso ha tagliato e dal quale è stato travolto).

Avverso la pronuncia di secondo grado ricorreva il datore di lavoro per Cassazione per due motivi.

**La difesa.** Secondo la prospettiva difensiva, il lavoratore, non solo aveva intrapreso l'attività del taglio della pianta a seguito di iniziativa autonoma, ma addirittura in violazione di specifiche prescrizioni del datore di lavoro e del caposquadra. Dunque, sosteneva il ricorrente, le accuse riguardanti la carente formazione e informazione circa la tecnica lavorativa da osservare erano del tutto infondate, poiché il dipendente era stato interdetto al taglio delle piante, cui mai in precedenza era stato adibito.

La formazione e informazione, invece, erano state integralmente erogate per quanto riguarda l'attività di sramatura delle piante una volta a terra dopo il taglio. Inoltre, il ricorrente fa presente che erano stati consegnati anche i dispositivi di protezione individuale (Dpi) correlati alle attività da compiersi e ai rischi connessi e fornite specifiche

istruzioni sulle piante che non andavano lavorate.

Con ultimo motivo di ricorso, il datore di lavoro lamentava un comportamento esorbitante, eccentrico ed eccezionale del lavoratore il quale aveva di propria iniziativa proceduto al taglio dell'albero nonostante erano state fornite contrarie istruzioni dal datore di lavoro nel corso di sopralluogo avvenuto alcuni giorni prima dell'evento di morte.

**La sentenza.** I giudici della Suprema corte hanno respinto entrambi i motivi di ricorso del datore di lavoro.

Gli ermellini hanno confermato come la fase formativa del dipendente fosse stata del tutto carente in relazione alla prestazione lavorativa da espletare, sulla base di argomentazioni concernenti le carenze formative segnalate dal preposto, la mancata partecipazione del lavoratore a corsi di formazione e l'insufficienza della documentazione prodotta dalla difesa dell'imputato.

I giudici di merito, come comprovato dalla Corte di cassazione, hanno legittimamente parametrato l'obbligo di informazione non già alla ausiliaria e complementare prestazione della sramatura delle piante da abbattere come richiesto dalla difesa del ricorrente, bensì a quella che era la principale attività dell'azienda, ossia il taglio delle piante e la lavorazione





del legname.

Inoltre, asserita l'inesperienza e la mancanza di approfondite conoscenze tecniche del settore di riferimento (il dipendente aveva esperienza di muratore, tant'è che il tragico evento è avvenuto dopo soli dieci giorni dall'assunzione), era necessario l'instaurazione di un periodo di apprendistato, consistente esclusivamente nell'espletamento in attività ausiliarie o di supporto, in modo da apprendere le tecniche e le precauzioni necessarie che gli sarebbero state utili in futuro nello svolgimento di mansioni più impegnative.

A nulla rileva poi che nel verbale di consegna dei dispositivi di protezione

individuale (Dpi) sottoscritto dal lavoratore quest'ultimo riconosceva di aver ricevuto una sufficiente informazione sul loro utilizzo e sui rischi della lavorazione, in quanto il giudice d'Appello ha evidenziato come il datore, pur avendo ottenuto una sorta di liberatoria dai propri dipendenti in ordine alla dotazione di strumenti anti infortunistici, di fatto aveva eluso gli obblighi sullo stesso incombenti sul luogo di lavoro.

In conclusione, rilevano i giudici di legittimità, nonostante la vittima abbia compiuto un gesto avventato resta comunque dimostrato il nesso fra la

violazione antinfortunistica e l'evento morte: in tali casi, quindi, il datore può essere assolto soltanto se dimostra che la condotta della vittima è abnorme.

© Riproduzione riservata-

## Cosa dice la Cassazione

Il rapporto di lavoro deve essere preceduto da un periodo di apprendistato, atto a conseguire specifiche tecniche lavorative, laddove il lavoratore assunto non abbia conoscenze approfondite per espletare la mansione alla quale è adibito.

Non è possibile derogare agli adempimenti in materia di salute e sicurezza (dlgs 81/2008) che impongono al datore di lavoro l'obbligo di erogare un'adeguata formazione e informazione.

A nulla rileva che il lavoratore abbia firmato una liberatoria in cui attesta di aver ricevuto un'informazione sufficiente sul relativo utilizzo dei dispositivi di protezione individuale (Dpi).

Il datore di lavoro non può essere condannato soltanto se dimostra che la condotta della vittima è abnorme.



Peso: 64%



## Obbligo di informare adeguatamente

**Obbligatorio il rispetto delle norme riguardanti l'informazione, formazione e addestramento dei lavoratori. La disciplina, contenuta nel T.u. salute e sicurezza (dlgs 81/2008), agli artt. 36 e 37 prevede il compimento di taluni adempimenti inderogabili consistenti nell'obbligo, da parte del datore di lavoro, di fornire un'adeguata informazione:**

- sui rischi specifici cui è esposto il lavoratore in relazione all'attività svolta, le normative di sicurezza e le disposizioni aziendali in materia;
- sui pericoli connessi all'uso delle sostanze e dei preparati pericolosi sulla base delle schede dei dati di sicurezza previste dalla normativa vigente e dalle norme di buona tecnica;
- sulle misure e le attività di protezione e prevenzione adottate.

**Inoltre, il contenuto dell'informazione deve essere facilmente comprensibile per i lavoratori e deve consentire loro di acquisire le relative conoscenze.**

**Per quanto concerne l'aspetto formativo, il datore di lavoro deve assicurare che ciascun lavoratore riceva una formazione sufficiente e adeguata in materia di salute e sicurezza, con particolare**

**riferimento a:**

- concetti di rischio, danno, prevenzione, protezione, organizzazione della prevenzione aziendale, diritti e doveri dei vari soggetti aziendali, organi di vigilanza, controllo e assistenza;
- rischi riferiti alle mansioni e ai possibili danni e alle conseguenti misure e procedure di prevenzione e protezione caratteristici del settore o comparto di appartenenza dell'azienda.

**Tali attività non possono essere espletate in qualsiasi momento, ma devono avvenire in occasione della costituzione del rapporto di lavoro o dell'inizio dell'utilizzazione qualora si tratti di somministrazione di lavoro. Tale obbligo sussiste anche laddove si verifichi un trasferimento di personale o cambiamento di mansioni, nonché in caso di introduzione di nuove attrezzature di lavoro o di nuove tecnologie, di nuove sostanze e preparati pericolosi.**

—© Riproduzione riservata—■



## L'INCHIESTA

Per i responsabili della sicurezza la soluzione è nella formazione e riqualificazione

# Cyber security, la falla è umana

## L'errore dei dipendenti rende l'azienda più vulnerabile

Pagina a cura  
di ANTONIO LONGO

Oltre un'azienda italiana su due è stata vittima di un cyber attacco. Il 41% dei responsabili della sicurezza informatica delle aziende italiane ritiene che gli errori commessi da parte dei dipendenti abbiano reso vulnerabile la propria organizzazione di fronte agli attacchi informatici, spingendo, quindi, quasi tutti ad intraprendere attività di formazione specifica rivolta alle risorse umane interne. E seppure per l'89% degli esperti di sicurezza la formazione rappresenti una priorità assoluta, il 44% degli stessi, percentuale più alta rispetto ai colleghi di altre nazionalità, ritiene la protezione tecnologica adottata in grado di mitigare gli errori dei dipendenti. Sono le evidenze scaturite dal report «Dentro la mente del responsabile della sicurezza IT: minacce, sfide e opportunità per migliorare», elaborato dalla società Trend Micro. La ricerca, che ha coinvolto oltre mille responsabili della sicurezza informatica di Regno Unito, Stati Uniti, Germania, Spagna, Italia, Svezia, Finlandia, Francia, Paesi Bassi, Polonia, Belgio e Repubblica Ceca, esplora le principali minacce che affrontano le organizzazioni. Il focus evidenzia come siano alte le probabilità che le aziende diventino vittime di cyber attacchi a causa della mancanza di conoscenze digitali e di competenze informatiche da parte dei propri dipendenti. Peraltro, i rischi derivanti dalle risorse umane si collocano in un contesto normativo sempre più complesso, con particolare riferimento, ad esempio, alla tutela dei dati personali.

**La minaccia è sempre dietro l'angolo.** I manager intervistati individuano come principali minacce la violazione dei dati / spionaggio (28%),

a seguire gli attacchi mirati (18%) e il phishing (14%). Spesso basta un semplice «click» su un link a rischio o l'incauto utilizzo di credenziali da parte di un dipendente disattento o poco informato per causare danni di non poco conto all'azienda. Secondo il rapporto, le maggiori sfide che le aziende sono chiamate ad affrontare sono rappresentate dal panorama delle minacce in continua evoluzione (39%) e dalla formazione dei dipendenti (39%), oltre che dal continuo adeguamento al mutevole scenario normativo (37%). L'Fbi ha stimato che gli attacchi basati su e-mail dannose sono costati alle aziende, a livello globale, oltre 12,5 miliardi di dollari tra ottobre 2013 e maggio 2018.

I dipendenti sono tradizionalmente considerati l'anello più debole nella catena della sicurezza informatica, oltre un quarto (27%) dei responsabili della sicurezza afferma, infatti, che l'errore dei dipendenti ha già causato un attacco informatico e il 32% ha rilevato che ha reso l'organizzazione più vulnerabile. Solo un terzo (34%) ha dichiarato di non avere registrato rischi a causa di errori commessi da dipendenti. Sebbene l'87% degli intervistati abbia garantito di curare attività di formazione dello staff, nel 32% dei casi tali attività vengono svolte soltanto a seguito di un'emergenza, piuttosto che in maniera programmata. Inoltre, il 30% ritiene che le soluzioni tecnologiche adottate siano sufficienti per mitigare il rischio di errori dei dipendenti. L'88% delle organizzazioni ha una persona dedicata alla sicurezza informatica ma sono molti (33%) coloro che si sentono «isolati», mancando comunicazione all'interno dell'azienda o adeguata integrazione con le altre funzioni aziendali.

**Alla ricerca di professionisti sempre più digitali.** In

Italia, in cima alla classifica delle professioni altamente qualificate più richieste, dal 2014 al 2018, si collocano proprio i professionisti dell'economia digitale, quali analisti e progettisti software. Strettamente legate alla quarta rivoluzione industriale anche altre tre professioni: al 3° posto i disegnatori industriali, al 5° posto i tecnici esperti in applicazioni e all'8° posto i programmatori. L'indagine «I fabbisogni professionali delle imprese. L'analisi della domanda di professioni del futuro: hard e soft skill», condotta dall'Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, delinea la classifica degli ultimi cinque anni delle professioni «vincenti» e «perdenti», ossia quelle spiazzate dall'evoluzione tecnologica. In particolare, le professioni qualificate si presentano sempre più «digital» e il report sottolinea che la sfida della quarta rivoluzione industriale sarà vinta da quei paesi che sapranno adeguare le competenze delle proprie risorse umane nelle nuove tecnologie e in quelle trasversali, hard e soft skills, alle nuove esigenze delle imprese del futuro. Ma l'Italia, a causa di un basso livello di competenze altamente qualificate e tecnologiche, non riesce ad uscire dal circolo vizioso di una scarsa offerta di skill elevate. Nonostante il profondo gap nelle risorse umane altamente qualificate e nella propensione all'uso delle nuove tecnologie digitali, dal rapporto emerge che negli ultimi



Peso: 70%

anni si registra un aumento degli occupati che esercitano professioni qualificate ma anche una crescita eccessiva, non riscontrabile negli altri paesi, dei lavoratori non qualificati e manuali.

**Low-skills equilibrium.** L'indagine richiama quanto afferma l'Ocse, ossia la modesta performance delle competenze professionali in Italia ha contribuito ad alimentare il low-skills equilibrium, cioè la scarsa offerta di competenze elevate è accompagnata da una loro debole domanda da parte delle imprese. Per quanto riguarda le connessioni delle imprese con la rete internet, l'Italia è allineata agli standard degli altri paesi europei, infatti, nel 2017, il 96% delle imprese con almeno 10 addetti utilizza connessioni in banda larga fissa o mobile, in crescita rispetto al 94% del 2016, in linea con la media dell'Unione (96%). Però, meno della metà degli occupati nelle imprese italiane nel 2018 usa internet (48%), a fronte della media europea del 54%. In base all'indice di digitalizzazione dell'economia e della società, ossia il Digital economy and society index (Desi), sviluppato dalla Commissione europea, l'Italia appartiene al gruppo di paesi a bassa performance con un punteggio nel 2018 pari a 44,2 (è 54 la media dell'Unione

europea) e si colloca al quartultimo posto tra i 28 Stati membri, prima di Romania (37,5), Grecia (38,4) e Bulgaria (41) e dopo Polonia (45) e Ungheria (46,5), mentre la Danimarca (71,7), la Svezia (70,4), la Finlandia (70,1) e l'Olanda (69,9) si collocano ai vertici della classifica. Se i fattori positivi per il Belpaese sono rappresentati dal miglioramento della connettività, grazie alla copertura delle connessioni a banda larga e all'integrazione delle tecnologie digitali, le maggiori criticità sono rappresentate anche dalla carenza di capitale umano con competenze digitali. Il fenomeno del basso livello di qualificazione dei lavoratori italiani è ancora più eloquente se si considerano solo le risorse umane che hanno un titolo universitario o lavorano come professionisti e tecnici nel campo della scienza e della tecnologia e che hanno, di conseguenza, le conoscenze e le competenze specifiche richieste dalla quarta rivoluzione industriale: l'Italia, con il 37% del totale della popolazione attiva (9,7 milioni di occupati) è quartultima nell'Unione europea, con una distanza di 21 punti percentuali dal valore di questo indicatore nel Regno Unito (57,6%, pari a 18 milioni), di 15 punti dalla Francia (52,1%, pari a 15,1 milioni), di 12 punti dalla Germania

(49,3%, pari a 19,9 milioni), di 8 punti rispetto alla Spagna con il suo 45,1%, pari a 10,6 milioni. Sono ancora carenti le professionalità ICT nelle imprese italiane: solo il 16% impiega specialisti, a fronte di una media europea pari al 20% e di percentuali molto più elevate che si registrano in Irlanda (32%), nel Regno Unito (24%), in Grecia (22%) e in Germania (20%). Inoltre, il 60% delle imprese dichiara di utilizzare prevalentemente personale esterno per la gestione di attività legate all'ICT quali manutenzione di infrastrutture, supporto e sviluppo di software e di applicazioni web, gestione della sicurezza e della protezione dei dati. Nel 2018, solo il 17% delle imprese italiane ha organizzato nell'anno precedente corsi di formazione per sviluppare o aggiornare le competenze ICT dei propri addetti (10% nel 2012), a fronte del 23% della media europea e di valori molto più elevati che si registrano in Belgio (36%), Finlandia (36%), Germania (30%), Regno Unito (28%), Spagna (21%) e Francia (19%).

— © Riproduzione riservata —



Peso: 70%

Il rapporto

# Città circolari e una rete intelligente cresce il fronte per decarbonizzare

VITO DE CEGLIA, MILANO

La domanda di energia aumenterà: petrolio, carbone e gas rimangono centrali nel sistema mondiale. La rigenerazione e il riutilizzo nel progetto Futur-E di Enel

**N**el nuovo scenario politico mondiale, la domanda di energia crescerà di oltre il 25% entro il 2040. Più del 40% della domanda arriverà dall'Asia, Cina in testa, cambiando radicalmente gli storici rapporti di "forza" con il Nord America e l'Europa (nel 2000 la forbice era 20% contro 40%).

Per quella data, saranno necessari oltre 2 miliardi di dollari l'anno di investimenti in nuove forniture energetiche per soddisfare il fabbisogno crescente. Il problema è che la quota complessiva dei combustibili fossili nella domanda globale di energia non cambia: petrolio, carbone e gas rimangono centrali nel sistema energetico mondiale. Non a caso, con le politiche attuali, il livello di produzione di combustibili fossili scenderebbe di un solo punto percentuale, da 79% (2025) a 78% (2040).

È la premessa con cui si apre il World Energy Outlook 2018, rapporto di punta dell'International Energy Agency (Iea) sullo stato di salute delle risorse energetiche a livello mondiale: "In base alle politiche attuali, il mondo è destinato a non raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile legati all'energia", avverte il Weo.

L'incremento della richiesta, aggiunge, potrebbe portare a un raddoppio della produzione di greggio, col rischio di "ag-

giungere più di dieci milioni di barili di petrolio al giorno entro il 2025, l'equivalente di "un'altra Russia" che si somma alla fornitura globale".

La domanda di gas naturale è anch'essa in aumento, con la Cina che si attesta come primo consumatore del pianeta. Al tempo stesso, le energie rinnovabili restano saldamente la tecnologia di punta per il futuro, grazie anche a costi in calo e politiche di governo favorevoli. "Entro il 2040 oltre il 40% della produzione energetica sarà green, dal 25% di oggi", dice il Weo. Il carbone (il cui consumo era crollato negli ultimi 2 anni, per tornare a rialzarsi nel 2017) rimane però l'attuale fonte principale di energia, seguito dal gas.

## LA RETE "C40"

Il nostro pianeta chiede aiuto, ma noi non lo sentiamo: i primi soggetti designati a rispondere sono le città che, secondo il "Sustainable Urbanization Policy Brief" della Banca Mondiale, occupano meno del 5% della superficie terrestre del pianeta ma raccolgono più di metà della popolazione globale, consumano due terzi dell'energia e sono responsabili del 70% delle emissioni di gas serra. È evidente che si giochi qui la partita per "accelerare i cambiamenti, affrontare la crisi ambientale e promuovere uno sviluppo sostenibile", riporta la Carta per l'Ambiente, siglata durante il G7 di Bologna (2017).

In questo senso, un segnale incoraggiante che può portare a un ridimensionamento delle previsioni da incubo per i centri urbani e per il pianeta stesso, arriva da "C40": la rete internazionale di città impegnate nella lotta ai cambiamenti climatici

che, sulla scorta delle evidenze contenute nello "Special report on global warming of 1.5°C" dell'Ipcc, si stanno attrezzando per abbattere le emissioni di gas serra. Un altro esempio riguarda "Habitat III", la Conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani e lo sviluppo sostenibile, che si è tenuta meno di tre anni fa in Ecuador e in occasione della quale 193 Paesi hanno sottoscritto la "New Urban Agenda" (Nua) che, per la prima volta, riconosce ufficialmente le munici palitàome fattori chiave dello sviluppo sostenibile.

"Oggi, lo sviluppo sostenibile non può fare a meno dell'economia circolare: non semplicemente riciclo e riuso, ma un approccio che coinvolge tutti i settori della società e dell'economia", afferma il "position paper" di Enel, intitolato "Cities of tomorrow. Circular cities".

## INVERTIRE LA TENDENZA

"Il futuro - è scritto nel documento - è delle città che sapranno applicare questa visione in ogni ambito, dagli edifici alle infrastrutture, dalla mobilità ai sistemi energetici al ciclo dei rifiuti". Nella visione di Enel invertire la tendenza è possibile valorizzando due fattori. Da un lato la consapevolezza delle criticità ambientali si è affermata sia nell'opinione pubblica sia a livello istituzionale, dall'altro l'innovazione tecnologica mette a disposizione strumenti disruptivi come Big Data, Intelli-



Peso: 38-84%, 39-50%



genza artificiale e IoT.

Un caso di economia circolare applicata e di rigenerazione e riutilizzo è il progetto Futur-E di Enel: le aree delle centrali termoelettriche in dismissione, perché non più competitive, diventano nuove opportunità di sviluppo per i territori che le ospitano grazie a soluzioni innovative e sostenibili che l'azienda individua coinvolgendo le comunità locali.

#### UE "CARBON NEUTRAL"

Un futuro decarbonizzato è possibile prima del 2050, secondo le 3500 utility europee riunite in Eurelectric. Un'industria che fattura complessivamente 200 miliardi di euro e che vede grandi opportunità nelle fonti pulite e nell'uso efficiente di elettricità verde.

Ma per sfruttarle al meglio le utility chiedono alla politica una mano: prezzi più competitivi in tutta Europa per l'elettricità, un'accelerazione dell'elettrificazione attraverso regolamenti intelligenti, promozione della digitalizzazione, un mercato pienamente integrato e una transizione equa. "Sostegni utili", spiega Eurelectric, "perché gli investimenti per l'elettricità pulita e le tecnologie di transizione sono enormi".

Se si considera poi che la maggior parte dei clienti delle utility si concentra nelle aree urbane, uno studio di McKinsey dimostra che attraverso la promozione della generazione distribuita e la sensibilizzazione verso la scelta di un mix sostenibile di generazione, le città potrebbero raggiungere, entro il

2030, una quota di consumi da fonti rinnovabili tra il 50 e il 70%. Si tratta, in particolare, di solare ed eolico, bilanciati con altre fonti di generazione a emissioni zero, come l'idroelettrico.

Per centrare l'obiettivo di una maggiore sostenibilità, conclude lo studio, all'utilizzo delle rinnovabili le città devono raggiungere una rete elettrica digitalizzata e "intelligente".

#### I numeri



# 25

#### PER CENTO

La domanda di energia crescerà di oltre il 25% entro il 2040. Più del 40% della domanda arriverà dall'Asia, Cina in testa, cambiando radicalmente gli storici rapporti di forza con il Nord America e l'Europa (nel 2000 la forbice era 20% contro 40%). Per quella data, saranno necessari oltre 2 miliardi di dollari l'anno di investimenti in nuove forniture energetiche per soddisfare il fabbisogno crescente

#### Focus



#### I CENTRI URBANI

I primi soggetti designati a risponderne sono le città che, secondo il "Sustainable Urbanization Policy Brief" della Banca Mondiale, occupano meno del 5% della superficie terrestre del pianeta ma raccolgono più di metà della popolazione globale, consumano due terzi dell'energia e sono responsabili del 70% delle emissioni di gas serra. Si gioca qui la partita per accelerare i cambiamenti e affrontare la crisi ambientale

# 70

#### PER CENTO

I centri urbani sono protagonisti nel bene e nel male perché sono responsabili del 70% delle emissioni di gas serra

1 Le città, secondo il rapporto, consumano due terzi dell'energia e sono responsabili del 70% delle emissioni di gas serra

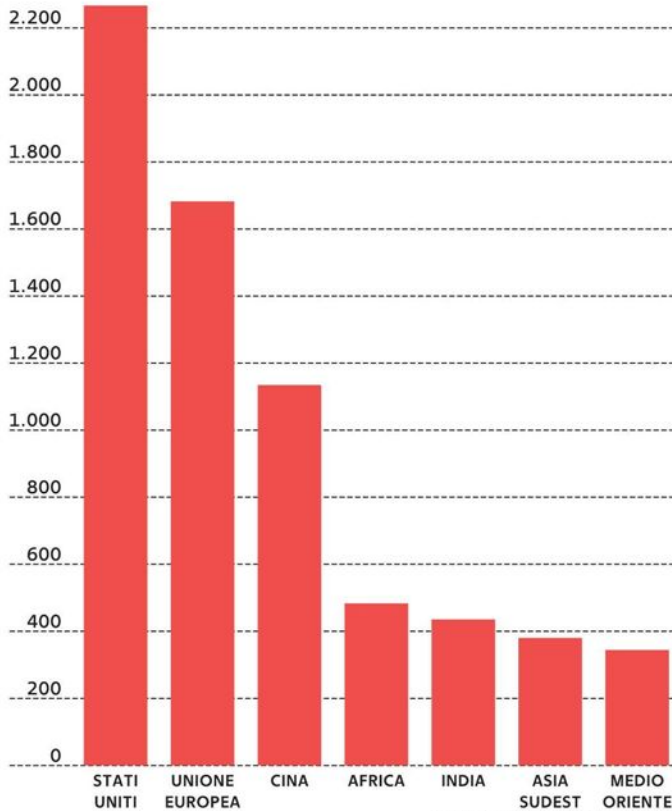


**Inumeri**

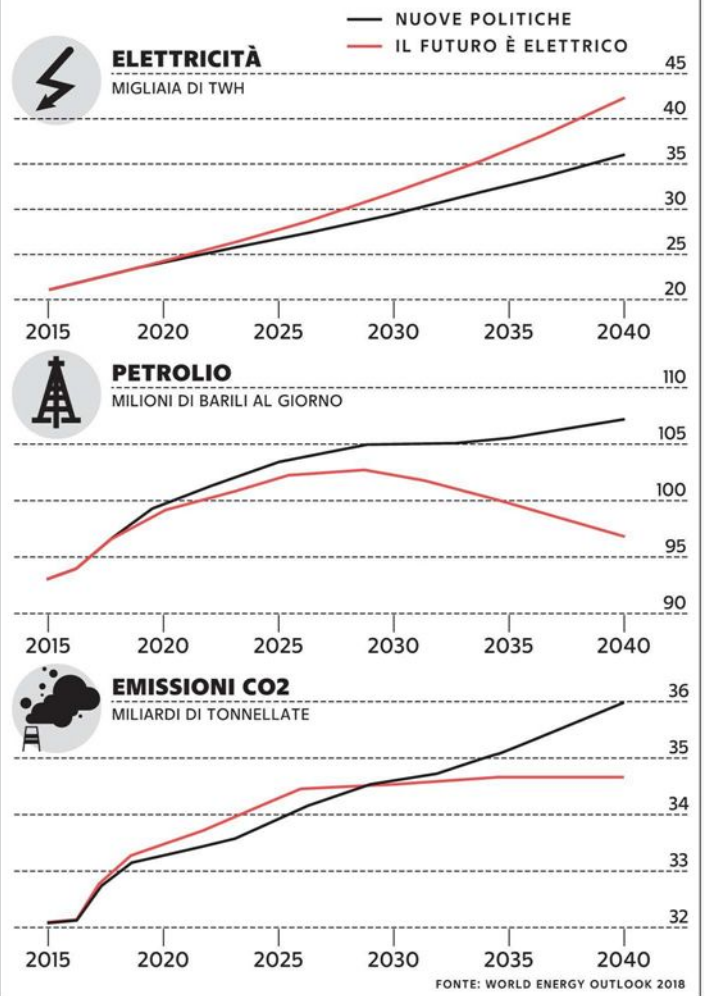


**LA PREVISIONE DELLA DOMANDA DI ENERGIA NEL MONDO NEL 2040**

2.400 MILIONI DI TONNELLATE EQUIVALENTI PETROLIO



**GLI SCENARI DELLA PRODUZIONE DI ENERGIA A LIVELLO GLOBALE**



Peso:38-84%,39-50%



## FRANCESCO STARACE CLIMATE CHANGE ENERGIA PULITA L'ITALIA AVANGUARDIA D'EUROPA

di **Stefano Agnoli** 8



**Francesco Starace**  
manager  
amministratore delegato  
di Enel



Peso: 1-33%, 8-68%

# ENERGIA PULITA E RINNOVABILI L'ITALIA RISPETTERA TUTTI GLI IMPEGNI

di **Stefano Agnoli**

**U**n tempo sarebbe stato impensabile: utilizzare i droni per riprendere la rete elettrica, poi elaborare un algoritmo per riconoscere i rami degli alberi un po' troppo vicini alle linee, e infine mandare una squadra di manutenzione per tagliarli. Un risparmio di tempo e fatica. Ma è solo un esempio della trasformazione e delle nuove sfide che i colossi elettrici come l'Enel stanno vivendo. In un forum al *Corriere della Sera* ne ha parlato l'amministratore delegato Francesco Starace, 63 anni. L'ingegnere nucleare che, ironia della sorte, ha lanciato il gruppo sulla strada senza ritorno delle energie rinnovabili.

**Si parla di transizione energetica, ma oggi l'offerta mondiale è ancora composta da fonti fossili per l'80%, come quarant'anni fa. Come si fa a non distruggere valore e occupazione?**

«La transizione non è un processo che distrugge valore o lavoro. Secondo uno studio Irena l'industria dell'energia rinnovabile ha creato ad oggi 11 milioni di posti partendo da zero, e l'International Labour Organization prevede che al 2030 ne saranno creati altri 18 milioni grazie alla transizione energetica. Quello della distruzione di occupazione è uno dei falsi miti che viene smentito

dai fatti. Quando si procede verso la decarbonizzazione i posti di lavoro aumentano».

**Ma lei riesce a fare delle previsioni?**

«Quello che posso dire è che negli ultimi 60 anni, nel mondo, si è investito in un patrimonio sterminato di impianti di energia da fonti fossili, che ora deve cambiare pelle. Il processo di sostituzione è avviato, sta accelerando, ma deve ancora raggiungere la velocità di crociera. La previsione al 2050 è che si arrivi a un mix globale con il 60% di energia elettrica rinnovabile. Con molte differenze regionali e con l'Europa, ad esempio, più vicina al 100%».

**E per l'Enel? Al 2025 avete promesso l'uscita dal carbone in Italia, che avverrà però con il ricorso al gas e al meccanismo del «capacity market», sfuggito per il rotto della cuffia all'obiezione Ue di aiuto di Stato.**



Peso:1-33%,8-68%

«Per l'Enel lo scenario è diverso: siamo più avanti della media mondiale e il mese scorso abbiamo superato il 50% di energia da fonti rinnovabili. Sul carbone dobbiamo essere realistici e prendere atto della situazione italiana. L'obiettivo del 2025 è assolutamente alla portata, ma per cautelarci, essere sicuri di farcela e non creare un problema nella rete, dobbiamo pensare di inserire qualche impianto a gas a ciclo aperto, oppure a ciclo combinato se sarà necessario».

**Quindi ha cambiato idea sul ruolo del gas? Anche per lei diventa un ponte verso questa benedetta transizione?**

«No, non è così. Non ho cambiato idea sul gas, che resta pur sempre un combustibile con un impatto sul clima, visto che produce CO<sub>2</sub> e la sua catena industriale ha effetti rilevanti sull'ambiente. Ma è vero che potrebbe tornare utile per un periodo transitorio, che credo possa essere molto più breve di quanto si pensa comunemente».

**L'Italia potrebbe andare al 100% con energie rinnovabili?**

«Per altri Paesi sarebbe più difficile, ma per l'Italia non sarebbe impossibile se il sistema delle reti lo consentisse».

**Ma i prezzi dell'energia non salirebbero a dismisura?**

«Ci sono studi ed evidenze sul campo che mostrano come a fronte di una crescente penetrazione di energia rinnovabile competitiva il prezzo medio dell'energia tenda a scendere, e a diventare insensibile alle fluttuazioni delle commodities petrolifere. In molte parti del mondo il costo di generazione dell'energia di un impianto solare e eolico ormai è competitivo con quello di un impianto termico».

**Bisognerebbe costruire parecchie nuove linee, ampliare le reti, e ciò si tradurrebbe in nuovi oneri per i consumatori in bolletta, non crede?**

«Certo, bisogna digitalizzare le reti, aggiungere linee ad alta tensione, tagliare molto di più. Ma non si tratta di investimenti stratosferici se rapportati al sistema elettrico di un Paese come l'Italia. Noi stiamo investendo sulla nostra rete 4,9 miliardi da

qui al 2021, anche Terna sta investendo sull'alta tensione, e per quanto siano cifre di rilievo sono investimenti assolutamente razionali e fattibili».

**In un mondo che cambia così velocemente lei che cosa farebbe se fosse il chief executive di una grande compagnia petrolifera?**

«Semplicemente farei il mio mestiere, senza nessun complesso di colpa, sapendo però che è un'attività che avrà una sua durata definita nel tempo, e che il settore tenderà a restringersi, non a crescere».

**Nel settore degli accumuli e delle batterie, fondamentale per un sistema elettrico basato su rinnovabili, l'Enel e l'Italia non ci sono. Occasione perduta?**

«È vero, nelle batterie l'Italia è in ritardo, ed è un peccato. Sulla questione abbiamo sensibilizzato il ministero, ma ci stiamo anche occupando del modo in cui si possa recuperare il terreno perduto. Ecco, può darsi che noi e il sistema Italia si possa recuperare in un secondo tempo, magari sul riciclo delle batterie delle auto elettriche quando vanno fuori uso».

**Avete qualche progetto concreto?**

«Sì, lo abbiamo dichiarato, vogliamo occuparci di sviluppare tecnologie per estrarre materiali riutilizzabili, come ad esempio il litio dalle batterie delle auto elettriche o il silicio dei pannelli solari dismessi. Siamo convinti che questa attività oggi poco praticata troverà un suo equilibrio economico e sul tema specifico stiamo stimolando l'innovazione e gli imprenditori».

**A proposito di auto elettrica, il vostro progetto di installare le colonnine per la ricarica ha superato gli ostacoli?**

«Stiamo installando circa 100 punti di ricarica la settimana. Dopo mesi di fatica e di resistenze amministrative. Arriveremo a 28mila punti di ricarica pubblici entro il 2022. Anche in auto-



Peso:1-33%,8-68%

strada».

### **E quanti saranno in autostrada?**

«Quelli che servono. Centinaia. D'altronde l'evidenza è che per le case automobilistiche l'anno zero dei veicoli elettrici sarà il 2021. Ora siamo un po' ai trailer, ma la grande spinta commerciale la vedremo allora. E noi per quella data dovremo essere pronti con un'infrastruttura adeguata. La stima è che dall'industria automotive arriveranno investimenti nell'ordine di circa 300 miliardi di dollari. Non si potrà non essere pronti».

### **Ma si aprono delle opportunità o anche qui rischiamo di essere tagliati fuori?**

«Opportunità ce ne sono sicuramente, e sono quelle classiche di un Paese come il nostro. Penso ad esempio alla nostra capacità di innovazione e di adattamento nella componentistica. Le auto tedesche sono piene di componenti italiani, perché non dovrebbe essere così per l'auto elettrica? Ciò che è importante è la capacità di adattamento e di innovazione, sia tecnologica che di modello d'impresa. Cose che sono nel Dna dell'Italia».

### **Smart city, reti intelligenti, auto elettrica, servizi digitali. Ma non temete nel prossimo futuro di essere disintermediati da chi potrebbe fare quei lavori meglio di voi?**

«A oggi l'Enel fa metà del suo risultato grazie al trasporto e alla distribuzione dell'energia, e un altro 35% con la produzione. In tempi non troppo lontani siamo stati in grado

di individuare sulle energie rinnovabili sviluppi che altri non vedevano. Nel mondo abbiamo confermato un record: anche lo scorso anno nessuno ha installato tanta potenza rinnovabile quanto l'Enel. Poi che qualcuno possa diventare grande come noi ci sta, ma al momento nessuno lo è».

### **Vi state confrontando con Cdp e Tim sull'integrazione delle reti in fibra ottica, qual è la vostra posizione?**

«La nostra posizione è quella di felici azionisti di una società che in due anni ha fatto un incredibile salto in avanti, raggiungendo circa 6 milioni di case-unità cablate. Detto questo valutiamo con favore tutto ciò che aumenta la velocità di esecuzione delle opere, con il fine di dare al Paese un'infrastruttura digitale avanzata che oggi non ha, nel rispetto delle regole e senza creare mostri. Come abbiamo spesso detto gli accrocchi societari non ci piacciono, e non ci piacciono gli scenari da fantascienza».

### **Che cosa intende?**

«Che se si parla di una combinazione l'oggetto in questione è l'attività in fibra ottica e il risultato deve creare valore per il Paese e per gli azionisti.»

### **Ma quanto vale Open Fiber?**

«Tra di noi azionisti abbiamo un patto: prima definire il valore e poi comunicarlo. Ovviamente noi quanto vale lo sappiamo».

### **Sarebbe possibile anche una cessione?**

«Non abbiamo mai detto di voler cedere Open Fiber, ma, ripeto, guardiamo con favore a qualsiasi cosa che crei valore. Il nostro è un ruolo industriale e non finanziario, anche se ovviamente curiamo i nostri interessi».

### **Nei giorni scorsi si è parlato dei dividendi pagati dall'Enel al ministero dell'Economia e anche del possibile ritorno di quote dell'Enel dal Tesoro a Cdp. Che dice?**

«Ricordo che nel 2006 la quota dell'Enel fu trasferita da Cdp al Tesoro perché Cdp controllava anche Terna, e le regole europee in materia di *unbundling* proprietario non rendevano possibile la coabitazione. E Cdp è ancora azionista di Terna. Quanto ai dividendi, abbiamo assicurato non solo la distribuzione del 70% dell'utile, ma anche un minimo garantito per la prima volta per tre anni dal 2019 al 2021 pari a 32, 34 e 36 centesimi di euro per azione».

### **Il ministro dell'Economia le ha chiesto un extra-dividendo?**

«No».

### **Ormai si parla apertamente di emergenza climatica, è ottimista sul futuro?**

«A dirla tutta non sono particolarmente ottimista. Ci sono motivi per sperare, ma anche per non farlo. Se si guarda a ciò che offre la sola tecnologia, gli strumenti per affrontarla ci sono già tutti, ma la volontà di farlo non è così scontata. L'Italia la sua parte la fa, ed è certo che centrerà gli obiettivi al 2020. È più una battaglia di cuori che non di strumenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La decarbonizzazione nel 2025 è alla nostra portata», dice il ceo dell'Enel. Che promette 28 mila colonnine elettriche, vuole riciclare le batterie delle auto. E sulla fibra ottica avverte: «Gli accrocchi societari non ci piacciono»

**Non abbiamo mai detto di voler vendere Open Fiber, ma guardiamo con favore a qualsiasi operazione che generi valore**



Peso:1-33%,8-68%



GIÀ  
TA  
VABILI  
LIA  
TERÀ  
TI  
EGNI

# FRANCESCO STARACE

1962  
Novembre

1987  
Novembre

1999  
Marzo

2009  
Febbraio



### La nazionalizzazione

Dopo 5 mesi di dibattito la Camera approva la legge che nazionalizza l'energia elettrica. Nasce l'Enel. Il presidente del Consiglio è Amintore Fanfani, Dc (foto)



### Blocco del nucleare

Dopo Chernobyl, al referendum sul nucleare vince il Sì (al governo Giovanni Gorla). Enel chiuderà le centrali nucleari di Trino, Caorso, Latina e Garigliano



### Le liberalizzazioni

Con il decreto firmato dal ministro dell'Industria Pierluigi Bersani l'energia elettrica viene liberalizzata. L'Enel si quota in Borsa (nella foto Franco Tatò a Wall Street)



### La conquista spagnola

L'Enel ottiene il pieno controllo della spagnola Endesa, presieduta da José Manuel Entrecanales (foto), dopo tre anni e mezzo di battaglie. È la svolta. Nasce il supergruppo internazionale

FOTO DI GIUSEPPE BIANCOFIORE



Peso:1-33%,8-68%

Il settore è tra i primi a poter sperimentare l'utilizzo delle informazioni personali per la guida autonoma e per le nuove piattaforme che consentono di integrare l'uso di più mezzi, dal car sharing al treno. Ma il Vecchio continente, all'avanguardia sulla privacy, rischia di restare indietro nell'innovazione di prodotto

# L'EUROPA APRE LA STRADA IL BIG DATA È (AUTO) MOBILE

di **Daniele Manca e Roberto Viola**

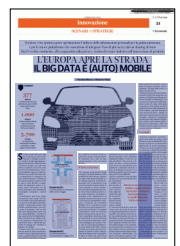
**S**embra scontato affermare oggi che i dati siano la nuova frontiera per lo sviluppo economico. La realtà è che già oggi rappresentano una buona fetta della ricchezza. Nell'Unione Europea nel 2018 sono arrivati a coprire il 2,6% del Pil, vale a dire circa 377 miliardi di euro. Una cifra che potrebbe superare i mille miliardi nel 2025. A patto che i Paesi, tutti, comprendano la strategicità dei dati e della loro gestione. L'Europa sta da tempo lavorando su questo. Prova ne sono le varie direttive e regolamenti che riguardano privacy e gestione delle informazioni che gli utenti depositano sulle piattaforme tecnologiche navigando o usando servizi.

La declinazione però di un campo così generale come quello dei dati, nei vari settori è ancora più importante. E uno dei settori più interessanti e prolifici è sicuramente quello della mobilità, dell'automobile e non solo. Il come si gestiscano i dati raccolti dalle varie organizzazioni, siano esse case automobilistiche, o fornitori di esse, o gestori di servizi legati alla mobilità, sarà decisivo per stabilire regole che rendano la competizione e la concorrenza leale e soprattutto produttiva di vantaggi per i cittadini, le imprese e lo sviluppo.

Va tenuto conto che si tratta di business ma anche di tanta occupazione. La data economy impiegava qualcosa come 7,23 milioni di persone nel 2018 che potrebbero diventare nel 2025 oltre 13 milioni con tassi di crescita attorno al 10% annuo. E l'elenco potrebbe continuare con le oltre 270 mila aziende presenti e attive nel settore nel 2017.

## Il banco di prova

Ma è proprio perché gli attori ormai sono tanti, che quello dell'auto e della mobilità sarà anche un banco di prova per capire come gestire al meglio i dati. L'Europa seguendo il metodo democratico che la caratterizza (cosa non così scontata di questi tempi), lo scorso autunno ha messo attorno a un tavolo tutti i protagonisti del settore. Non è stata cosa facile perché ci sono molte tensioni tra chi gestisce e maneggia i dati, soprattutto in un momento di assenza di regole. È nato così il tavolo di consultazione Cooperative, Connected and Automated Mobility, che si è concluso lo scorso dicembre con la partecipazione di circa 630 attori nel settore. Con risultati estremamente chiari che indicano quanto il processo sia ancora da avviare e consolidare. Quasi uno su due dei rispondenti (il 43%) ha affermato di aver incontrato restrizioni o condizioni svantaggiose per reperire e usare i dati. E a essere più penalizzati sono stati i fornitori (per l'83%). Questo dovrebbe far suonare più di un campanello di allarme in Italia. Nella galassia delle imprese che compongono la filiera di settore nel nostro Paese sono ben 5.700 le aziende. Da sole contribuiscono per il 5,6% al prodotto interno nazionale, e al 10% dell'intera manifattura italiana. E sono ben 250 mila gli addetti. Visto poi che a disporre dei dati e a non incontrare ostacoli nel loro reperimento sono soprattutto i costruttori di veicoli, si pone un problema di accesso. È un problema condiviso da tutti ma già ci



Peso: 84%

sono punti di vista differenti.

Mentre i produttori di auto perlopiù ritengono che la via contrattuale sia la più appropriata a stabilire l'utilizzo dei dati, altri protagonisti come l'associazione degli automobil club sono più favorevoli a una regolamentazione sul tema.

Il loro ragionamento è semplice: i dati sono degli utenti e sono loro a dover avere una sorta di cruscotto con il quale permettere l'accesso ai loro profili. Tanto più che c'è in atto anche una trasformazione sul concetto di mobilità. In varie parti d'Europa, ad esempio in Olanda e Svezia hanno iniziato a ragionare sul fatto che il cittadino abbia bisogno di una piattaforma che gli permetta di muoversi. E di farlo usando i vari mezzi di trasporto, dal treno alla bicicletta all'auto condivisa (trasporto multimodale). Ma questo presuppone appunto l'esistenza di una piattaforma multimediale in grado di connettere i vari sistemi. E in grado di trattare i dati rispettando i principi della privacy, le regole di concorrenza.

Il sistema diventa molto più rispetto-

so fluido ed efficiente quando lo si alimenta con i big data con riflessi positivi sui consumi e sull'ambiente. Non è un caso che l'Europa sia sufficientemente avanti nel campo della guida automatica in città, proprio perché la gestione dei dati e delle informazioni è più semplice e garantita dal fatto di avere percorsi più brevi e stabiliti. In ogni caso in questo campo la Ue ha un vantaggio competitivo guadagnato proprio grazie all'intuizione di legiferare e fornire regole sull'uso delle informazioni per garantire i diritti dei cittadini europei e quello di una concorrenza leale tra i vari attori.

### I compiti

Sta adesso ai vari Paesi, soprattutto a quelli come l'Italia che hanno molto da dire in campo manifatturiero, partecipare al processo in maniera attiva disponendo del tempo guadagnato. C'è invece un campo in questo settore dove l'Europa e i singoli Paesi rischiano di rimanere indietro e di non agire da protagonisti: l'innovazione di prodotto che si sta delineando nel campo della mobilità. Se una città come Milano ha recentemente avviato un processo di sostituzione nel giro di pochi anni (2025) di tutti gli autobus pubblici con veicoli a trazione elettrica si-

gnifica che la rivoluzione tecnologica e le richieste ambientali dei cittadini si stanno facendo pressanti. Quei veicoli hanno nelle batterie elettriche la base della tecnologia. Fuori dall'Europa, ed in particolare in Cina si è molto avanti.

Mentre nel campo delle batterie l'Europa è in ritardo. Ci vuole più capacità produttiva e innovazione tech (batterie che permettono una larga autonomia).

Serve un'accelerazione simile a quella che ha salvato e rilanciato l'industria microelettronica in Francia, Italia, Germania e altri Paesi Ue. Proprio quell'esperienza dimostra che i ritardi possono essere recuperati. E che, a partire dalla Alleanza per le Batterie 2030 e il manifesto lanciato dall'Europa, possiamo dire in maniera autorevole la nostra anche in questo settore. Purché si lavori tutti insieme e alacremente perché quando è in gioco il nostro futuro, le distrazioni non sono permesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Serve un'accelerazione simile a quella che ha rilanciato l'industria microelettronica in molti Paesi Ue, Italia compresa**



#### Europa tech/1

La prima puntata su L'Economia dello scorso 6 maggio



#### Europa tech/2

La seconda puntata su L'Economia del 25 maggio 2019



Peso:84%



## I numeri

# 377

**Miliardi**

Il valore economico dei dati nella Ue, pari al 2,6% del prodotto interno lordo

# 1.000

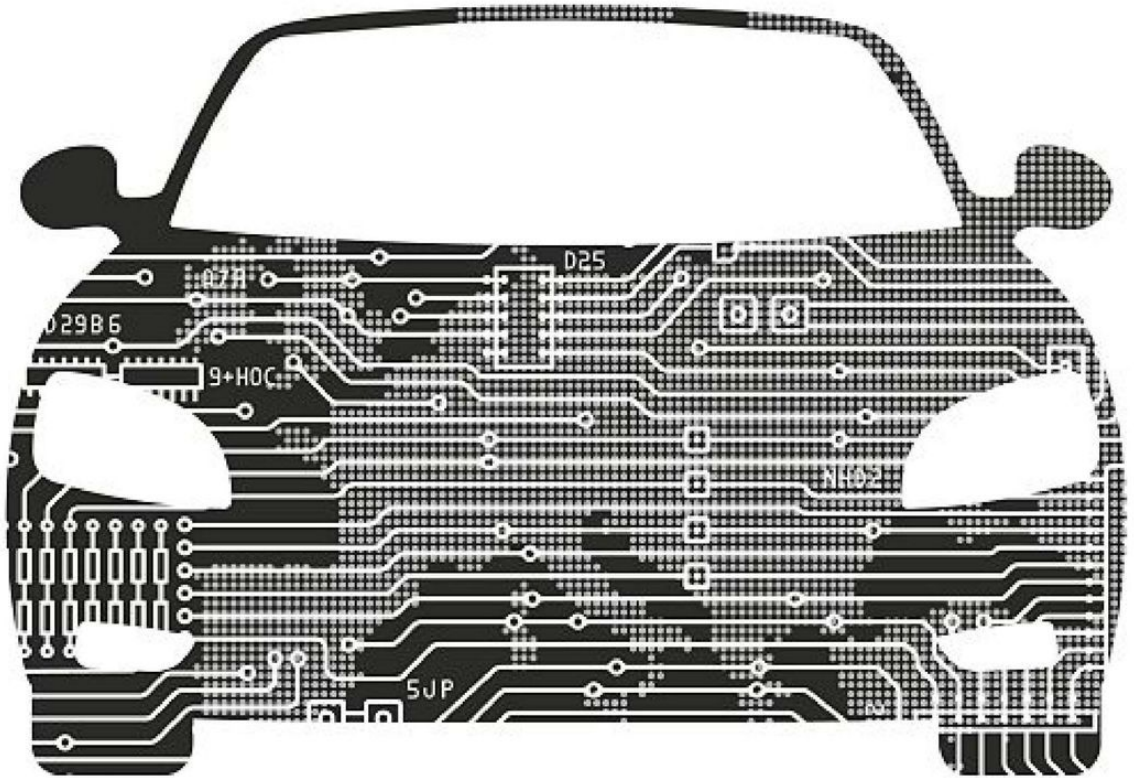
**Miliardi**

Il valore stimato dei big data nel Vecchio Continente da qui al 2025 può triplicare

# 5.700

**Aziende**

Le società che compongono la filiera automotive in Italia valgono il 5,6% del Pil



Peso:84%

## Le idee

# MAFIA E POLITICA I DUE PESI TRA NORD E SUD

Isaia Sales

«Nel marzo del 2014 Pepino Falvo venne da me».

*Continua a pag. 35*

Segue dalla prima

# MAFIA E POLITICA, I DUE PESI TRA NORD E SUD

Isaia Sales

«Mi disse che la famiglia De Novara mi avrebbe appoggiato nella campagna elettorale. Franco De Novara [boss di Cirò Marina] in cambio voleva che la figlia venisse nominata assessore. Loro avrebbero provveduto a farmi prendere i voti. Io sono stato eletto con uno scarto di 179 voti rispetto al candidato di centrosinistra e la figlia del boss ha preso 300 voti. Dopo la mia elezione ho effettivamente nominato assessore la figlia. Nella giunta precedente, in cui ricoprivo la carica di assessore all'urbanistica, c'era la sorella di Franco. Lui nel 2009 ne pretese l'assunzione alla Saap (Servizi acqua potabile), poi effettivamente avvenuta». Il sindaco che sta parlando con il magistrato riferisce anche di una riunione per la costruzione di un supermercato tra alcuni amministratori, imprenditori edili e rappresentanti di diversi clan di 'ndrangheta che si conclude con un accordo per una tangente di 11 milioni. Leggendo tutto questo, si pensa immediatamente a vicende relative a un comune meridionale. E invece no. Si tratta di dichiarazioni del sindaco del comune di Lonate Pozzolo, in provincia di Varese. I magistrati ritengono ormai usuale a molte amministrazioni locali del Nord quello che si è verificato a Lonate Pozzolo. Eppure, nonostante tante inchieste giudiziarie, nonostante tanti arresti per 416 bis di diversi sindaci e assessori settentrionali, nonostante tante interdittive antimafie ad imprese che hanno relazioni con i comuni, il numero delle amministrazioni del Nord sciolte per rapporti con le mafie è assolutamente esiguo. Su 314 scioglimenti solo 6 riguardano comuni del Nord, cioè il 2% del totale. Il numero arriva a 10 se si includono quelle del

Lazio e di altri territori fuori dalle quattro regioni di storico insediamento mafioso.

Questi dati sono stati illustrati nei giorni scorsi a Roma da Avviso Pubblico, l'associazione dei Comuni per la formazione civile contro le mafie, in un dettagliato studio sull'argomento. Ciò può voler dire solo due cose: o che gli allarmi sulla presenza mafiosa al Nord sono stati esagerati, oppure che c'è una diversa utilizzazione della legge a seconda dei territori coinvolti.

Leggiamo cosa c'è scritto nella relazione finale della Commissione parlamentare antimafia della passata legislatura: «Anche se alcune aree sono risultate più accoglienti e attrattive di altre, nessun territorio del Nord può essere più considerato immune. Si tratta di un movimento profondo e uniforme che interessa la maggioranza delle province settentrionali e che è stato favorito da diffusi atteggiamenti di sottovalutazione e rimozione che fino a tempi recenti hanno coinvolto larga parte della popolazione e anche personalità e protagonisti della vita pubblica. L'ampia ricognizione svolta nel corso delle missioni in tutte le regioni settentrionali ha confermato la presenza pervasiva dei clan nel tessuto produttivo delle aree più dinamiche e ricche del Paese. Numerose inchieste hanno in vari gradi coinvolto le



Peso:1-2%,35-32%



amministrazioni locali, segnalando preoccupanti episodi di corruttibilità in seno alla pubblica amministrazione e alla politica, con le quali le mafie si relazionano con estrema spregiudicatezza e senza fare differenze tra schieramenti e partiti politici».

Dunque, come mai, alle luce di queste argomentate considerazioni, gli scioglimenti sono così esigui? Il differente uso dello strumento «scioglimento» a quale logica corrisponde? Sicuramente a una disparità di valutazione delle Prefetture (e quindi dell'indirizzo del ministero degli Interni) sul sistema degli enti locali meridionali e di quelli centro-settentrionali, e a una diversa valutazione dell'impatto sulla opinione pubblica nazionale e internazionale dello scioglimento tra un grande comune e uno piccolo, tra una media città del Centro-Nord e una calabrese, tra alcuni dei capoluoghi lombardi e i comuni campani, tra un capoluogo di provincia emiliano e uno siciliano. L'utilizzo discrezionale di questo strumento fin dalla sua entrata in vigore è stato oggetto di non poche critiche, ma se si vanno ad approfondire le relazioni che sono alla base di tanti scioglimenti si può capire meglio il diverso atteggiamento delle autorità preposte. In molte relazioni, accanto alla descrizione di episodi di sicuro condizionamento mafioso, si fa riferimento a reiterati casi di cattiva amministrazione, di corruzione, di abuso di potere, di clientela, di parentela di diversi amministratori con appartenenti alle cosche criminali.

Fenomeni gravi, seri, preoccupanti ma che spesso non hanno alcuna relazione diretta con l'infiltrazione mafiosa. Quasi a voler dimostrare a tutti i costi che la presenza mafiosa è causata dal degrado amministrativo, politico, sociale. Cosa vera nella stragrande parte dei casi, ma non si deve dimenticare che le mafie al Nord riescono a convivere stabilmente con amministrazioni efficienti e con il buon governo locale. Ed è forse proprio questa circostanza che spiega il raro ricorso allo scioglimento per mafia dei comuni del Nord. La loro efficienza, il loro buon governo li lascia ritenere esenti da infiltrazioni mafiose. Niente di più sbagliato. Se è del tutto possibile che ci sia degrado e cattiva amministrazione senza presenza mafiosa, è altresì possibile una infiltrazione mafiosa anche laddove c'è una tradizione di buon governo e un buon funzionamento dei servizi. Tra i tanti motivi che hanno impedito alla società del Nord di prendere atto di ciò che stava avvenendo nel campo criminale, c'è stato un errore di valutazione grave, cioè l'idea delle mafie come fenomeno esclusivo di aree arretrate, di degrado sociale e di cattiva amministrazione, per cui non avrebbero mai potuto attecchire in zone sviluppate e ben amministrate, perché imprenditorialità, benessere e civiltà le avrebbero tenuto lontane. Ma le mafie si sviluppano anche laddove c'è un alto senso civico, perché il loro punto di attacco non è nella cultura ma nell'economia e nelle istituzioni. Le mafie possono convivere con un alto tasso di civismo e al tempo stesso

condizionare la vita amministrativa locale.

Ed appare del tutto sproporzionato il fatto che in tantissimi comuni meridionali siamo al secondo e al terzo scioglimento mentre non ce n'è nessuno in regioni a velocissimo radicamento mafioso. La Campania e la Calabria sono le regioni più interessate dai plurimi scioglimenti (rispettivamente 22 e 21). In particolare è la Provincia di Reggio Calabria quella in cui si trova il maggior numero di comuni sciolti più volte, seguita da quelle di Napoli, Caserta e Salerno. C'è qualcosa che non va se la presenza 'ndrangherista viene così massicciamente individuata nei comuni calabresi mentre quando gli stessi clan operano al Nord (utilizzando le identiche modalità di relazioni con gli amministratori locali) sono diversamente considerati dalle prefetture. Il potere discrezionale della legge è troppo ampio, e la sproporzione tra comuni sciolti al Nord e al Sud ne è la più concreta dimostrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,35-32%

SETTECENTO DENUNCE

**Bonus ai 18enni:  
frodati 1,6 milioni**

Dall'incrocio delle banche dati un'arma in più per il contrasto alle frodi sul bonus «18 App» per i 18enni. Lo prevede un protocollo d'intesa Guardia di Finanza-ministero dei Beni culturali. Nei mesi scorsi le Fiamme Gialle hanno riscontrato un utilizzo fraudolento del bonus cultura per 1,6 milioni di euro, denunciando 700 perso-

ne. A settembre via ad accertamenti anche sull'utilizzo della card docenti.

**Cimmarusti** a pag. 7

**Primo Piano****Le frodi contro la Pa**

Protocollo d'intesa Fiamme Gialle-ministero dei Beni culturali per lo scambio di dati  
A settembre partono accertamenti anche sull'utilizzo della card da 500 euro ai docenti

# Al via database anti furbetti sul bonus riservato ai 18enni

**Ivan Cimmarusti**

**F**rodi per 157 milioni di euro sul fronte previdenziale e assistenziale alzano il livello di guardia anche sui bonus cultura. Il ministero per i Beni culturali ha messo a disposizione delle Fiamme gialle una banca dati con i nominativi di tutti i destinatari del «Bonus 18App». Una stretta per smascherare i giovani studenti che s'intascano illecitamente le agevolazioni. Non solo. A settembre con un progetto mirato le Fiamme Gialle si concentreranno anche sul Bonus professori. Un giro di frodi e «furbate» che in pochi mesi il Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie ha svelato portando alla luce l'irregolare utilizzo del bonus destinato agli studenti per 1,6 milioni di euro. Con ben 700 soggetti denunciati all'Autorità giudiziaria.

**La banca dati Mibac**

Un protocollo sottoscritto dal ministro Alberto Bonisoli e dal comandante generale della Guardia di finanza, Giuseppe Zafarana, segna le linee guida di questo maxi accertamento, che nelle intenzioni delle parti dovrebbe porre un argine alle crescenti frodi sul denaro pubblico. Per questo il ministero «mette a disposizione del Nucleo speciale tutte le informazioni in suo possesso relative ai beneficiari delle misure di sostegno e/o

incentivo già perfezione, nonché quelle afferenti aree di collaborazione». In particolare, si precisa che sarà consentito «il collegamento alle banche dati di cui risulti proprietario e/o amministratore» il ministero. Questo vuol dire che a disposizione degli investigatori saranno messi tutti i nominativi dei soggetti venuti in possesso del «Bonus 18App», destinato agli studenti. L'incrocio con i database in uso al Corpo potrà portare alla luce presunte forme di frode.

**Truffa allo Stato ed evasione fiscale**

La Guardia di finanza ha già ricostruito l'utilizzo «illecito» del Bonus 18App, evidenziando un presunto «sistema» per frodare le casse del ministero, dunque dello Stato. Ma andiamo con ordine: si tratta di una iniziativa ministeriale e della presidenza del



Peso: 1-2%, 7-33%

Consiglio dei ministri, dedicata alla promozione culturale. Il programma, destinato a chi ha compiuto 18 anni nel 2018, prevede l'erogazione di 500 euro da spendere in cinema, musica, concerti, eventi culturali, libri, musei, monumenti e parchi, teatro e danza, corsi musica, di teatro o di lingua straniera. Ecco la frode: i diciottenni si rivolgono a librerie o negozi di musica compiacenti, cui cedono il bonus da 500 euro con un falso acquisto, facendosi dare in realtà 300 euro in contanti. Il titolare del negozio ha un duplice guadagno chiedendo il rimborso al ministero: da una parte trattiene a monte 200 euro, inoltre rivende a nero quella merce dichiarata col bonus, intascando anche denaro frutto di evasione fiscale.

**Le frodi: 1,7 miliardi in un anno**

La stretta rientra in una più ampia politica tesa ad arginare il fenomeno delle frodi sui fondi pubblici. Stando ai dati della Guardia di finanza, tra il 2018 e il 2019, si sono registrati danni al bilancio nazionale e comunitario pari a 1,7 miliardi di euro. Di questa somma, 157 milioni si sono consumati nel settore della spesa previdenziale, assistenziale e sanitaria, con un numero di soggetti denunciati pari a 13.570. Che si tratti di un tema delicato emerge anche dal numero degli interventi svolti a tutela della spesa pubblica: 36.625, cui si aggiungono 8.636 deleghe d'indagine concluse in collaborazione con la magistratura ordinaria e ulteriori 1.880 deleghe svolte con la Corte dei conti.

**La Guardia di Finanza ha scovato truffe per 1,6 milioni sull'uso della carta per gli studenti: sono 700 i denunciati**

**I raggiri**  
Agli esercenti contestata l'evasione

- Il sistema della truffa è il seguente: i 18enni si rivolgono a librerie o negozi di musica compiacenti e cedono il bonus da 500 euro con un falso acquisto, facendosi dare in realtà 300 euro in contanti. Il negoziante ha un duplice guadagno chiedendo il rimborso al ministero: trattiene a monte 200 euro e magari rivende a nero la merce dichiarata col bonus, intascando anche denaro frutto di evasione fiscale



**L'agevolazione.** Il bonus ai 18enni è finalizzato agli "acquisti culturali": libri, concerti, teatro e cinema

**Nel mirino delle Fiamme Gialle**

**LE FRODI SCOPERTE DALLA FINANZA**  
Indebito utilizzo del bonus cultura 18 app

**1,6** MILIONI DI EURO  
**700** DENUNCIATI

**L'UTILIZZO DELLA CARD DOCENTE**

Scelte effettuate dagli insegnanti con il bonus da 500 euro, totale importo validato al 31 agosto



Fonte: Miur 2019 - Piattaforma Sofia



Peso: 1-2%, 7-33%

## Norme & Tributi Fisco

# Bonus variabili a chi investe in innovazione

### AGEVOLAZIONI

**Il prelievo su dividendi e capital gain cambia in base al profilo del finanziatore. I Pir vincono per importi bassi. Convenienza al top per i fondi di venture capital**

A cura di

**Francesco Nobili  
Lisa Vascellari Dal Fiol**

I benefici fiscali per chi investe nel capitale di Pmi innovative cambiano a seconda del modello prescelto, sia in termini di tassazione dei dividendi che dei *capital gain*. Per questo, i contribuenti e i loro consulenti sono chiamati a valutare con attenzione il da farsi, in uno scenario in cui su molti punti mancano chiarimenti ufficiali. Vediamo le opzioni disponibili e le possibili interpretazioni.

I benefici per le Pmi innovative sono previsti per le start-up con l'articolo 29 del Dl 179/2012 e successivamente estesi alle Pmi dall'articolo 4 del Dl 3/2015. Va ricordato, però, che alla start-up che intenda mantenere la propria qualifica di "innovativa" è preclusa la distribuzione di dividendi, mentre analogo divieto non vige per le Pmi.

È ragionevole pensare che i benefici (detrazione di importo massimo annuo pari a 300mila euro per le persone fisiche e minore imposta di 129.600 euro per le società, si veda il grafico) siano limitati a 15 milioni di euro di raccolta massima per società, in base alla disciplina sugli aiuti di Stato.

In merito alle strutture di investimento, sono agevolabili non solo gli apporti diretti, ma anche quelli effettuati tramite organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr) che investono prevalentemente in start-up (o Pmi) innovative, nonché tramite altre società di capitali (diverse dagli Oicr) con identico requisito di prevalenza

(opportunità già prevista per le start-up dal Dm 25 febbraio 2016 e che auspicabilmente dovrebbe essere riproposta anche nell'atteso Dm in tema di Pmi).

È possibile, dunque, ipotizzare alcuni schemi "tipici", anche combinabili, adatti a investitori con profili più "informali" (quali i *business angel*) in alternativa o in aggiunta a soggetti istituzionali (*venture capital* puri).

### Investimenti diretti

Nel caso di persona fisica non imprenditore, i flussi successivi all'investimento subiranno una tassazione ordinaria pari al 26 per cento. Invece per i soggetti Ires - a fronte di un minor vantaggio iniziale (massimo 129.600 euro contro 300mila) - la tassazione dei dividendi e delle plusvalenze (con requisiti Pex) in uscita sarà pari a 1,2 per cento. I medesimi effetti dovrebbero ottenersi in caso di investimenti effettuati tramite *equity crowdfunding*, essendo la piattaforma unicamente uno strumento tecnico per realizzare l'investimento di capitale diretto.

Nella variante di investimento tramite i cosiddetti Pir 2.0, l'instatario del piano dovrebbe accedere alle agevolazioni (come già chiarito in tema di start-up nella circolare 3/E/2018), limitatamente alla quota di patrimonio destinata a Pmi innovative nell'ambito del Pir. In tal senso depono la definizione di Pmi prevista dal Dm 30 aprile 2019 (attuativo dei Pir 2.0) che presenta aree di sovrapposizione rispetto alla nozione di Pmi innovativa. Il particolare trattamento di favore riservato ai Pir prevede - inoltre - l'esenzione ai fini Irpef dei redditi derivanti dagli strumenti finanziari che concorrono a formare il piano, oltre all'esenzione da imposta di successione per i trasferimenti mortis causa. Tali benefici sono, tuttavia, soggetti a limiti di importo non particolarmente incentivanti (150mila euro lungo la durata del Pir, che si traduce in un investimento annuo agevolabile massimo di 30mila euro).

### Investimenti indiretti

Più complessi i casi di investimento indiretto. Qui si aggiunge uno o più livelli alla struttura e - a seconda del tipo di veicolo - si potranno generare redditi imponibili o meno in capo agli investitori finali.

Se si pensa a un investimento effettuato tramite un fondo di *venture capital* (Fvc), i cui redditi (nell'ipotesi costituiti da dividendi e/o plusvalenze derivanti da Pmi innovative) sono esenti ai fini Ires per il fondo, i relativi proventi sono anch'essi esenti in capo agli investitori per espressa previsione normativa (articolo 31 del Dl 98/2011). A tal fine è necessario che il Fvc rispetti alcuni requisiti stringenti, soprattutto in relazione alla composizione degli investimenti; le agevolazioni spettano fino a 2,5 milioni di euro annui di raccolta per ciascuna Pmi.

Trattamento analogo - al ricorrere delle condizioni previste dalla norma - dovrebbe essere riservato alle società di investimento semplice (Sis), veicoli introdotti dall'articolo 27 del decreto crescita (Dl 34/2019, convertito dalla legge 58), definiti nel Tuf come fondi di investimento costituiti in forma di Sicaf, anch'essi disciplinati nel dettaglio da condizioni rigorose.

Da ultimo, va citato lo schema del *club-deal*, realizzato tramite la creazione di un veicolo societario "ordinario" (Srl o Spa). I benefici derivanti da tale investimento dovrebbero essere attribuiti "per trasparenza" agli investitori finali, mentre i flussi di dividendi e le eventuali plusvalenze sono soggette a tassazione in base alle regole ordinarie. Tale schema, in apparenza fiscalmente più penalizzante



Peso: 36%

te, ha il pregio di una maggiore flessibilità e semplicità operativa e gestionale.

### Il confronto

SOGGETTO	BENEFICIO SU INVESTIMENTO (1) (2)	TASSAZIONE DIVIDENDI	TASSAZIONE PLUSVALENZE	VANTAGGI E SVANTAGGI
<b>INVESTIMENTO DIRETTO SENZA REGIME PIR</b>				
<b>Persona fisica investitore</b>	Detrazione Irpef 30%; max 300.000 euro/anno (= 1 milione x 30%)	26%	26% (salvo affrancamento al 10-11%, se riproposto)	<b>Pro:</b> Snellezza organizzativa <b>Contro:</b> Tassazione dividendi e plusvalenze
<b>Società investitore</b>	Deduzione Ires 30%; max 129.600 euro/anno (= 1,8 milioni x 30% x 24%)	1,2% (= 5% x 24%)	1,2% (= 5% x 24%) (se Pex)	<b>Pro:</b> Minor onere su dividendi/plusvalenze <b>Contro:</b> Minor vantaggio su investimento
<b>INVESTIMENTO DIRETTO CON PIR</b>				
<b>Persona fisica investitore</b>	Detrazione Irpef 30%; max 9.000 euro/anno (= 30.000 x 30%) per 5 anni	Esenti	Esenti	<b>Pro:</b> Nessun reddito imponibile <b>Contro:</b> Limiti di importo molto bassi (investimento max 30.000 euro/anno)
<b>INVESTIMENTO INDIRETTO CON CLUB-DEAL</b>				
<b>Persona fisica investitore</b>	Detrazione Irpef 30%; max 300.000 euro/anno	26%	26% (o affrancamento 10-11%)	<b>Pro:</b> Maggiore flessibilità rispetto a fondi di venture capital <b>Contro:</b> Aggravio fiscale
<b>Società investitore</b>	Deduzione Ires 30%; max 129.600 euro/anno	1,2%	1,2% (se Pex)	
<b>Società veicolo</b>	No (3)	1,2%	1,2% (se Pex)	
<b>INVESTIMENTO INDIRETTO CON FONDO DI VENTURE CAPITAL O SOCIETÀ DI INVESTIMENTO SEMPLICE</b>				
<b>Persona fisica investitore</b>	Detrazione Irpef 30%; max 300.000 euro/anno	Esenti	Esenti	<b>Pro:</b> Nessun reddito imponibile, limiti elevati per agevolazione <b>Contro:</b> Struttura complessa
<b>Società investitore</b>	Deduzione Ires 30%; max 129.600 euro/anno	Esenti	Esenti	
<b>Fondo di venture capital / Società di investimento semplice</b>	No (3)	Esenti	Esenti	

(1) Non si tiene conto delle percentuali maggiorate del 40% o 50% (in caso di acquisto dell'intero capitale di start-up innovative) previsto dalla legge di Bilancio per il 2019, soggette ad autorizzazione da parte della Commissione europea;

(2) In caso di incapienza nell'Irpef lorda o nel reddito imponibile Ires del periodo in cui è effettuato l'investimento, l'eccedenza può essere utilizzata nei tre periodi d'imposta successivi;

(3) In quanto l'agevolazione è attribuita all'investitore finale



Peso: 36%

## QUOTE DI PARTECIPAZIONE

# Cessioni con prelievo differenziato tra Snc e imprese individuali

## Vecchie regole applicabili per le vendite 2017 con incasso nel 2018

Anche per le cessioni di partecipazioni il periodo d'imposta 2018 marca una differenza rispetto al passato. L'articolo 2 del Dm 26 maggio 2017 stabilisce che la percentuale di imponibilità della plusvalenza per cessione di partecipazione qualificata da parte di persona fisica (articolo 68, comma 3 del Tuir) sale al 58,14%, tranne nel caso in cui la cessione sia avvenuta nel 2017 ma il corrispettivo sia stato incassato nel 2018. In questo ultimo caso continua ad applicarsi la precedente percentuale di imponibilità fissata al 49,72 per cento.

La medesima disposizione si applica anche per calcolare la quota imponibile della cessione di partecipazione detenuta da soggetto Irpef a titolo di impresa. In tal caso l'articolo 58, comma 2, del Tuir stabilisce che la parte esente da tassazione è pari a 41,86% che è il complemento a 100 della quota imponibile pari al 58,14 per cento. Questa disposizione vale solo nel caso in cui sia ceduta una partecipazione che presenta i requisiti Pex (di cui all'articolo 87 del Tuir) poiché viceversa la plusvalen-

za sarebbe totalmente imponibile.

La disposizione appena citata ha dato luogo a diversi dubbi laddove, nell'articolo 2, comma 3, del Dm 26 maggio 2017, si afferma che essa non si applica ai soggetti di cui all'articolo 5 del Tuir, cioè in prima battuta le società di persone di carattere commerciale.

La strana e poco comprensibile differenza di trattamento tra impresa individuale e società di persone nell'ipotesi di cessione di partecipazione Pex aveva indotto a pensare che la norma fosse da interpretare nel senso di escludere l'incremento della quota imponibile di plusvalenza qualora fossero cedute partecipazioni "in società di persone" e non "da parte di società di persone". Letta in questi termini la disposizione era ragionevole poiché non ci sono state modifiche nella tassazione della società di persone (che peraltro non hanno una obbligazione tributaria propria), mentre per la società di capitali l'Ires è scesa nel 2017 dal 27,5% al 24%, il che ha reso necessario ricalcolare in aumento la quota imponibile della cessione che genera capital gain o reddito d'impresa in regime Pex.

In realtà nelle istruzioni al modello Redditi è prevalsa l'interpretazione letterale del disposto di cui all'articolo 2, comma 3, del Dm 26

maggio 2017. A proposito del rigo RF 46, modello Redditi SP si conferma che la quota esente è il 50,58 (cui corrisponde una quota imponibile del 49,72%). Diversamente, nelle istruzioni al modello Redditi PF (fiscicolo 3), rigo RF 46 inizialmente si prevedeva uguale misura di esenzione, ma poi con il provvedimento delle Entrate di errata corrige (10 maggio 2019) si è modificata la quota esente fissandola al 41,86%, confermando così la irrazionale differenza di trattamento tra impresa individuale e società di persone.

Volendo applicare rigorosamente il passaggio normativo di cui all'articolo 2, comma 3, del Dm 26 maggio 2017 anche la cessione di partecipazione Pex eseguita da una impresa familiare dovrebbe mantenere l'aliquota di esenzione al 50,28%, in quanto anche l'impresa familiare è citata nell'articolo 5 del Tuir, ma di questa ulteriore esclusione non c'è (ovviamente) traccia nelle istruzioni.



Peso: 12%

# Debiti, correzioni più facili sulla piattaforma Mef

## CONTABILITÀ

Da metà luglio sarà possibile allineare i dati delle fatture pagate entro fine 2017

Patrizia Ruffini

La correzione dei dati della piattaforma certificazione crediti, riferiti alle fatture emesse e pagate entro il 31 dicembre 2017, sarà resa più semplice. La nuova funzionalità, disponibile dalla seconda metà di luglio, agevererà l'allineamento dei dati con quelli dei sistemi contabili degli enti.

La legge di bilancio 2019 (commi 858 - 872) ha introdotto penalizzazioni per gli enti che non rispettano i termini di pagamento delle transazioni commerciali, non riducono il debito pregresso (se di importo rilevante rispetto alle fatture) o non alimentano correttamente la piattaforma per i crediti commerciali (Pcc). I Comuni inadempienti, con riferimento alla situazione rilevata dalla Pcc, dal 2020 dovranno accantonare nella parte corrente del proprio bilancio una quota delle risorse stanziata per l'acquisto di beni e servizi. L'importo sarà direttamente proporzionale all'entità della violazione.

Il sistema di controllo considera la piattaforma come l'unica base informativa per il monitoraggio dei tempi di pagamento. Per agevolare il suo

allineamento è stato avviato il confronto tecnico fra Anci e Ragioneria Generale dello Stato.

La comunicazione dello stock di debiti commerciali residui, scaduti e non pagati alla fine del 2018, prevista per lo scorso 30 aprile, ha evidenziato un ampio e diffuso disallineamento fra gli enti interessati. Nel complesso, lo stock di debito da Pcc supera di molto la dimensione desumibile dalle comunicazioni dei Comuni. Il disallineamento fra i dati archiviati in Pcc e le risultanze contabili riguarda sia i dati registrati prima dell'avvio di Siope+, sia quelli registrati dopo, attraverso la ricezione automatica degli ordinativi informativi di pagamento e incasso (Opi) trasmessi dagli enti al nodo della Banca d'Italia.

Queste incongruenze fanno sorgere la necessità di agevolare la bonifica delle informazioni già registrate. Sarà dunque messa a disposizione dalla Pcc, nella seconda metà di luglio, una funzione semplificata denominata Caricamento Pagamenti Massivi (Cpm). Il Cpm agevererà gli adempimenti di allineamento consentendo agli enti di comunicare la sola informazione di avvenuto pagamento (senza necessità di specificare le ulteriori informazioni richieste dalla procedura ordinaria), con riferimento alle fatture ricevute e pagate entro e non oltre il 31 dicembre 2017.

In una nota l'Ifel, dopo un primo focus dedicato ai problemi operativi emersi in seguito alla comunicazione del debito, si sofferma anche sulle casistiche di disallineamento. Ove

ciò sia causato dalla incompletezza informativa degli Opi trasmessi dal Comune senza la notizia dell'avvenuto pagamento, elemento indispensabile per chiudere le fatture, è necessario che il Comune verifichi con la software-house la corretta integrazione di quanto presente all'interno del programma di contabilità.

Fra le cause di disallineamento riscontrate alcuni Comuni hanno segnalato l'assenza nella piattaforma di fatture pagate tempestivamente, ancora prima della scadenza. Al riguardo, è stata realizzata una procedura di allineamento e riconciliazione automatica che, in presenza di ritardi di comunicazione delle fatture dallo Sdi alla Pcc, consente l'aggancio del pagamento alla fattura anche se quest'ultima è registrata in Pcc dopo il pagamento.

Infine, per affrontare le criticità riscontrate nell'associazione delle note di credito alle fatture, sono stati forniti nell'ambito dei materiali Ifel/Mef, chiarimenti utili a garantire l'aggiornamento automatico della piattaforma.

**Sarà sufficiente indicare l'avvenuto pagamento senza le informazioni aggiuntive richieste dalla procedura ordinaria**



Peso: 13%

## Autonomie locali e Pa **Norme & Tributi**

# Fondo accessorio, il tetto per categoria impone il ricalcolo a partire dal 2010

### RISORSE DECENTRATE

**Per la Ragioneria generale il limite di spesa è distinto per dirigenti e dipendenti Per gli adeguamenti previsti del decreto crescita possibile il criterio della semisomma**  
**Tiziano Grandelli**  
**Mirco Zamberlan**

La gestione del fondo per le risorse decentrate è ormai diventata un calvario e a complicarne la vita intervengono anche le novità interpretative che si aggiungono a quelle normative. L'ultima arriva dalla Ragioneria generale, che va in direzione contraria alla Corte dei conti e chiede di applicare al fondo un doppio tetto, calcolando in modo differenziato dirigenti e dipendenti. A rimetterci sono le amministrazioni, chiamate ad applicare norme contorte e interpretazioni contraddittorie, sotto la spada di Damocle rappresentata dalla responsabilità erariale in caso di errore. Ma andiamo con ordine.

E partiamo dalla conversione in legge del Dl 34/2019, il quale stabilisce che il limite del trattamento accessorio dei dipendenti di regioni e comuni, titolari di posizione organizzativa compresi, venga adeguato in base all'andamento del numero dei lavoratori in servizio rispetto ai presenti al 31 dicembre 2018. L'adeguamento è effettuato sulla base del valore medio del salario accessorio riferito sempre al 2018. I problemi sono molteplici. Innanzitutto come si calcolano i dipendenti nell'anno di riferimento (Sole 24 Ore di lunedì scorso). I criteri sono svariati, ma il ricorso alla

semisomma dei lavoratori in servizio al 1° gennaio e al 31 dicembre può rappresentare una valida soluzione in quanto già sostenuta dalla Ragioneria generale in altre occasioni analoghe. Una seconda questione consiste nella quantificazione dei dipendenti al 31 dicembre 2018. Anche in questo caso le strade sono diverse. Un aiuto può essere individuato nelle interpretazioni fornite dall'Aran per l'applicazione dell'articolo 67, comma 2, lettera a) del contratto nazionale delle Funzioni locali sottoscritto il 21 maggio 2018, dove si parla di unità di personale in servizio al 31 dicembre 2015. L'Agenzia ritiene che questa locuzione ricomprenda i dipendenti conteggiati per teste. Infine, la norma tende a garantire, come detto, il valore medio del fondo. Ma a questo fine si deve considerare l'importo complessivo del fondo o si devono escludere le componenti non soggette al limite del salario accessorio? Sembrerebbe logico seguire la seconda ipotesi in quanto si tratta di adeguare il limite.

Ma l'ultima novità, si diceva, è il parere a firma dell'Ispezzore generale capo della Ragioneria dello Stato, che sta creato scompiglio. Ma cosa dirà mai l'Igop di tanto sconvolgente? Semplicemente l'esatto contrario di quanto fino ad oggi sostenuto dalla Corte dei Conti, in posizione stranamente monolitica. I magistrati contabili (ad esempio, Corte dei Conti Puglia, delibera n. 27/2019) da tempo sostengono che il trattamento economico accessorio, a cui da ultimo l'articolo 23, comma 2 del Dlgs 75/2017 pone un vincolo, sia da intendere come somma della retribuzione variabile di tutte le possibili figure all'interno di un ente lo-

cale: dipendenti, titolari di posizione organizzativa, dirigenti e segretario comunale. È questo insieme che deve rispettare il tetto, con la conseguenza che eventuali eccedenze di salario accessorio presenti per una categoria possono essere assorbite da carenze di un'altra. La Ragioneria dello Stato sostiene, al contrario, che ogni tipologia di dipendenti abbia un proprio vincolo al trattamento economico accessorio e, come tale, deve essere calcolato e rispettato. In sostanza, se così fosse, gli enti dovrebbero procedere al ricalcolo dei fondi per le risorse decentrate degli ultimi dieci anni, dal 2010 in poi, verificare se, alla luce della nuova interpretazione, il vincolo è stato rispettato e, in caso contrario, procedere al recupero.

Altra questione in sospeso consiste nell'applicazione dell'articolo 11 bis, comma 2, del Dl 135/2018, che vuole fuori dal tetto al salario accessorio gli incrementi della retribuzione di posizione e di risultato riconosciuti ai titolari di posizione organizzativa, in godimento alla data del 21 maggio 2018 e quelli risultanti dopo l'applicazione del nuovo contratto nazionale, se finanziati con le capacità assunzionali a disposizione. La norma è stata accolta di buon grado dagli enti perché, a prima vista, sembrava consentire l'attribuzione di ulteriori incarichi di posizione organizzativa. Tesi bocciata dalla Corte





dei Conti Lombardia, che con la delibera 210/2019 ha affermato che è solo possibile incrementare quelle esistenti.



Peso: 20%



INDICE, LEGATO E SALVAGGIULO

## Così le mafie entrano nelle imprese dei grandi appalti

PP.10-11



I dati di prefetture e Anticorruzione sulle interdittive cresciute fino al 370 per cento in cinque anni I record negativi in Emilia e Piemonte. I settori più esposti: edilizia e rifiuti. L'allarme delle Procure

# Le mafie diversificano al Nord Scoperte 2243 imprese colluse

**MATTEO INDICE  
GIUSEPPE SALVAGGIULO**

«**S**e serve maggiore sicurezza per i nostri operai in cantiere, ci devono pagare di più». Ferdinando Varlese, patròn della Tecnodem (attiva fino a un mese fa nella demolizione del Ponte Morandi grazie a un subappalto), ha un'idea chiara su come si fanno gli affari. E la spiega al telefono, ignaro di essere intercettato dagli inquirenti dell'Antimafia, per i quali non è solo parente, ma anche colluso con il clan camorristico D'Amico. Quelle parole, insieme al resto delle trame per favorire la cosca, sono state alla base dell'interdittiva antimafia emessa nei confronti della sua ditta, a stretto giro esclusa dai lavori di Genova, e del suo arresto poche settimane dopo.

### Prima della sentenza

Il blitz rappresenta uno dei casi più gravi registrati negli ultimi anni, eloquente di come le interdittive siano ormai imprescindibili strumenti intermedi e più celeri d'un processo per prevenire le infiltrazioni nei grandi lavori

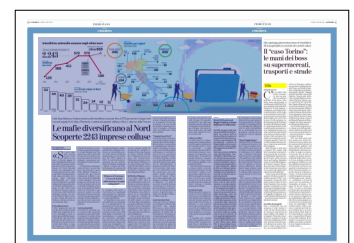
avviati dallo Stato. A maggior ragione se le procedure sono parecchio snelle per le esigenze di urgenza se i lavori sono assegnati in subappalto, ormai consentito per una quota fino al 40%, alzata dal recente decreto sblocca-cantieri nonostante le critiche di sindacati, associazioni ambientaliste e Autorità Anticorruzione.

«Una soluzione adottata in nome del fare e non del fare bene» ha ammonito il presidente Raffaele Cantone, ricordando che «per i clan diminuiscono visibilità e consenso, ma il valore degli affari resta altissimo». Era stato proprio un intervento in extremis di Cantone a far sì che i controlli antimafia, procedure come quelle che hanno escluso la Tecnodem e permesso di ripulire la partita Morandi, rientrassero nel decreto Genova per mano parlamentare. Nel testo iniziale varato dal governo erano state ignorate in nome della deregulation.

### L'azione dei prefetti

L'interdittiva antimafia viene emessa dalla prefettura

quando sono provati da indizi omogenei i contatti d'una impresa con la criminalità organizzata. E inibisce temporaneamente o definitivamente, a seconda dei casi, la facoltà di ottenere commesse pubbliche. I dati che *La Stampa* è in grado di divulgare, aggiornati alla fine di maggio, certificano un incremento *monstre* delle misure nell'ultimo quinquennio, con un'escalation del 370% rispetto al 2014. E al di là del trend inquietante ma non sorprendente di Calabria, Campania e Sicilia, si scopre che l'Emilia Romagna è la regione del Nord con più imprese definite «contigue» alle cosche; e che Torino, fra i capoluoghi settentrionali, ha registrato



Peso: 1-2%, 10-59%

il record di aziende sanzionate, superando Milano.

Le interdittive sono annodate dall'Anac in un database per le amministrazioni. Riguardano perciò solo operatori che hanno già interagito con il settore pubblico. La ripartizione tiene conto della sede legale, restituendo con immediatezza la geografia del potenziale riciclaggio. Non è un caso, allora, se una delle più recenti e importanti retate anti-'ndrangheta si è materializzata a fine giugno proprio in Emilia, con sedici arresti compreso quello del presidente del consiglio comunale di Piacenza Giuseppe Caruso (Fratelli d'Italia) per i collegamenti con il potente clan Grande-Aracri. Nello stesso territorio, si scopre dal dossier dell'Anac, sono state emesse dal 2014 a oggi 180 interdittive a carico di altrettante società, legate alla mafia e variamente titolari di appalti pubblici.

#### Dall'Emilia a Malpensa

È un valore superiore alla Lombardia (159), dove la pervasività delle cosche è affiorata un decennio prima, e dove puntuale si è concretizzata la seconda operazione clou d'inizio estate. Al centro dell'inchiesta, nata dalla denuncia di un imprenditore che registrava i tentativi di estorsione, ci sono le dinamiche delle «locali», le strutture di base della 'ndrangheta, a Legnano (Milano) e Lonate Pozzolo (Varese). Ma anche i collegamenti con la politica e soprattutto le mire sulle lucrose attività intorno all'aeroporto di Malpensa.

I clan, secondo gli investigatori, puntavano ai parcheggi a ridosso del secondo scalo italiano per numero di passeggeri (oltre 10 milioni nei primi cinque mesi dell'anno, in crescita del 10%) e a nuovi centri commerciali nei comuni vicini. Il giudice ha disposto il sequestro di due ma-

xi-parking e di una società che sempre di posteggi e navette si occupava, a riprova della diversificazione degli affari mafiosi.

#### "Impegnati su più fronti"

I carabinieri hanno documentato riunioni di boss durante le quali, oltre alla lista dei politici da oliare, si snocciolava la «pianificazione imprenditoriale» del gruppo, i cui proventi erano investiti perlopiù nell'acquisto di ristoranti e terreni. Ed è il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho a certificare la parcellizzazione economica dei clan, la loro capacità di diversificazione. E quindi la necessità per lo Stato di «prevenire» (per esempio con le interdittive) oltre che «sanzionare» con le inchieste penali fisiologicamente più lunghe. «Ovunque ci siano opportunità – ha spiegato a margine del blitz su Malpensa – le mafie si muovono. E poiché riescono a strutturarsi in modo sempre più sofisticato e sommerso, così da mimetizzarsi nel circuito imprenditoriale, è chiaro che bisogna rafforzare il filtro a monte».

#### Il confronto Sud/Nord

Tanto per avere un raffronto: in Calabria nell'intervallo 2014-2019 sono scattate 606 misure a carico di ditte impastate alla criminalità organizzata, in Sicilia 584, in Campania 251. E l'andamento nazionale passa dai 122 interventi del 2014 ai 573 del 2018, mentre la proiezione sull'anno in corso fa pensare che si sfonderà la soglia dei 600 (il totale dal 2014 è di 2243). Capitolo nodale è sulle grandi città del Nord. Record a Torino (53 interdittive dal 2014), ma, anche qui, l'Emilia fa sgranare gli occhi: sommando i numeri di Bologna e Reggio, che messe insieme hanno poco più della

metà degli abitanti di Torino, si arriva a 84.

#### L'allerta sui rifiuti

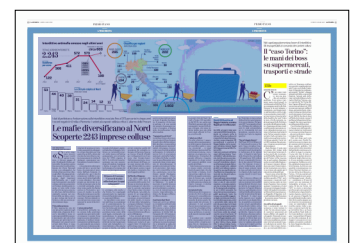
Un salto ulteriore è rappresentato dal commissariamento delle imprese destinarie del cartellino giallo o rosso. «Lo strumento – si legge nell'ultima relazione dell'Autorità Anticorruzione – ha registrato un progressivo consolidamento, rivelandosi di grande efficacia e impatto, soprattutto in alcuni settori dei contratti pubblici come quello dei rifiuti».

Solo l'anno scorso sono stati emessi dodici provvedimenti di questo tipo. Uno dei casi limite a Catania, dov'è stata prima colpita da interdittiva e in seguito commissariata la Ecocar spa, società che aveva in carico la gestione della nettezza urbana per l'intero Comune, il decimo più popoloso d'Italia.

#### Correzioni di rotta

Il blitz dei prefetti è spesso avversato da chi lo subisce per l'assenza di contraddittorio. Non richiede una condanna, neanche di primo grado. Bastano indizi che provano le collusioni. E può accadere che nei mesi o negli anni successivi Tar e Consiglio di Stato la cancellino. O lo faccia la stessa prefettura, in presenza di riassetti societari significativi.

È accaduto con i cantieri della ricostruzione post-terremoto 2016. L'impresa siciliana Eni srl, impegnata tra l'altro nella messa in sicurezza della basilica di San Nicola a Tolentino, è stata esclusa dalla *white list* e poi riammessa in una settimana. Nel gennaio 2017 una squadra di calcio, il Foligno che militava in serie D, subì un'interdittiva per le vicissitudini del suo presidente, uscendo dai calendari per tutta la stagione sportiva.



Peso:1-2%,10-59%

**"Serve il doppio binario"**

Dall'Expo 2015 di Milano alle Universiadi in corso a Napoli, l'Anac rivendica il successo del filtro preventivo. In entrambi i casi i ritardi politici rischiavano di far saltare tutto. A Napoli la task force della Finanza ha controllato 144 appalti per 205 milioni di euro, esaminando (in media in due giorni) 323 pratiche. Per Cantone «è una vicenda emblematica perché sfata il luogo comune, tanto in voga, secondo cui controlli e rispetto delle regole provocano ritardi: è vero il contrario».

Ma è davvero efficace ed equo uno strumento non basato su sentenze irrevocabili? Spiega Michele Di Lecce, lunga carriera da magistrato inquirente tra Napoli, Milano e Genova, oggi delegato ai controlli antimafia dal commissario alla ricostruzione del ponte Morandi: «I criteri sono molto rigorosi, ma è meglio procedere su un doppio binario, in parallelo a un procedimento penale approfondito. Vanno chiariti, inoltre, i criteri di pre-inserimento nelle *white-list* delle prefetture più periferiche. Spesso le azien-

de chiedono di entrare nel novero delle società pulite e ottengono via libera dopo controlli brevi per carenza di risorse. Ci vogliono più uomini e mezzi per svolgere accertamenti reali e attendibili». –

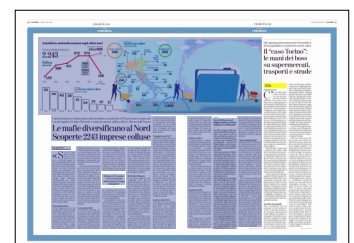
**Il timore di Cantone:  
"Cresce il rischio  
collusioni per i troppi  
subappalti"**

**Sciolti 249 enti locali  
Reggio Calabria scavalca  
Napoli per le infiltrazioni**

Dal 1991 ad oggi, in Italia sono stati sciolti 249 enti locali (incluso nel computo anche le Asl) per infiltrazioni mafiose. Ed è soprattutto la ripartizione provinciale a essere eloquente: 66 provvedimenti in provincia di Reggio Calabria, che ha scavalcato nell'ultimo biennio Napoli (59). Seguono Caserta (36) e Palermo (33).

I dati sono contenuti nell'ultimo report dell'associazione "Avviso Pubblico" edito da Altroeconomia, che fa il punto su una misura antimafia con elementi in comune all'«interdittiva» descritta nell'articolo principale. Nel caso degli scioglimenti, sebbene gli ultimi anni abbiano registrato qualche caso significativo anche al Nord, non si segnalano tuttavia dati così rilevanti nelle regioni settentrionali.

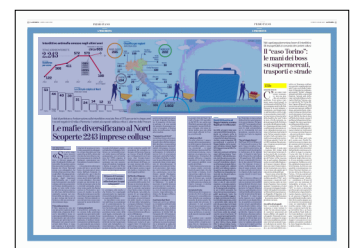
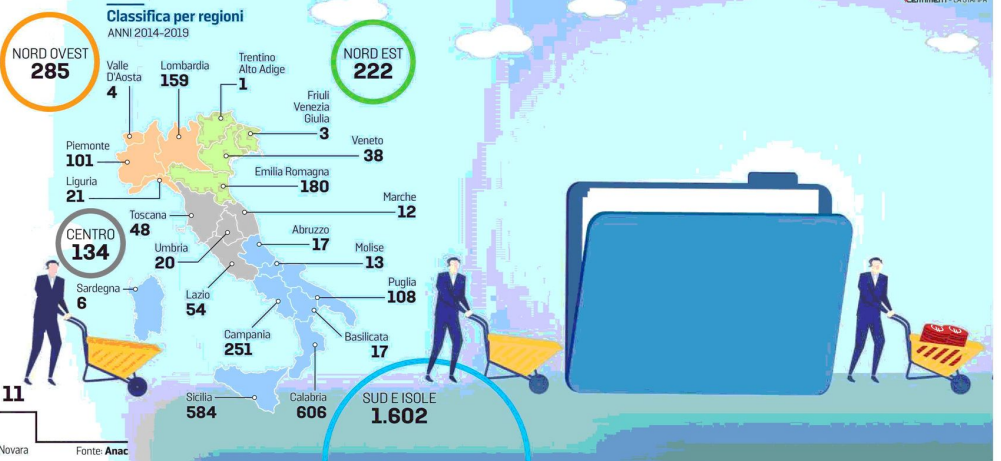
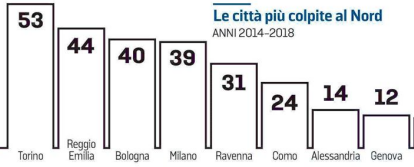
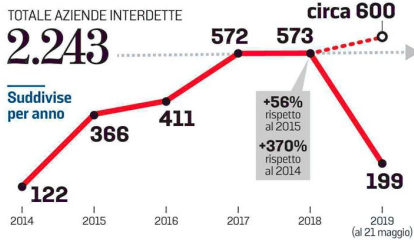
Il provvedimento viene adottato dal ministero dell'Interno e si definisce un atto di «alta amministrazione», come tale caratterizzato da un'ampia discrezionalità. Per giungere allo scioglimento non è infatti necessario che siano stati commessi reati perseguibili penalmente: basta che emerga una possibile soggezione degli amministratori locali alla criminalità organizzata, anche a prescindere dalla volontà dei primi di assecondare le richieste dei clan. In proporzione vengono sciolti di più gli enti medio-grandi, senza dimenticare che 45 comuni hanno subito due scioglimenti in meno di trent'anni e 17 tre: fra questi i principali sono Gioia Tauro (Reggio Calabria), Lamezia Terme (provincia di Catanzaro dove l'ultima misura, datata 2017, è stata annullata), Taurianova (Reggio Calabria), Casal di Principe (Caserta). M. IND. - G. SAL.



Peso:1-2%,10-59%



### Interdittive antimafia emesse negli ultimi anni



Peso:1-2%,10-59%

## Il presidente dell'Istat, Blangiardo: «L'esperienza paga» «Ecco perché gli anziani lavorano e i giovani no»

**PIETRO SENALDI**

Lavoro e immigrazione sono le due grandi preoccupazioni degli italiani, i problemi che il governo è chiamato a risolvere. Su questi temi *Libero* ha interpellato il presidente dell'Istat, Giancarlo Blangiardo, per sapere qual è la reale (...)

segue → a pagina 9

## Il presidente dell'Istat: «I dodici mestieri che fanno gli immigrati» «Ecco perché gli anziani lavorano e i giovani no»

Blangiardo: «I ragazzi hanno percorsi di studio lunghi e nella competizione con i vecchi finiscono per pagare l'inesperienza»

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) situazione del Paese e il sentimento dei cittadini.

**Presidente, siamo passati da un Paese che cresce senza creare posti di lavoro a un Paese che cresce poco ma ha più posti di lavoro: ci svela il mistero?**

«L'economia italiana è in una fase ciclica caratterizzata da incertezza a livello globale e dinamiche della domanda instabili e frammentate. La crescita economica del Paese, debole a livello macroeconomico, presenta però evoluzioni settoriali in molti casi positive, che sembrano coinvolgere comparti a elevata intensità di lavoro. Inoltre, è possibile che alcuni provvedimenti di policy abbiano generato, così come accaduto nelle prime fasi della ripresa economica, effetti positivi sull'assorbimento occupazionale da parte del sistema produttivo, contribuendo a una divaricazione nel breve periodo tra andamento statistico e dinamiche del mercato del lavoro».

**Come mai gli anziani lavorano più dei giovani, questione d'esperienza, di competenza o altro?**

«Diversi fattori hanno contribuito alla diminuzione del peso della componente dei giovani tra gli occupati. Innanzitutto c'è il calo della popolazione in quella fascia d'età, dove si sconta un crollo delle nascite che va avanti da qualche decennio. Poi ci sono l'allungamento dei percorsi di studio e le difficoltà di

inserimento nel mercato del lavoro dei nuovi lavoratori (soprattutto in settori come la Pubblica Amministrazione, col blocco del turn-over), in presenza di coorti più numerose di lavoratori in età matura che riflettono i flussi di ingresso del passato. Pensi che, se nel 2008 il 30,2% degli occupati aveva un'età compresa tra 15 e 34 anni, dieci anni dopo questa quota è scesa al 22. Tale incidenza raggiunge un minimo dell'8,1% nella pubblica amministrazione, dove si è pressoché dimezzata».

**Non è solo una questione di numeri ma anche di qualità del lavoro: i giovani trovano solo occupazioni modeste e perciò precarie...**

«Il decennio ha visto aumentare la distanza fra giovani e adulti anche rispetto alla stabilità del lavoro: la quota di dipendenti a tempo indeterminato tra i giovani è scesa dal 61,4% del 2008 al 52,7% del 2018, mentre quella degli over 35 è aumentata di 1,1 punti attestandosi al 67,1%. Inoltre circa un terzo dei 15-34enni occupati nel 2018 ha un lavoro a tempo determinato».

**Non può dipendere anche dal fatto che gli anziani sono più bravi e più qualificati dei giovani nel lavoro?**

«Anche a ragione della minore esperienza lavorativa, tra i giovani sono più rappresentate le professioni addette al commercio e servizi (il 26,9% dei giovani e il 17 degli adulti) e meno nelle professioni qualificate (rispettivamente 29 e 37%). Tra le professioni qualificate in cui i giovani sono più presenti (costituendo

più di un terzo degli occupati in quella professione) vi sono tecnici del web e del marketing, operatori video, ingegneri industriali, gestionali, elettronici e meccanici, restauratori e ricercatori in scienze della salute. Al contrario gli under 35 costituiscono meno del 10% degli occupati tra i professori di scuola primaria e secondaria superiore e tra i medici specialisti».

**In Italia ci sono fuga di cervelli, giovani senza lavoro e aziende che non trovano lavoratori: ci spiega com'è possibile?**

«Le ragioni della mancata corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro sembrano riconducibili a problemi strutturali del sistema produttivo nell'impiegare al meglio il capitale umano disponibile, a causa soprattutto di una eccessiva frammentazione delle nostre imprese. A questo si aggiunge un sistema formativo tradizionalmente poco attento alle caratteristiche effettive della domanda di lavoro. Questi limiti sono testimoniati da un gran numero di indicatori, di diversa na-



Peso: 1-4%, 9-91%

tura, che convergono nel formare un quadro di sottoutilizzo quantitativo e qualitativo del potenziale lavorativo, di cui il fenomeno della sovraistruzione ne rappresenta una sintesi: nel 2018 i laureati sovraistruiti sono circa 1,8 milioni, in aumento di 2 punti percentuali rispetto al 2013».

### **Per questo i giovani scappano all'estero?**

«In effetti le caratteristiche del lavoro svolto da chi ha lasciato l'Italia risultano maggiormente in linea con gli studi conclusi rispetto a quanto si evince per i colleghi rimasti in Italia».

### **Perché quota 100 e reddito di cittadinanza hanno avuto meno richieste del previsto?**

«Si può rispondere facendo soltanto supposizioni ancora non corroborate da valutazioni quantitative. Le argomentazioni potrebbero essere molteplici: i provvedimenti sono entrati in vigore ancora da poco tempo e probabilmente, conti alla mano, il rapporto costi/benefici non è sempre vantaggioso; almeno si può pensare che non per tutte le professioni e per tutte le situazioni lavorative sia ritenuto auspicabile anticipare l'uscita dal lavoro».

### **La denatalità come sta incidendo sull'economia e sul lavoro?**

«Gli scenari previsivi indicano come altamente probabile un ulteriore calo della popolazione, che potrà scendere dagli attuali 60,4 milioni di residenti a 60,3 milioni nel 2030, per poi subire, negli anni successivi, una riduzione più accentuata: 58,2 milioni nel 2050, con una perdita complessiva di 2,2 milioni rispetto a oggi. La quota di ultrasessantacinquenni sul totale della popolazione potrebbe accrescersi nel 2050 tra i 9 e i 14 punti percentuali rispetto al valore del 2018 (22,6%). Ma conseguenze altrettanto rilevanti riguarderanno la popolazione in età attiva, che subirà un'intensa riduzione della forza lavoro potenziale. Nel 2050, la quota dei 15-64enni potrà scendere al 54,2% del totale, circa dieci punti percentuali in meno rispetto a oggi. Si tratta di oltre 6 milioni di persone in meno nella popolazione in età da lavoro».

### **Si dice che in Italia la ricchezza è degli anziani. È davvero così: sono una categoria di privilegiati o a rischio?**

«Pur con tutti i limiti di una socie-

tà in cui il benessere riflette variabili che vanno ben oltre la semplice età anagrafica, i dati segnalano che i giovani appaiono più esposti alla povertà. L'incidenza di povertà assoluta è in effetti più alta e ha registrato il maggiore incremento degli ultimi dieci anni per le persone fino a 17 anni e per quelle tra 18 e 34 anni (+8,9 e +6,4 punti percentuali rispetto al 2008 rispettivamente); mentre per le persone anziane è rimasta sostanzialmente stabile. Nel 2018 il divario nell'incidenza della povertà assoluta tra giovani e anziani è pari a circa 6 punti percentuali a sfavore dei giovani con 18-34 anni e circa 8 rispetto ai minorenni».

### **Capitolo immigrazione: è davvero calato il flusso?**

«Si notano i primi effetti: al 31 dicembre 2018 sono 5.255.503 i cittadini stranieri iscritti in anagrafe. Rispetto al 2017 sono aumentati di 111 mila (+2,2%) arrivando a costituire l'8,7% del totale della popolazione residente. Nel 2018 il saldo migratorio è positivo di oltre 175 mila unità, assai meno di quanto accadeva durante il primo decennio del nuovo secolo».

### **E per il futuro cosa dobbiamo aspettarci?**

«Buona parte delle iscrizioni in anagrafe dall'estero è conseguente al rilascio di nuovi permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari nell'anno in corso, ma soprattutto, nel precedente. Nel corso del 2017 sono stati rilasciati quasi 263 mila nuovi permessi di soggiorno, in lieve aumento rispetto al 2016, dopo una tendenza alla diminuzione già messa in luce negli anni precedenti: basti pensare che nel 2010 erano quasi 600 mila. Adesso però c'è stato il giro di vite. A partire dal 2018 ci si attende una forte riduzione dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati, anche a seguito della contrazione degli arrivi attraverso gli sbarchi. Sulla base dei dati degli arrivi per sbarchi pubblicati dal Ministero dell'Interno, nel 2017 sono stati registrati 119 mila migranti sbarcati, nel 2018 appena 23 mila. Nei primi 4 mesi del 2019 solo 873 ingressi per sbarchi (il 91 per cento in meno rispetto al primo quadrimestre del 2018). Anche per quanto riguarda le richieste di asilo tra il 2017 e il 2018 si è registrata un'evidente flessione: sono passate da oltre 130 mila a meno di 54 mila».

### **Qual è la qualità dell'immigrazione in Italia, quanto è qualificata rispetto ad altri Paesi come gli Usa, la Germania, l'Inghilterra, ma anche i Sud-Est asiatico?**

«La collocazione degli stranieri all'interno del mercato del lavoro italiano appare fortemente caratterizzata dal punto di vista settoriale e professionale, con una concentrazione in segmenti a bassa qualificazione, spesso meno tutelati e con basse retribuzioni. Peraltro, il processo di inserimento lavorativo spesso avviene tramite le reti etniche di appartenenza, con un conseguente effetto di persistenza delle segmentazioni osservate».

### **E quindi, presidente?**

«Nel 2018 gli occupati stranieri residenti in Italia sono 2 milioni 455 mila (1 milione 369 mila uomini e 1 milione 86 mila donne), pari al 10,6% del totale occupati, in aumento di 0,1 punti percentuali in un anno e di 3,3 punti in confronto al 2008. Ma nel complesso, nel 2018, circa la metà dell'occupazione straniera è assorbita da solo 12 professioni che ordinate per numerosità sono: collaboratori domestici, addetti all'assistenza personale, addetti ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali, muratori, braccianti agricoli, aiuto cuochi, camerieri, magazzinieri, commessi, facchini, camionisti, venditori ambulanti. Dal punto di vista sociodemografico al Centro-nord continuano i processi di stabilizzazione dell'immigrazione, con la diminuzione delle collettività presenti da più tempo (marocchini e albanesi) per effetto delle acquisizioni di cittadinanza».

### **Gli immigrati di seconda e terza generazione fanno meno figli rispetto ai loro padri e tendono ad attestarsi su un tasso di natalità simile a quello degli italiani?**

«Non c'è ancora una storia consolidata rispetto alle scelte di fecondità da parte di chi è arrivato o è nato straniero nel nostro Paese. Però, se



vediamo i dati di natalità per l'insieme della popolazione straniera, mentre prendiamo atto che oggi giorno più di un nato su cinque ha almeno un genitore straniero, va anche rilevato che dal 2012 al 2018 sono diminuiti sia i nati stranieri - da 80 mila a 65 mila - sia i nati con almeno un genitore straniero, scesi sotto le 100 mila unità. Siamo dunque di fronte a un contributo che

resta importante, per sostenere la bassa natalità del Paese, ma non possiamo ritenere che sia risolutivo per invertirne le tendenze».

### **BASSA NATALITÀ**

«Oggi più di un nato su cinque ha almeno un genitore straniero, ma dal 2012 sono diminuiti sia i nati stranieri sia i nati con almeno un genitore straniero. Il contributo degli immigrati resta importante per contrastare la bassa natalità, ma non è risolutivo».

### **FUGA ALL'ESTERO**

«I giovani che scappano all'estero? In effetti le caratteristiche del lavoro svolto da chi ha lasciato l'Italia risultano maggiormente in linea con gli studi conclusi rispetto a quanto si evince per i colleghi rimasti in Italia».



Gian Carlo Blangiardo, 70 anni, attuale presidente dell'Istat, è professore ordinario di Demografia all'Università di Milano Bicocca



Peso: 1-4%, 9-91%



# LO STATO SEMPRE PIÙ INVADENTE PRENDE TANTO E TOGLIE SPAZIO AI PRIVATI

Da Alitalia a Cdp:  
nostalgie pericolose  
Le imprese che fanno da sé

di **Ferruccio de Bortoli, Alberto Brambilla,  
Dario Di Vico, Ernesto Maria Ruffini e Nicola  
Saldutti 2-5**



Peso: 1-11%, 2-34%

# QUANTO È INVADENTE IL NUOVO STATO PADRONE?

di **Ferruccio de Bortoli**

**A**ll'apice della sua storia, l'Iri, l'Istituto per la ricostruzione industriale — creato da Benito Mussolini nel 1933 e affidato ad Alberto Beneduce e Donato Menichella che fascisti non erano — aveva mezzo milione di dipendenti. Ma perdeva soldi. Tanti. Nel 1993 aveva un'esposizione di 70 mila miliardi di lire. Il gruppo pubblico verrà liquidato nel 2002. L'Efim, un altro degli enti a partecipazione statale, costituito nel 1962, venne messo in liquidazione nel 1992. A quell'epoca aveva un indebitamento di 18 mila miliardi di lire che diede luogo a una lunga *querelle* dello Stato con le banche estere. Provocò anche un declassamento del nostro *rating*. Lo smantellamento della finanziaria industriale pubblica terminò nel 2007. E costò altri 5 miliardi di euro.

La crisi dello Stato padrone, che a un certo momento metteva insieme dall'acciaio ai panettoni, dalla telefonia alle conserve di pomodori, fu a lungo finanziata dai contribuenti italiani. Attraverso i fondi di dotazione che ogni anno la Finanziaria, oggi



Peso:1-11%,2-34%

legge di Bilancio, accantonava. I contribuenti erano soci, a loro insaputa, delle finanziarie pubbliche ormai preda dei partiti. E ne pagavano le conseguenze.

## Il ruolo

Ma sarebbe ingeneroso giudicare così frettolosamente il ruolo dello Stato imprenditore nella Prima Repubblica. Senza quei gruppi pubblici — in un Paese con capitalisti senza capitali e diversi avventurieri — la Ricostruzione non sarebbe stata possibile. E nemmeno il miracolo economico. Nell'immediato Dopoguerra, specie prima della costituzione del ministero delle Partecipazioni statali (1956), Enrico Mattei risollevò l'Agip e lanciò l'Eni; l'industria siderurgica dovette il suo sviluppo alle intuizioni di Oscar Sinigaglia; la telefonia (Stet e Sip) alla visione di Guglielmo Reiss Romoli; le autostrade alla tenacia di Fedele Cova. Poi vennero anni bui. Le privatizzazioni degli anni '90 furono rese necessarie dal doppio indebitamento dei gruppi pubblici e dello Stato. Le vendite di società statali consentirono un incasso di circa 200 miliardi di euro in 15 anni. Colsero in gran parte impreparati gli imprenditori privati. Non raramente attratti più dall'occasione finanziaria che dall'impegno industriale. Ma con qualche esempio riuscito di costituzione di holding internazionalizzate. Atlantia, dei Benetton, è una di queste. Oppure il gruppo De Agostini. Telecom, invece, il fallimento più clamoroso, ma per incapacità e fragilità dei privati. Privatizzazione e liberalizzazione delle telecomunicazioni hanno creato vantaggi per tutti in termini di tariffe più basse e occupazione.

«Ma sarebbe sbagliato — commenta Bernardo Bortolotti, professore di Economia a Torino e presidente dell'Osservatorio sui fondi sovrani in Bocconi — ritenere quel processo un errore. A quale livello ingestibile sarebbe arrivato il debito pubblico senza le privatizzazioni? Si sono creati dei campioni mondiali, come l'Enel. L'Eni, con lo Stato azionista unico, perdeva. Dalle privatizzazioni delle banche sono emersi due *player* internazionali, come Intesa Sanpaolo e Unicredit. Anche la Borsa era pubblica, non dimentichiamocelo.

Oggi dove sarebbe? Con le vendite sono cambiate regole e *governance* delle aziende». Bortolotti ha fondato il *Privatization Barometer* della Fondazione Mattei, rimasto attivo fino al 2015, anno in cui si superarono nel mondo i duemila miliardi di dollari di incassi da vendite di parte-



Peso:1-11%,2-34%

cipazioni statali. «La crisi del 2008 ha cambiato tutto perché senza il capitalismo di Stato, cinese, asiatico e dei Paesi del Golfo, Wall Street non sarebbe stata salvata. L'intervento pubblico nelle banche e nelle assicurazioni americane fu reso possibile anche dalla collaborazione di quei fondi sovrani che Larry Summers sul *Financial Times* aveva da poco accusato di minare le fondamenta del capitalismo. Senza quei 100 miliardi di *equity* dei fondi sovrani di Paesi non democratici, la Storia avrebbe avuto esiti differenti. Lehman Brothers forse non sarebbe fallita se il Qatar Investment Authority non si fosse sfilato il giorno prima».

E' però innegabile che il vento sia cambiato nel momento in cui la globalizzazione ha visto l'affermazione del capitalismo di Stato dei Paesi emergenti. Tutt'altro che inclini alla reciprocità nell'apertura dei loro mercati. La reazione occidentale, l'impoverimento della classe media, gli effetti della deindustrializzazione sui «colletti blu», hanno alimentato il protezionismo alla Trump e i vari sovranismi. La cultura della concorrenza si è indebolita. Anche in nazioni di più solide tradizioni liberali. Alcuni Paesi, come Francia e Germania, che erano stati più cauti nelle privatizzazioni, hanno perseguito con maggiore determinazione gli interessi nazionali. Dove lo Stato resta azionista decide anche con poco (esempio Renault nel fallito per ora approccio di Fca). Bortolotti le chiama «privatizzazioni riluttanti».

## La lettura dei tempi

«Non c'è grande leader oggi — è l'analisi di Alberto Mingardi, direttore dell'Istituto Bruno Leoni — che non voglia esercitare un potere discrezionale per imporsi contro le regole della concorrenza e le forze impersonali del mercato, facendo valere la ragion di Stato anche contro la

logica economica». E aggiungiamo noi con un dividendo immediato in termini di consenso elettorale. «Non vedo però grandi nazionalizzazioni — prosegue Mingardi — quelle di auto e banche negli Stati Uniti, dopo la crisi, sono state temporanee. Ma centinaia di istituti di credito americani sono stati lasciati fallire preservando le regole di mercato». Mingardi vede due tipologie dell'interventismo statale. Un ritorno, anche nostalgico, dello Stato azionista. E un ruolo di indirizzo più stringente dei governi in settori strategici o collegati alla sicurezza nazionale — come le telecomunicazioni per esempio — che può anche tradursi in una presenza azionaria.

La discriminante è decisiva. L'idea che lo Stato italiano, attraverso le aziende che ancora controlla, si ricompra l'Alitalia costata finora al contribuente oltre 9 miliardi va nella prima direzione. Si torna al passato. Come quando c'era l'Iri. Il raggio d'azione della Cdp, Cassa depositi e prestiti, si è ampliato in questi anni. Non soltanto con l'attuale governo. Anche ai tempi di Berlusconi si pensava che potesse fungere da nuova Iri. Se la Cdp favorisse, come azionista paziente e di lungo periodo, il consolidarsi di un grande attore delle costruzioni (Salini Impregilo più Astaldi e non solo) eserciterebbe la funzione che in altri Paesi svolgono investitori istituzionali dei quali siamo poveri. Se fosse solo l'antidoto pubblico ai fallimenti di mercato, oltre a snaturarsi investirebbe male i risparmi postali di cui è depositaria. Il confine è esattamente questo. Lo Stato può essere — e in alcuni casi deve essere — investitore di ultima istanza in attività strategiche per il futuro del Paese. Non gestore in perdita. Il declino delle imprese pubbliche nel secolo scorso cominciò quando furono chiamate ad accollarsi, per ragioni sociali e politiche, aziende decotte e senza futuro. Il consenso era assicurato. Il conto salato lo pagavano tutti. I contribuenti non se ne accorgevano. E le aziende soprattutto non si salvarono. Ebbero solo un'agonia più lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo Stato può (e qualche volta deve) essere il finanziatore di ultima istanza delle attività strategiche per il futuro. Ma non può ritrovarsi a fare il gestore in perdita**

Ci sono due vie: se Alitalia, già costata 9 miliardi ai contribuenti, ridiventasse pubblica sarebbe un balzo nel passato, in stile Iri. Ma se la Cdp favorisse il consolidarsi del polo delle costruzioni (Salini Impregilo con Astaldi) eserciterebbe un ruolo positivo che in altri sistemi viene svolto dagli investitori istituzionali



Peso:1-11%,2-34%

# PENSIONI «INADEGUATE» IL CONTO È 12 MILA EURO

di **Alberto Brambilla** e **Antonietta Mundo**

«**N**eppure l'avaro di Moliere si accorgerebbe di quanto perdono le pensioni con la nostra rivalutazione all'inflazione tanto modesto è l'importo». Così affermava il premier Giuseppe Conte, più o meno come avevano fatto i suoi predecessori, rendendo a tutti evidente quanto la politica abbia perso il contatto con la realtà e si sia rifugiata nello storytelling; ma le cose non stanno così! Dai calcoli che abbiamo elaborato si evince come le perdite siano altissime: in 13 anni (dal 2006 al 2019) sono pari a mezza annualità di pensione per gli importi fino a 5 volte il trattamento minimo (TM) e addirittura un'intera annualità per quelli da 12 volte il TM. E a perderci, anche nel 2019, sono i pensionati «paganti», cioè quelli che i contributi e le imposte le hanno pagate per tutta la vita e quindi dispongono di pensioni pari o superiori a 4 volte il TM Inps 2019, cioè 2.052 euro lordi al mese: questo perché le loro rendite non sono state adeguate all'inflazione al 100% ma solo ad una percentuale più bassa, in molti anni inferiore addirittura a quella prevista nel lontano 1997, a 5 anni dalla prima riforma targata Amato e a due da quella Dini che rimettevano ordine in un sistema pensionistico devastato da oltre 22 anni di uso sconsiderato delle pensioni.

**La regola**

Quella norma prevedeva di rivalutare le rendite pensionistiche al 100% fino a 3 volte il TM, al 90% da 3 a 4 volte il TM e al 75% oltre tale importo. A quel tempo aveva una ragione, poiché il calcolo della pensione era totalmente retributivo (basato cioè sulle ultime annualità di lavoro e senza tener conto né di quanto versato né dell'età a cui un lavoratore si pensionava); oggi, a distanza di 22 anni, questa modalità di rivalutazione non è più giustificata, perché il calcolo della quota retributiva è molto più rigorosa e dall'1/1/2012 la rendita è calcolata con il metodo contributivo. Invece, seguendo il «populistico» esempio dei governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni, anche il Governo del «cambiamento», soprattutto sulla spinta del M5S, ha mantenuto (peggiorandolo per quelle più alte) il metodo di rivalutazione. Per gli «memoranda» di sinistra che ultimamente attaccano il Governo su questo punto, si ricorda che dopo le mancate rivalutazioni del periodo 1992/1996, giustificate dalla fase di riforma del sistema pensionistico, tutto inizia con il governo Prodi che nel 1997 azzera la rivalutazione delle pensioni di importo superiore a 5 volte il

TM, cioè pensioni nette da 1.430 euro circa, non proprio nababbi; l'azzera si protrae fino alla fine della le-



Peso: 85%

gislatura con i governi D'Alema e Amato. Si ritorna alla normalità nel periodo 2001/2006 (governo Berlusconi), ma già nel 2008 la rivalutazione del-

le pensioni sopra 8 volte il TM viene azzerata, ancora dal governo Prodi; con il governo Berlusconi e fino al 2011, i pensionati ricevono la loro regolare rivalutazione sulla base della legge 388/2000, poi le cose precipitano con i successivi governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni. In effetti, già dal gennaio 2017 si sarebbe dovuto riapplicare la legge 388, ma sia Renzi sia Gentiloni ne hanno prorogato il ripristino al gennaio 2019 per cui l'Inps, lo scorso anno, ha provveduto a pagare le rendite 2019 secondo la legge 388 ma il governo Conte che non ha resistito alla tentazione di usare il «bancomat» dei pensionati, per l'ennesima volta, ha rivisto in modo peggiorativo rispetto alla 388 la perequazione per le pensioni superiori a 5 volte il TM, rendendo necessario il ricalcolo ex post da parte dell'Inps con relativa richiesta di rimborso a carico dei soliti noti.

Ma veniamo ai numeri delle perdite. Per il periodo 2006-2019, la perdita di denaro che i pensionati con rendite da 8 volte il trattamento minimo in su hanno accumulato fino a oggi (poi evidenzieremo anche le perdite che accumuleranno nei prossimi dieci anni di fruizione della pensione) è di quasi 100 mila euro lordi, in pratica circa un'intera annualità per le pensioni da 19 volte il TM, ma si evidenziano perdite consistenti anche per le fasce più basse.

Consideriamo che una pensione di 8 volte il minimo nel 2006 corrispondeva a 44 mila euro lordi all'anno, ossia circa 2.500 euro netti al mese per 13 mensilità, certamente non persone in difficoltà ma non proprio un'élite.

## Gli esempi

Prendiamo un pensionato che dal 2006 riceve 2.000 euro lordi al mese (26.000 all'anno); anzitutto occorre notare che se nel 2005, quando è andato in pensione, il TM era 4,76 volte la sua pensione, oggi è di 4,50, cioè un quarto di trattamento minimo se ne è andato nel tempo (circa 130 euro al mese). Facendo la somma delle varie perdite, dai 16,33 euro persi nel 2006, per salire fino a 73,72 nel 2011 e per via della bassissima perequazione attuata dal governo Monti, schizzate a 700 euro, raddoppiati l'anno dopo, per poi aumentare progressivamente,

ma in modo meno drastico, fino ai 1.700 di quest'anno, il nostro pensionato ha perso nel periodo circa dodicimila euro, ossia quasi la metà di un'annualità di pensione; in questa situazione

ci sono quasi un milione di pensionati con rendite da 1.600 euro netti al mese.

Chiaramente, più alta è la pensione maggiori sono le perdite. Chi nel 2006 prendeva 3.000 euro lordi (2.100 netti), ha perso nello stesso arco di tempo più del doppio, ossia quasi trentamila euro, cioè ben due terzi di una annualità di pensione; con 4.000 euro lordi al mese (2.800 netti) ha perso poco meno di un intero anno di pensioni: 48.769 euro su 52.000 euro annui. In questo esempio, a differenza dei due precedenti, si vede bene l'effetto della misura del governo Prodi nel 2008: se l'anno precedente la perdita annuale era di meno di 300 euro, con l'azzeramento della rivalutazione è salita fino a più di mille euro annui. Con una pensione di 5.000 euro lordi mensili (3.400 netti) la perdita è ancora al di sotto dell'annualità, anche se molto vicina: 63 mila euro lordi, solo 2.000 in meno del totale di 13 mensilità e nel solo 2019, più di ottomila euro lordi persi rispetto a quanto avrebbero dovuto ricevere.

## Più di uno



Peso:85%

Infine, i casi di chi ha perso più di un'annualità: chi riceve 8.000 euro lordi di pensione al mese (5.200 netti), ha perso appunto più di un'intera annualità e in soli 13 anni, ha ricevuto ben 105.640 euro lordi in meno di quelli che avrebbe dovuto ricevere, a fronte dei 104.000 euro lordi annui della sua pensione. Chi riceve 21,41 volte il TM, ossia 9.000 euro lordi al mese (5.700 netti), ha perso quasi centoventi mila euro, e con 10.000 euro lordi al mese (6.400 netti), cioè quasi 24 volte il TM, la perdita è stata di 134.000 euro lordi, 4.000 euro in più della propria annualità.

Ma non finisce qui perché se questi pensionati, come ci auguriamo, continueranno a percepire la pensione per altri 10 anni, diretta o di reversibilità, la perdita sopra evidenziata per ciascun importo di pensione, aumenterà vertiginosamente.

Un pensionato con una rendita mensile di 2.307 euro, accumulerà una perdita che considerando gli effetti delle future mancate rivalutazioni sarà più che doppia rispetto al periodo 2006/19; perdite che aumenteranno all'aumentare dell'importo di pensione. Cifre sulle quali la politica dovrebbe riflettere molto,

tanto più che dal prossimo anno l'80% dei potenziali pensionati avrà il 60% e più della rendita calcolata con il contributivo e quindi si porrà il problema dell'indicizzazione al 100%, cosa che peraltro si sarebbe dovuta fare anche in questi anni per la quota di pensione contributiva maturata dal primo gennaio del 2012.

O i nuovi ripercorreranno le vecchie piste del bancomat pensionati?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il mancato aggancio pieno al costo della vita utilizzato in modo diverso da molti governi

(compreso l'attuale) costa una fortuna:

dal 2006 ad oggi per gli assegni da 2 mila euro la perdita stimata ammonta a mezza annualità

**La questione è dirimente: dal prossimo anno l'80% dei pensionati avrà il 60% della rendita calcolata col contributivo**



### Inps

Pasquale Tridico, l'economista alla guida dell'Inps, l'Istituto pubblico di previdenza italiano, a partire dal 14 marzo 2019

**Nei prossimi dieci anni l'impossibilità di agganciarsi all'inflazione causerà il raddoppio delle attuali perdite**



### I numeri

**453,5**

miliardi

La spesa pubblica che va in pensioni, sanità e assistenza: è il 54% del totale

**26,5**

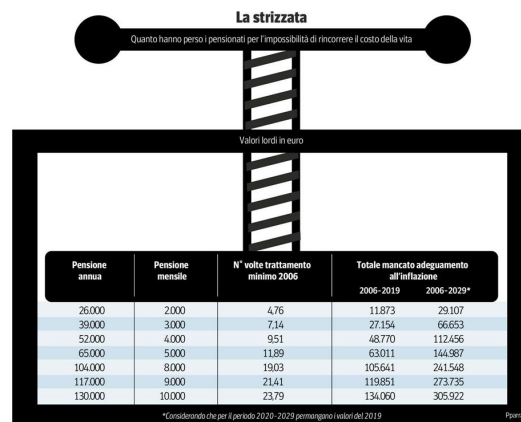
per cento

La quota di italiani in pensione: ognuno di loro incassa 1,4 prestazioni

**1.376**

euro

Il valore lordo medio della pensione in Italia. in un anno fanno 17.787 euro



Peso:85%

# LA MACCHINA DELLO STATO È PIÙ DIGITALE MA INVESTE ANCORA POCO

di **Francesca Gambarini**

**P**er chi ama guardare il bicchiere mezzo pieno, si festeggia una (piccola) promozione. Per i pessimisti, siamo fermi (molto) sotto la sufficienza. Quel 24esimo posto che l'Italia quest'anno guadagna all'interno dell'indice Desi appena pubblicato e che misura dal 2015 la digitalizzazione dei 28 Paesi europei (analizzando la connettività a banda larga, le competenze digitali, l'utilizzo di Internet, la digitalizzazione delle imprese, dei servizi pubblici e le spese in ricerca e sviluppo), è sì un passo avanti rispetto al 2018, quando eravamo 25esimi. Ma è anche vero che dietro di noi ci sono «solo» Polonia, Grecia, Bulgaria e Romania. E con un punteggio di 43,9 siamo ben lontani dalla Finlandia, prima a quota 70.

Eppure, qualcosa da festeggiare c'è sul serio. Guardando a due parametri fondamentali, connettività e servizi pubblici digitali, non siamo così indietro rispetto ai «giganti» digitali nordici che occupano le prime posizioni. «Oggi in Italia i servizi pubblici online e *open data* sono prontamente disponibili e la diffusione dei servizi medici digitali è ben consolidata», nota la relazione della Commissione europea. Che aggiunge: «La copertura a banda larga veloce e la diffusione del suo utilizzo sono in crescita, pur se quest'ultima rimane sotto la media». Insomma, almeno per quanto riguarda 5G e digitalizzazione della pubblica amministrazione siamo sul binario giusto.

È d'accordo Mariano Corso, professore di Leadership e Innovation alla School of Management del Politecnico di Milano e tra i fondatori degli Osservatori di innovazione digitale dell'ateneo: «Negli ultimi anni, soprattutto grazie al lavoro di Agenzia Digitale, dapprima con un piano triennale, ora alla seconda edizione, e del team per la trasformazione digitale, qualche miglioramento si è registrato, anche per merito di progetti infrastrutturali strategici che, seppure tra alti e bassi e con qualche divario tra Nord e Sud, cominciano a produrre risultati concreti». Ecco i numeri: l'Anagrafe nazionale oggi ha registrato 23 milioni di italiani: erano 14 a fine 2018; il sistema dei pagamenti elettronici pagoPa vede 17mila pubbliche amministrazioni attive (di cui però solo 3700 hanno ricevuto un pagamento) con 50 milioni di euro di transazioni effettuate; il sistema pubblico di identità digitale (Spid) ha erogato 4 milioni di identità digitali; sono già 120 milioni le fatture elettroniche emesse («Siamo stati tra i primi in Europa ad attivarla — dice Corso — e la spinta è arrivata proprio dalla Pa, per arrivare poi alle imprese»); il fascicolo sanitario elet-

tronico è completamente operativo già in 14 regioni; gli *open data* pubblicati sul sito del governo sono oltre 25 mila: erano 22mila a fine 2018.

## Progressi

«Sono stati anni di fatica, ma utili per ingranare la marcia — ribadisce Corso —. Ora abbiamo una strategia e potenzialmente le risorse per metterla in atto, possiamo dire di aver cambiato passo e ci muoviamo verso uno scenario in cui il digitale trasformerà in modo irreversibile i processi, anche nel pubblico».

Quello che ancora deve avvenire, suggerisce Corso, perché il passaggio si completi, è un però un cambio culturale nei confronti del pubblico. «Bisogna iniziare dalle competenze: per digitalizzare l'amministrazione pubblica non bastano certo gli 85 euro che oggi spendiamo per cittadino, né tantomeno di quel solo giorno di formazione all'anno che viene erogato, a fronte dei sei, sette in Francia e Regno Unito — spiega il docente —. Il pubblico è la spina dorsale di un Paese: dove funziona riesce a trainare tutti i settori. Al contrario, un'amministrazione obsoleta ha come risultato cittadini e imprese poco digitali. Sembra scontato, ma forse è necessario ribadire che non investire sul digitale significa far rallentare il Paese». Il Desi dà in parte ragione del ritardo accumulato dall'Italia, dove ancora oggi tre persone su dieci non utilizzano Internet abitualmente e più della metà della popolazione non ha competenze digitali di base. Una carenza che influenza anche l'offerta digitale delle imprese.

Ma oltre a competenze e strumenti rinnovati, secondo Corso serve ribaltare il punto di vista. «È un tema di considerazione — spiega —: si deve abbandonare il pregiudizio secondo il quale la pubblica amministrazione è un calderone di corruzione endemica da combattere a suon di leggi, oppure la "casa" di dipendenti fannulloni. Anche perché questa macchina non è più quella che conoscavamo». Dopo anni di blocco del turnover, dicono i dati, il gigante si è molto ridi-



Peso:68%



mensionato: oggi nel pubblico lavorano 3,2 milioni di addetti, 13 lavoratori su cento, sette in meno rispetto alla Francia. «L'età media, poi, è molto avanzata — prosegue Corso —: oltre 500mila dipendenti hanno più di 62 anni e nel corso del 2019 andranno in pensione. Bisognerà sostituirli: ma con chi? Servono giovani formati e con competenze digitali, ma anche se avessimo tutte le figure necessarie, come si potrebbero attrarre nel pubblico, un settore che ancora sconta un forte deprezzamento sociale, figlio anche di politiche scellerate come anni e anni di clientelismo?».

Il cammino è dunque tracciato, ma l'impegno, da qui e per i prossimi anni, dovrà essere costante. «Attrarre e trattenere personale qualificato è una

delle priorità — conclude il docente —. Una spinta potrebbe arrivare dalla managerializzazione del settore e da una nuova governance della sua trasformazione digitale: due azioni che aiuterebbero a non doversi più confrontare con emergenze come quella, salita di recente agli onori della cronaca, dei medici "mancanti". Per non essere più costretti a dover leggere che in Molise arriva l'esercito per coprire i buchi della sanità che non abbiamo saputo prevedere e colmare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oltre 500 mila lavoratori della Pa andranno in pensione entro la fine dell'anno: bisogna attrarre giovani formati (che però oggi preferiscono il privato)**

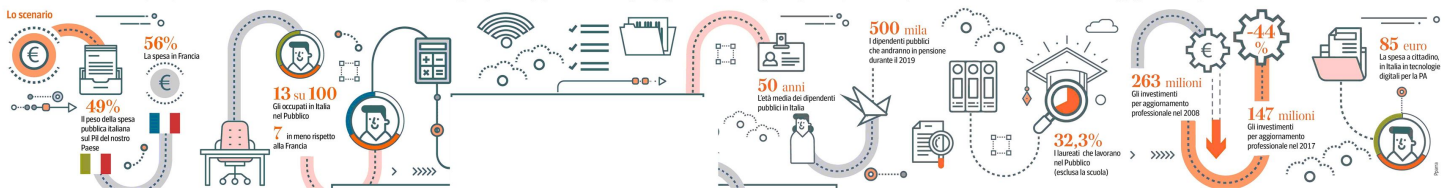
**Grazie ad «Agenda digitale» l'Italia ha cambiato passo  
Nel 2019 risaliamo nell'indice europeo dei Paesi  
più innovativi. Ora serve aumentare  
la spesa pubblica in tecnologia (ferma a 85 euro  
per cittadino). E puntare sulla meritocrazia**



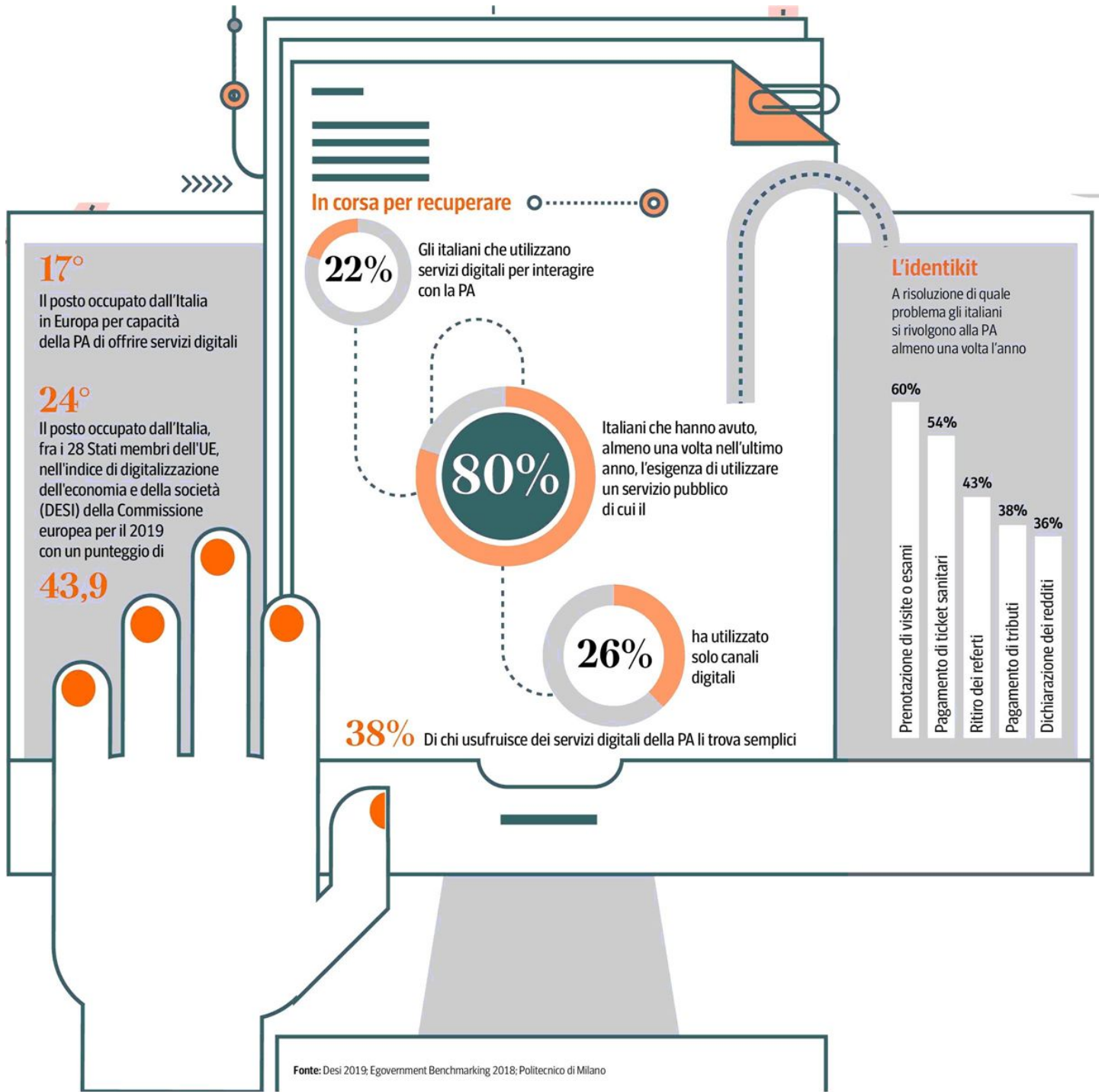
**Con la fattura elettronica siamo stati pionieri**



**Polimi Mariano Corso**



Peso:68%



Peso:68%

## LE ALTERNATIVE

# Con Internet i soldi arrivano sul cellulare E per chi è affidabile il tasso si dimezza

di **Gabriele Petrucciani**

**I**l Taeg? Può scendere anche fino al 4% sottoscrivendo un prestito online, se si ha una buona storia creditizia. Eppure, rispetto al resto d'Europa, l'Italia del credito al consumo in digitale è ancora qualche passo indietro. «Soltanto il 10% della produzione di prestiti in Italia nasce da Internet — dice Guido Rindi, direttore clienti di Agos —. Ci sono delle barriere all'ingresso. Spesso il consumatore utilizza Internet come semplice passaggio per la raccolta di informazioni. Fa delle simulazioni online, ma poi preferisce chiudere il contratto in filiale». Qualcosa, comunque, sta cambiando.

Prestiamoci è una delle quattro piattaforme di prestiti tra privati autorizzate da Banca d'Italia all'operatività in Italia. «Sebbene lentamente — dice l'amministratore delegato Daniele Loro — il consumatore si sta avvicinando all'offerta digitale, che offre diversi vantaggi». A partire dalla comodità d'uso. Sul web si fa tutto in completa mobilità e la risposta è molto veloce. Insomma, il digitale è l'evoluzione. E gli operatori si stanno attrezzando per traghettare il consumatore verso questa nuova era del credito al consumo. «Il cliente sente ancora il bisogno di avere un confronto con un consulente e perciò stiamo lavorando su un modello omnicanale, che integri il fisico con il digitale — dice Rindi —. Così, sulla nostra piattaforma portiamo il richiedente a parlare con un operatore, che lo assiste e lo consiglia. Sarà poi il cliente a scegliere se rimanere a casa e dialogare con lui via web o andare in filiale per avere un confronto vis à vis».

## L'offerta

Un po' tutto il mercato ha sposato la logica dell'integrazione fisico-digitale, con la possibilità quindi sia di chiudere tutta la procedura via web sia di iniziare la richiesta online per poi fina-

lizzarla in banca o in agenzia. Da Intesa a Unicredit, da Banca Sella ad Agos e Findomestic. L'offerta è variegata, con tassi diversi che, a seconda della durata e dell'importo, vanno dal 4,37% di Fineco Bank all'8,23% di Unicredit.

Per i prestiti finalizzati, poi, Intesa Sanpaolo propone ai propri correntisti «Prestito Diretto», sottoscrivibile soltanto da home banking: consente di comperare a tasso zero una serie di prodotti presenti sul catalogo scaricabile dal sito della banca.

## L'evoluzione

Alcuni operatori hanno invece deciso di puntare soprattutto sui dispositivi mobili (smartphone e tablet) e la rapidità di esecuzione. Lo hanno fatto Intesa Sanpaolo con «Prestito in Tasca», disponibile solo nell'app mobile banking; UniCredit, per i correntisti pre-valutati e titolari di conto corrente da almeno sei mesi. E anche Agos, che è sul mercato con Agos4Now, un'applicazione scaricabile sul cellulare che permette di ottenere un prestito in pochi clic. «È un prodotto sviluppato con una logica open market, per semplificare il processo di richiesta e ridurre al minimo i tempi di erogazione — dice Rindi —. Al momento, l'importo massimo ottenibile con l'applicazione è di 3 mila euro. Stiamo lavorando per alzare l'asticella fino a 5 mila, ma servono dei meccanismi di protezione».

Con Credito istantaneo FinecoBank, invece, ha puntato sull'istantaneità. «Il nostro prestito è 100% online, anche da app — dice il responsabile dei prodotti Banking & Credit, Massimo Anastasio —. Grazie al simulatore e a un sistema di rating, siamo in grado di predeterminare l'affidabilità e la capacità reddituale del cliente. Offriamo fino a 15 mila euro al tasso del 3,95% con una valutazione istantanea, senza che il cliente debba fornire la documentazione reddituale, visto che sono clienti già conosciuti». È una strada battuta

anche da Widiba, che proprio qualche settimana fa ha lanciato il nuovo servizio Istant Credit. «L'erogazione del credito e la rateizzazione avvengono immediatamente, per qualsiasi operazione di spesa, con una linea massima di credito di 1.500 euro», puntualizza il direttore generale Marco Marazia.

## La via «social»

C'è poi una soluzione alternativa al tradizionale canale bancario. È il social lending, cioè il prestito tra privati. In Italia sono operative quattro piattaforme (Smartika, Soisy, Younited Credit e Prestiamoci) su cui è possibile ottenere un prestito direttamente da altre persone. Ci si registra, si inserisce l'importo, la durata e il sistema fornisce subito il tasso di interesse applicabile. «E se il richiedente ha una buona valutazione come merito di credito è possibile anche ottenere uno sconto in termini di tasso debitorio applicato», conclude Loro. Per esempio, su Prestiamoci si può ottenere un finanziamento con un Taeg minimo del 4,19%. Smartika, invece, parte dal 5,30%, mentre su Younited Credit il gradino più basso è addirittura allo 0,01%.

Insomma, se si ha una buona storia creditizia allora può valere la pena affidarsi ai prestiti tra privati. L'obiettivo? Risparmiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Con la formula «tra privati» si possono ottenere da 250 a 50 mila euro. Il costo di erogazione può toccare il 5 per cento**

Canale	Tasso	Costo
Tradizionale (Banca)	8,23%	Alto
Online (Internet)	3,95%	Basso

Peso: 78%

## Gli 8 consigli

1

### Non fatevi sopraffare dalla frenesia

Per scegliere il migliore prestito, finalizzato o personale, è bene prendersi un po' di tempo, per confrontare le offerte di diversi operatori

2

### Non fate il passo più lungo della gamba

Una buona regola è non indebitarsi complessivamente, considerate tutte le rate da pagare, oltre il 33% del proprio reddito mensile familiare. Se non si paga una rata o si paga in ritardo, si rischia di essere segnalati come cattivi pagatori nelle Centrali Rischio e di non ottenere più finanziamenti in futuro

3

### Diffidate delle pubblicità

in cui il Taeg (tasso annuo effettivo globale) è relegato in una noticina a piè di pagina in caratteri minuscoli. Questo infatti è il vero costo del prestito, perché comprende il tasso di interesse e tutte le spese

4

### Chiedete il modulo europeo

per capire quanto vi costa il finanziamento. Si chiama Iebcc (Informazioni europee di base per il credito ai consumatori) o Secci e contiene il Taeg. Su depliant pubblicitari e fogli scritti a mano spesso non compare, malgrado la trasparenza richiesta dalla legge

5

### Leggete attentamente il contratto

Avete il diritto di chiederne una copia prima della firma, senza spese. Nessuna condizione economica o giuridica può essere applicata se non è riportata qui per iscritto

6

### Potete cambiare idea

Dopo la firma avete 14 giorni per recedere, anche per i prestiti sottoscritti in negozio

7

### Attenti all'estinzione anticipata

Dopo i 14 giorni dalla firma potete estinguere il finanziamento prima della scadenza senza spese, se il residuo non supera i 10 mila euro. Altrimenti c'è una commissione dell'1% sul capitale residuo che scende allo 0,5% nell'ultimo anno del prestito

8

### Fate ricorso all'Arbitro

Se avete un problema con la banca o la finanziaria e, dopo 30 giorni dall'avere inviato un reclamo scritto, non ottenete risposta o vi rispondono in modo non soddisfacente, potete rivolgervi all'Arbitro bancario e finanziario ([www.arbitrobancariofinanziario.it](http://www.arbitrobancariofinanziario.it))

acura di **Anna Vizzari**. Altroconsumo

## Le banche iniziano a puntare sulle app. Per chi è già cliente l'erogazione è istantanea, ma c'è un tetto: fino a 3 mila euro

### L'offerta digitale

Alcune delle principali soluzioni per richiedere un finanziamento online

#### ● App e canale online

	Società	Importo in euro	Taeg	Durata	Commissioni
<b>Credit Express Easy<sup>1</sup></b>	Unicredit	Da 1.000 a 5.000	8,23%	Da 12 a 36 mesi	1%
<b>Credit Express Dynamic<sup>2</sup></b>	Unicredit	da 3.000 a 30.000	8,23%	Da 36 a 84 mesi	1,75%
<b>Prestito in Tasca<sup>3</sup></b>	Intesa Sanpaolo	Da 500 a 5.000	dal 5% al 7,50%	Da 12 a 48 mesi	Nessuna
<b>Prestito Facile e Giovani<sup>4</sup></b>	Intesa Sanpaolo	Da 2.000 a 75.000 per il «Facile»; da 2.000 a 30.000 per il «Giovani» (under 35)	5,70%	Da 24 a 120 mesi	2% (max 500 euro)
<b>Prestito Diretto<sup>5</sup></b>	Intesa Sanpaolo	Da 200 a 20.000	0%	da 10 a 48 mesi	Nessuna
<b>Prestito Sella.it</b>	Sella Personal Credit	Da 2.000 a 20.000	dal 6,09% al 9,92%	Da 12 a 120 mesi	Nessuna (0,98 euro per la rendicontazione cartacea)
<b>Instant Credit</b>	Widiba	Da 100 a 1.500	11,29%	Da 3 a 12 mesi	Nessuna
<b>Agos4Now (App)<sup>6</sup></b>	Agos	Da 500 a 3.000	6,07%	da 6 a 24 mesi	Nessuna
<b>Prestito Agos<sup>7</sup></b>	Agos	Fino a 30.000	6,91%	Da 6 a 36 mesi fino a 3.000 euro, da 12 a 120 mesi fino a 30.000 euro	Dall'1% al 2% per importi superiori a 3.000 euro
<b>Prestito Findomestic</b>	Findomestic	Da 1.000 a 60.000	dal 6,18% al 9,03%	Da 18 a 108 mesi	Nessuna
<b>Prestito Fineco</b>	Fineco	Fino a 50.000	Dal 4,37% al 7,53%	Da 12 a 84 mesi	Nessuna

#### ● Prestiti tra privati (social lending)

	Società	Importo in euro	Taeg	Durata	Commissioni
<b>Smartika</b>	Gruppo Banca Sella	Da 1.000 a 15.000	Dal 5,30% al 13,39%	Da 12 a 48 mesi	Da 40 euro al 3,20%
<b>Prestiamoci</b>	Prestiamoci	Da 1.500 a 25.000	Dal 4,19% al 7,41%	Da 12 a 72 mesi	Dallo 0,80% all'1,80%
<b>Younited Credit</b>	Younited	Da 1.000 a 50.000	Dallo 0,01% al 15,99%	Da 6 a 84 mesi	Dallo 0% al 5,2%
<b>Soisy</b>	Soisy	Da 250 a 15.000	Dal 6,88% al 16,02%	Da 3 a 60 mesi	Dall'1% al 3%

**1)** disponibile solo nell'app mobile banking UniCredit, per i correntisti pre-valutati e titolari di conto corrente da almeno 6 mesi; il tasso è stato calcolato su un importo di 3 mila euro e durata 24 mesi; **2)** per i correntisti pre-valutati da almeno 6 mesi e con Internet banking attivo; il tasso è stato calcolato su un importo di 3 mila euro e durata 24 mesi; **3)** linea di credito che può essere utilizzata più volte anche tramite Atm e app; **4)** sottoscrivibile anche in modalità «self service» tramite home banking; il tasso è in promozione nel mese di luglio; **5)** solo tramite home banking per prestiti finalizzati su prodotti del catalogo Intesa; l'importo e la durata variano a seconda del bene da acquistare; **6)** il tasso è stato calcolato su un importo di 2 mila euro, durata 24 mesi; **7)** il Taeg è riferito a un prestito di 10 mila euro con durata 84 mesi. Altre spese previste: 2 euro al mese di gestione pratica, 2 euro per il rendiconto annuale, per saldi superiori a 77,47 euro, e di fine rapporto, 16 euro imposta di bollo

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere della Sera su dati forniti dalle società



Peso:78%

**IMMOBILI**

Sconto Imu  
dal 20 al 50%  
subito  
operativo  
sui beni  
d'impresa

Gavelli a pag. 15

# Norme & Tributi

## Imu sui fabbricati strumentali, deduzione extra subito operativa

**DECRETO CRESCITA**

L'aumento al 50% vale già per l'acconto «previsionale» ma non per gli arretrati

Per i professionisti è escluso lo sgravio del tributo sui beni a uso promiscuo

Pagina a cura di  
**Giorgio Gavelli**

Maggiore deducibilità, graduata nel tempo ma con "punto d'arrivo" al 100%, nuovo termine di presentazione della dichiarazione e una interpretazione autentica di favore per le società agricole. E, per la Tasi, esenzione per gli immobili merce (ma solo dal 2022). Il decreto crescita (Dl 34/2019), dopo la conversione da parte della legge 58 presenta aspetti di indubbio interesse per le imprese, sul fronte

della fiscalità immobiliare. In alcuni casi con possibili effetti già sul versamento degli acconti.

**Imu deducibile al 50% nel 2019**

L'articolo 3 del decreto amplia la deducibilità dal reddito d'impresa e di lavoro autonomo dell'Imu versata sugli immobili strumentali. Dal 2014 al 2018, era prevista in misura pari al 20% dell'importo versato (prima era integralmente indeducibile, come a suo tempo accadeva per l'Ici). Già la legge di Bilancio 2019 (comma 12 della legge 145/2018) aveva previsto un incremento del beneficio al 40% per quest'anno. Ora, il testo finale del decreto crescita prevede la seguente deduzione graduata:

- 50% per il periodo d'imposta 2019;
- 60% per i periodi 2020 e 2021;
- 70% per il 2022;
- 100% dal 2023 (questa è la novità introdotta in sede di conversione).

Per le società con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare, occorre far riferimento al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre dell'anno precedente a quello sopra indicato. L'incremento è forse legato anche alla volontà di "sminare" il giudizio di costituzionalità incardinato dalla Ctp di Parma (ordinanze 182 e 271/2018), dichiarato però inammissibile dalla Consulta con giovedì scorso (ordinanza 163).



Peso: 1-2%, 15-31%

La norma interessa gli immobili strumentali (concetto definito dall'articolo 43, comma 2, Tuir), esclusi:

- quelli a uso promiscuo;
- gli "immobili merce";
- gli immobili qualificati come "patrimonio" (articolo 90 del Tuir).

Poiché la disposizione si riferisce agli «immobili» e non semplicemente ai «fabbricati», dovrebbero rientrarvi anche le aree, ma solo a condizione che possano qualificarsi quali beni strumentali.

Per i professionisti, ai fini Irpef si considerano strumentali gli immobili utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'attività.

### Il criterio di deduzione

La deduzione avviene secondo il criterio misto "cassa-competenza" di cui alla circolare 10/E/2014 (risposta 8.2; si veda anche il grafico). Quindi l'Imu relativa al 2018 versata in ritardo quest'anno è deducibile ancora al 20 per cento. La circolare non è però chiara per i soggetti (come i professionisti e le imprese in contabilità semplificata) che operano in regime di "cassa pura":

si potrebbe comprendere che, premessa l'indeducibilità del tributo sino al 2013, dal 2014 vada applicata la quota di deducibilità dell'anno di versamento (e non quello di competenza), per quanto possa essere premiante per chi versa in ritardo.

L'incremento al 50% della deducibilità 2019 può essere già considerato per chi calcola gli acconti Ires/Irpef con il metodo previsionale, per quanto le imprese si accostino a tale metodo di calcolo soprattutto a novembre.

L'intervento del legislatore è parziale, perché mantiene l'integrale in deducibilità Imu ai fini Irap (comma 1 dell'articolo 14 del Dl 23/2011), mentre la Tasi si deduce interamente sia ai fini delle imposte dirette che Irap (nel regime "del bilancio").

### Beni merce, dichiarazione Imu e società agricole

Per la Tasi, l'articolo 7-bis del decreto convertito introduce (con decorrenza 2022) l'esenzione dal tributo per «i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, finché permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati». Oggi, per que-

sti immobili (già esenti dall'Imu ed "identificati" dalle risoluzioni 11/2013 e 9/DF/2015) è prevista un'aliquota ridotta all'1 per mille, che i Comuni possono elevare sino al 2,5 per mille o ridurre fino all'azzeramento.

Riguarda entrambi i tributi lo slittamento (articolo 3-ter del Dl) del termine di presentazione della dichiarazione, dal 30 giugno al 31 dicembre. Dichiarazione necessaria, tra l'altro, per le agevolazioni riguardanti i beni merce, gli alloggi sociali e gli immobili destinati alla ricerca scientifica.

Infine, ponendo fine a un contrasto giurisprudenziale, l'articolo 16 ter prevede, in via interpretativa, che le agevolazioni Imu riservate al mondo agricolo si applichino anche alle società di persone e di capitali laddove in possesso della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale (si veda Il Sole 24 Ore del 25 giugno scorso).

## LE SITUAZIONI POSSIBILI

### IL CASO

L'Imu 2019 che grava su un capannone industriale (di proprietà di una Srl), pari a 15 mila euro, non viene versata integralmente nel corso di quest'anno, ma una quota di 5 mila euro verrà pagata con ravvedimento nel 2020. Come ci si deve comportare in dichiarazione ai fini della deducibilità di quanto versato ai fini delle imposte sui redditi e dell'IRAP nei due periodi d'imposta?

### LA SOLUZIONE

L'Imu del 2019 versata per 10 mila euro nel medesimo anno sarà deducibile al 50% in Redditi 2020 (anno 2019). La quota residua di 5 mila euro, versata nel 2020, sarà deducibile sempre nella misura del 50% ma con una variazione in diminuzione nella dichiarazione 2021 riferita al 2020. La sanzione versata è in deducibile, così come l'intero importo di Imu è in deducibile ai fini Irap.

Nel 2019 una Spa ha versato, a seguito di accertamento da parte del Comune, l'Imu e la Tasi riferita agli anni dal 2016 al 2018, con interessi e sanzioni, relativamente a un immobile a uso ufficio che costituisce la sede della società. Come si deduce quanto versato ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap con riferimento ai due diversi tributi locali?

L'Imu degli anni 2016-2018 versata integralmente nel 2019 è deducibile Ires in tale periodo, nella dichiarazione dei redditi presentata nel 2020 relativa al 2019, per una quota del 20%, vigente nei periodi di competenza. Ai fini Irap è in deducibile, così come la sanzione versata. La Tasi pagata è deducibile integralmente, per cassa ai fini Ires e per competenza ai fini Irap.

Una Srl immobiliare possiede l'ufficio che costituisce la sede della società e due immobili costruiti per la vendita ma attualmente invenduti. Per quali immobili versa l'Imu nel 2019 e come deduce tale spesa ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap? Dei due immobili (contabilizzati a rimanenza), uno è libero mentre l'altro risulta locato. Il Comune non ha deliberato particolari tariffe.

Per l'ufficio, trattandosi di immobile strumentale, l'Imu versata nel 2019 si deduce nella dichiarazione presentata nel 2020 per una quota del 50%, mentre ai fini Irap l'intero importo è in deducibile. Per l'immobile locato, l'Imu pagata non è deducibile né Ires né Irap, mentre per l'immobile sfitto non si versa Imu (articolo 13, comma 9-bis, del Dl 201/2011).



Peso: 1-2%, 15-31%

## Norme & Tributi Fisco e sentenze

# Tassa rifiuti sui parcheggi gratuiti di ipermercati e centri commerciali

### TRIBUTI LOCALI

Per le Finanze la sosta libera è esente ma la Ctr Puglia segue la Cassazione

Non è chiaro se la linea è consolidata: vanno precisate le destinazioni non tassate  
**Luigi Lovecchio**

Le aree adibite a parcheggio gratuito della clientela di un esercizio della grande distribuzione sono soggette a tassa rifiuti, a meno che l'operatore non ne dimostri l'inidoneità alla produzione di rifiuti. Con la sentenza 1753/5 depositata il 3 giugno scorso (presidente Silvestrini, relatore Bianchi), la Ctr Puglia ha confermato l'accertamento del Comune di Bari, ponendosi in linea con la Cassazione più recente.

La questione, che oltre ad essere molto diffusa può assumere in concreto una significativa rilevanza, riguarda la tassazione delle aree scoperte. Al riguardo, sebbene la vicenda risolta dal collegio pugliese riguardasse annualità in Tarsu, va subito precisato che la disciplina di riferimento è rimasta invariata fino all'attuale Tari.

### La distinzione tra le aree

La regola giuridica è quella secondo

cui le aree scoperte operative si tassano mentre quelle pertinenziali e accessorie a locali tassabili sono esenti. La differenza tra le due categorie di immobili deve essere individuata, da un lato, sulla base della destinazione d'uso delle aree medesime, dall'altro, alla luce dell'attività principale svolta dal produttore.

Volendo esemplificare, la superficie di un'attività commerciale adibita a carico e scarico dei prodotti destinati alla vendita dovrebbe essere tassabile, quale area operativa, poiché su di essa si svolge una fase dell'attività propria dell'operatore. Lo stesso dicasi se sull'area scoperta si svolge ad esempio lo stoccaggio delle merci, alla stregua di quanto accade per i magazzini di prodotti finiti. Secondo la tradizionale, e per vero mai mutata, prassi amministrativa, inoltre, le zone adibite a parcheggio sono operative se il servizio è svolto a pagamento, in quanto adibite all'attività tipica dell'impresa, mentre sono pertinenziali, e dunque esenti, se il servizio è gratuito per la clientela. Si pensi ad esempio anche ai parcheggi dei ristoranti o degli alberghi. In materia di Tarsu, si veda già la risoluzione 28 aprile 1994, n. 5/2151 del ministero delle Finanze.

Nel caso risolto dalla Ctr, la lite riguardava un esercizio della grande distribuzione che utilizzava spazi molto ampi adibiti a parcheggio gratuito della clientela. Secondo la tesi ministeriale, dunque, si tratta di superfici che avrebbero dovuto essere detassate.

### La linea della Cassazione

Sul punto, il Comune ha tuttavia richiamato un recente orientamento dei giudici di legittimità secondo cui anche le aree a parcheggio non sfuggono alla regola generale in forza della quale è il contribuente che deve provare la sussistenza di condizioni di esenzione da prelievo (Cassazione, sentenza 18500/2017). Tanto, senza dimenticare l'onere della preventiva indicazione delle superfici esonerate nella denuncia iniziale o di variazione, in assenza della quale neppure può darsi luogo alla detassazione. A quest'ultimo riguardo, occorre ricordare che, sempre secondo l'impostazione tradizionale della Suprema corte, tutte le cause di esenzione da prelievo devono essere dichiarate e oggetto di specifica prova da parte del contribuente.

Il collegio giudicante ha recepito tale orientamento, affermando che le aree adibite a parcheggio gratuito, come pure quelle di manovra degli automezzi, devono essere qualificate come aree operative.

Non è chiaro se ci si trovi in presenza di un orientamento consolidato. Ove così fosse, bisognerebbe però precisare meglio i criteri distintivi da utilizzare, chiedendo quali sono le destinazioni d'uso esenti.



Peso: 15%

**LE SCELTE DELLA POLITICA**

# Sul taglio delle tasse i Cinque Stelle vicini a Tria

Dopo l'intervista del ministro a Repubblica la Lega insiste: partire dal 2020 con la flat tax, mentre M5S vuole ridurre gli scaglioni Irpef da cinque a tre

di **Rosaria Amato**

**ROMA** – Una riduzione del carico fiscale per le classi medie: il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha rilanciato ieri nell'intervista a *Repubblica* la riforma tributaria chiesta soprattutto dalla Lega, dopo che la Commissione europea ha archiviato la procedura per deficit eccessivo contro l'Italia. Ma le anticipazioni delineano due riforme diverse: la Lega vuole un piano triennale che per il 2020 parta con una flat tax al 15% fino ai 50 mila euro; il Movimento Cinque Stelle chiede invece una riforma complessiva del sistema attuale che porterebbe gli scaglioni da cinque a tre. Una linea quindi più vicina a quella di Tria. Nel mezzo, tutti i dubbi delle opposizioni, che ricordano come la flat tax sia l'opposto di una riforma a favore del ceto medio: dalle simulazioni emergono in misura prevalente vantaggi per i redditi alti. E per i redditi più bassi la riforma proposta dalla Lega appare priva di effetto anche secondo il ministro dell'Economia, che ricorda come «sulle classi di reddito inferiori c'è già una pressione fiscale sotto il 15%».

Su tutte le proposte sul tavolo, poi, pesano i vincoli di bilancio. Anche se il Pil aumentasse più del previsto, anche se ci fossero ulteriori ri-

sparmi su quota 100 e reddito di cittadinanza, un intervento di forte riduzione del carico fiscale rischia di essere troppo costoso e di far tornare in campo il rischio della procedura Ue. O potrebbe avere una contropartita onerosa: «C'è il rischio concreto che le scelte sbagliate di questo governo si possano pagare con tagli alla sanità e agli altri servizi pubblici», scrive sul suo blog il segretario Pd Nicola Zingaretti.

Finora il vicepremier e leader leghista Matteo Salvini ha rilanciato il progetto di «un forte taglio delle tasse», ma senza mai scendere nei dettagli; negli ultimi giorni ha anche evitato di parlare esplicitamente di flat tax. A delineare con maggiore precisione il progetto della Lega è il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci: un piano triennale che parta dal 2020 con un taglio delle tasse per i redditi tra i 35 mila e i 50 mila euro, che con il sistema attuale pagano un'aliquota media del 24%, e che avrebbe anche un impatto positivo fino ai 15 mila euro, dove si paga in media - sostiene Bitonci, anche se Tria non è della stessa opinione - tra il 16 e il 17%. Aliquota al 15% per i redditi individuali, studiando però una soluzione compatibile con il quoziente familiare. Per autonomi e partite Iva la seconda parte della riforma: dopo il taglio al 15% fino a 65

mila euro, aliquota al 20% fino ai 100 mila.

Per i Cinque Stelle la flat tax, così come viene prospettata al momento, appare poco efficace per la generalità dei contribuenti. Il loro progetto, confermano fonti del Movimento, si ispira invece a una maggiore progressività, e prevede una riduzione degli scaglioni di reddito da cinque a tre con una riduzione delle aliquote, in modo da ottenere un abbassamento del carico fiscale il più possibile distribuito tra i contribuenti. Alla proposta di assegno unico sostenuta dal ministro della Famiglia, il leghista Lorenzo Fontana, il M5S contrappone invece una riforma complessiva delle detrazioni.

### ▲ La critica

Carlo Cottarelli, ex commissario alla spending review, critica su Twitter le parole di Giovanni Tria a Repubblica



Peso: 55%

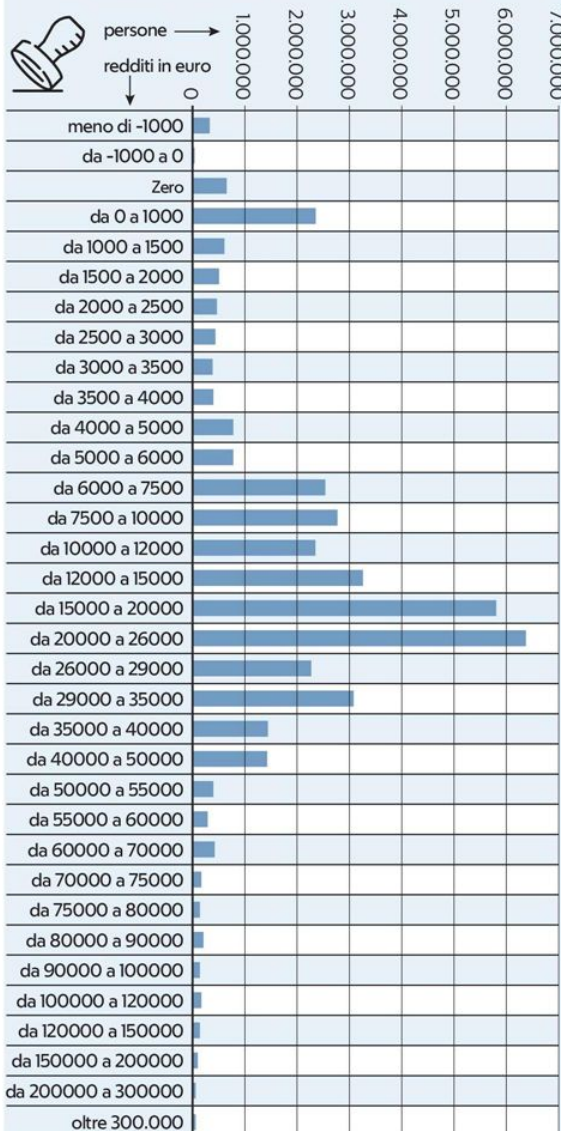


◀ **Su Repubblica** ieri, in un'intervista al nostro giornale, il ministro Tria ha proposto una riduzione dell'Irpef "soprattutto per le classi medie"



## La mappa dell'Irpef

Numero di contribuenti per classi di reddito complessivo



## Aliquote, scaglioni di reddito

imposta netta

REDDITO IMPONIBILE	ALIQUOTA	IRPEF (lorda)
fino a 15000 euro	23%	23% del reddito
oltre 15000 e fino a 28000 euro	27%	3450 + 27% sulla parte eccedente 15.000 euro
oltre 28000 e fino a 55000 euro	38%	6960 + 38% sulla parte eccedente 28.000 euro
oltre 55000 e fino a 75000 euro	41%	17220 + 41% sulla parte eccedente 55.000 euro
oltre 75000 euro	43%	25420 + 43% sulla parte eccedente 75.000 euro



Peso:55%

# Da Arbore a Fiorello il 5 per mille dei Vip vale 500 milioni

**ANGELO LUPOLI. ROMA**

Si moltiplicano gli spot di testimonial famosi e il risultato è una crescita costante della raccolta fondi attraverso le dichiarazioni. Un tesoro che si disperde però in migliaia di enti

**L'**ultima squadra a scendere in campo è formata da attori e cantanti. Non per giocare una partita del cuore ma per mobilitarsi a favore dei bambini in difficoltà, soprattutto in Paesi sconvolti da guerre e carestie. Riuniti da Anna Foglietta hanno dato vita all'associazione Every Child is my Child e ora sono una delle tantissime organizzazioni in lizza per dividersi il 5 per mille, la quota dell'Irpef ripartita dallo Stato per dare sostegno a soggetti che operano per finalità di utilità sociale. Pierfrancesco Favino, Alessandro Gassmann, Valerio Mastrandrea, Lillo, Claudio Bisio, Tosca e tantissimi altri hanno messo la faccia per invitare a donare e si sono fatti fotografare con il cartello dell'associazione.

**UNA CASSA RICCA**

Il 5 per mille rappresenta una torta da 500 milioni di euro spartita tra 60 mila associazioni ma con i big del non profit che la fanno da padroni. L'Airc, la Fondazione per la ricerca sul cancro, da sola raccoglie oltre 64 milioni seguita da Emergency con 12,7 milioni e dalla Fprc (la Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro) con 11,2 milioni. Le prime 15 in classifica da sole beneficiano di circa 150 mi-

lioni, un po' meno di un terzo di tutta la somma a disposizione. Di contro esiste una galassia di 25.538 piccole organizzazioni che riceveranno meno di mille euro a testa a cui vanno ad aggiungersi 791 realtà che non hanno ottenuto neanche un'adesione. Gli ultimi anni comunque sono stati un crescendo: dai 337 milioni del 2006 si è arrivati ai 392 del 2013 e poi con un balzo ai 486 dell'anno successivo fino a superare il mezzo miliardo con le dichiarazioni del 2018.

**CRESCITA CONTINUA**

La voglia di donare degli italiani non si è mai fermata tanto che nel 2013 il tetto di 400 milioni fissato per legge fu portato a 500 e ora il problema si ripresenta. E così una trentina di parlamentari, guidati dal senatore del Pd, Edoardo Patriarca, ha chiesto di rivedere il limite per evitare che la quota eccedente non venga distribuita e resti allo Stato. «Nonostante gli attacchi del governo al terzo settore i cittadini hanno continuato ad avere fiducia nel volontariato - spiega Patriarca - così da contribuire con maggior forza. Ora bisogna rispettare la loro volontà ed evitare che il 5 per mille sia solo nominale e nei fatti si trasformi in un 4 per mille. Quindi con la prossima legge di Bilancio l'asticella va alzata».

«Le potenzialità di raccolta sono enormi - aggiunge Andrea Vanini, responsabile di Uido, società di consulenza nel non profit - ci sono ancora contribuenti che non fanno una scelta sul 5 per mille a volte semplicemente perché non sanno quale associazione privilegiare. Sono tantissimi e se si riuscisse a convincerli tutti i versamenti, secondo le nostre stime, sa-

lirebbero di 200 milioni».

Anche il Forum del Terzo Settore crede nella necessità di un innalzamento del tetto. «Di almeno 20-25 milioni», dice Claudia Fiaschi, portavoce dell'associazione più rappresentativa di enti del non profit. E aggiunge: «E' urgente anche disciplinare il cosiddetto inoptato, ovvero quella parte di 5 per mille scelto dai contribuenti senza indicare una specifica organizzazione destinataria. Questa parte di riserve può soprattutto sostenere le organizzazioni più piccole e migliorare la loro capacità di fare attività di fundraising».

**FONDI DA ASSEGNARE**

L'inoptato vale oltre 60 milioni a cui si aggiungono circa 14 milioni tra fondi "esclusi", cioè destinati dai contribuenti ad associazioni che perdono il diritto alla donazione, e "residui" (iban errati o cessate attività). «Dare l'inoptato ai più piccoli è sbagliato - avverte però Carlo Mazzini, commercialista e consulente di molte associazioni - perché ci sarebbe una distribuzione a pioggia che porterebbe pochi benefici: ciascuna delle associazioni minori avrebbe in media 800 euro. Se invece queste risorse venissero concentrate su chi è attivo nella ricerca e ha già una massa critica i risultati sarebbero certamente migliori».

«E' comunque importante fare un'operazione di trasparenza su come sono impegnati i soldi - aggiunge Luca Di Francesco di Pas-



Peso: 10-89%, 11-22%

sione Non Profit - e dare la possibilità alle associazioni di conoscere i nomi dei donatori per poter ringraziare a nel contempo avviare dei piani di fidelizzazione».

La necessità di un intervento normativo è ormai evidente anche perché la Corte dei Conti in tre relazioni, l'ultima dello scorso anno, ha rilevato una serie di storture che vanno dal condizionamento del contribuente al momento della scelta della destinazione del 5 per mille alla polverizzazione dei fondi. Sotto accusa in particolare i Caf che, secondo quanto accertato dall'Agenzia delle Entrate, in diversi casi hanno

trasmesso una volontà difforme da quella del contribuente o si sono sostituiti nella scelta. A volte i centri di assistenza fiscale dirottano le donazioni su associazioni in qualche maniera collegate. Questo contribuisce a rafforzare la raccolta degli enti più grandi e a penalizzare i più piccoli anche se gli stessi magistrati contabili sottolineano che: «molte migliaia di onlus e di enti del volontariato ottengono un contributo inferiore ai 500 euro e molti non hanno avuto nemmeno una scelta, accentuandosi, così, la frammentazione e la dispersione delle risorse».

Il danaro raccolto con le dichia-

razioni dei redditi viene contabilizzato dall'Agenzia delle Entrate ma non liquidato direttamente alle associazioni. C'è un passaggio intermedio affidato a più soggetti: il ministero del Lavoro distribuisce i fondi destinati al volontariato, i ministeri della Salute e dell'Istruzione rispettivamente alla ricerca sanitaria e scientifica, il Coni le risorse destinate allo Sport e il ministero dell'Interno quelle finalizzate alle politiche sociali perseguite dai Comuni. La creazione di un unico centro di spesa potrebbe rappresentare un altro passo verso efficienza e trasparenza.

**Inumeri**

**60.000**

**ASSOCIAZIONI**

È il numero totale degli enti che si sono fatti riconoscere come soggetti destinatari dei fondi

**25.538**

**ASSOCIAZIONI**

È il numero dei soggetti che nel 2018 ha ricevuto meno di mille euro

**Focus**



**I TESTIMONIAL**

Da quando trent'anni fa Renzo Arbore invitava a sostenere la Lega del Filo D'Oro le testimonianze di volti noti di cinema, sport e musica si sono moltiplicate contribuendo fortemente a lanciare le raccolte fondi per fini benefici. Fiorello, Pif, Andrea Occhipinti sostengono l'Associazione Piera Cutino per la lotta alla Talassemia, Paola Turci è il testimonial della Fondazione Francesca Rava (aiuto all'infanzia), Max Pezzali appoggia la Gsd Foundation che studia le malattie cardiovascolari. E gli appelli a donare si sono moltiplicati nel tempo grazie a molti altri personaggi che non si sono mai tirati indietro: da Flavio Insinna per Unitali a Paola Cortellesi (Save the children) fino a Roberto Benigni per Medici Senza Frontiere e ad Andrea Bocelli per la sua Fondazione.

Il sostegno di personaggi noti aiuta molto le associazioni non profit che raccolgono quasi l'86% delle loro entrate da privati. Il valore economico del settore è stimato in 64 miliardi di euro ed è in continua crescita grazie all'impegno di 336 mila onlus (di cui circa 60 mila accedono al 5 per mille) che hanno, secondo la stima dell'Istat, circa 800 mila dipendenti diretti e possono contare su 5 milioni e mezzo di volontari.

**60**

**MILIONI DI EURO**

È il cosiddetto inoptato, ossia le quote di chi non ha esercitato la scelta



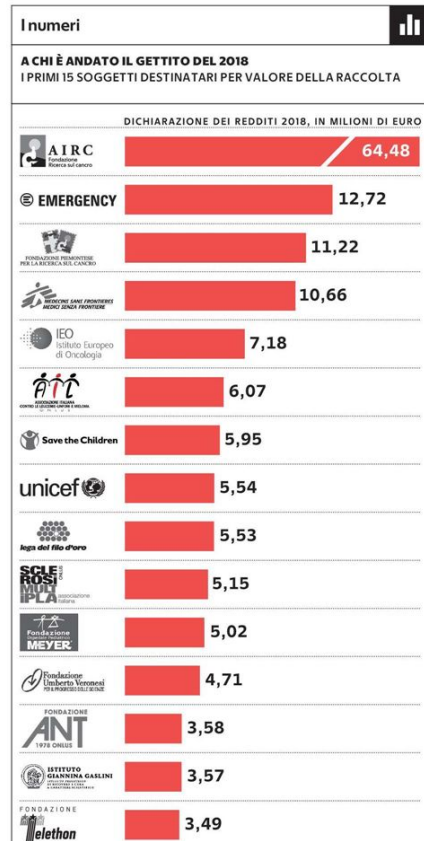
**Andrea Bocelli** anche la sua fondazione raccoglie fondi



**Pif** sostiene la lotta alla talassemia



**Roberto Benigni** è con Medici senza Frontiere



Il 5 per mille è la quota dell'Irpef ripartita dallo Stato a favore di soggetti che operano per fini di utilità sociale



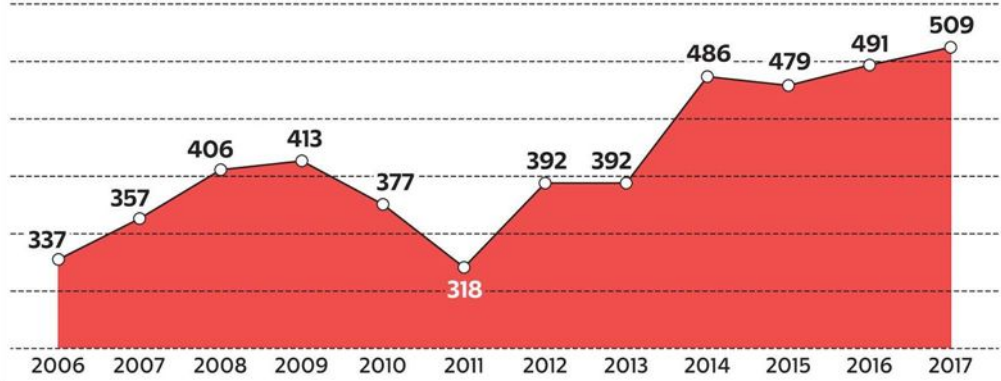
Peso: 10-89%, 11-22%



I numeri

**COME È CRESCIUTO IL GETTITO DAL 2006**  
ANDAMENTO DEI FONDI

IN MILIONI DI EURO



Peso: 10-89%, 11-22%

**FISCO**

La legge Crescita modifica il regime. Più lungo il periodo di validità dell'opzione

# Flat tax pensionati al restyling

## Agevolazione circoscritta ai redditi prodotti all'estero

Pagina a cura  
DI STEFANO LOCONTE  
E CHIARA DE LEITO

**R**egime fiscale agevolato per i pensionati esteri al restyling. Circoscritto il perimetro di applicazione della previsione agevolativa ai soli redditi prodotti all'estero, previsto un allungamento del periodo di validità dell'opzione, modificata la disciplina delle cause di decadenza in termini più favorevoli al contribuente. Il decreto Crescita, convertito nella legge 58/2019 (in G.U. n. 151 del 29 giugno), modifica in più parti il regime fiscale opzionale introdotto dalla legge di bilancio 2019 per i titolari di redditi da pensione estera che trasferiscono la residenza fiscale nel Mezzogiorno.

**Il regime agevolato.** La legge di Bilancio 2019 (legge 30 dicembre 2018, n. 145), allo scopo di attrarre nel nostro Paese soggetti e capitali finora localizzati all'estero nonché di contrastare lo spopolamento delle regioni meridionali, ha introdotto un regime di tassazione agevolato per i soggetti non residenti titolari di redditi da pensione di ogni genere erogati da soggetti esteri che decidono di trasferire la propria residenza fiscale nel Mezzogiorno.

La disposizione agevolativa ha trovato collocazione nel Tuir all'art. 24-ter, che disciplina i requisiti soggettivi ed oggettivi per l'esercizio dell'opzione introdotta dalla norma in commento. Possono beneficiare del regime agevolativo le persone fisiche, che percepiscono una pensione estera, che non hanno stabilito la residenza in Italia nei cinque anni precedenti l'eser-

cizio dell'opzione e che provengono da un Paese che ha stipulato con l'Italia accordi di cooperazione amministrativa. Per beneficiare delle previsioni dell'art. 24-ter del Tuir è necessario trasferire la residenza in un comune appartenente al territorio delle regioni Sicilia, Calabria, Sardegna, Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia con popolazione non superiore a 20.000 abitanti, come risultante dalla «Rilevazione comunale annuale del movimento e calcolo della popolazione» pubblicata sul sito Istat e riferita al 1° gennaio antecedente al primo anno di validità dell'opzione (si veda *ItaliaOggi Sette* del 17 giugno 2019).

Ai fini fiscali, sono considerate residenti le persone fisiche che per la maggior parte del periodo d'imposta, quindi per 183 giorni all'anno, sono iscritte nelle anagrafi della popolazione residente o hanno nel territorio dello Stato il domicilio o la residenza ai sensi dell'art. 43 del c.c.

Il regime, come anticipato, è opzionale e consente di versare un'imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi delle persone fisiche relativamente a qualsiasi categoria di reddito prodotto all'estero. L'aliquota dell'imposta sostitutiva è attualmente stabilita in misura pari al 7%, per ciascuno dei periodi d'imposta di validità dell'opzione.

L'opzione si perfeziona con la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui è stato integrato il presupposto della residenza in Italia e con l'indicazione, nella predetta dichiarazione, della sussistenza dei requisiti soggettivi previsti dall'art. 24-ter del Tuir nonché dei redditi di fonte estera che si intendono assoggettare ad imposta sostitutiva.

Quindi, per effetto del

trasferimento della residenza, il soggetto passivo avrà l'obbligo di sottoporre a tassazione in Italia tutti i redditi ovunque prodotti, e potrà optare per l'applicazione dell'imposta sostitutiva per tutti o solo alcuni dei redditi prodotti all'estero. La scelta di tassare con imposta sostitutiva tutti o parte dei redditi esteri dovrà essere valutata attentamente dal contribuente. Infatti è vero che l'aliquota della misura agevolativa (fissata nel 7%) è estremamente competitiva rispetto alle ordinarie aliquote irpef (che prevede aliquote progressive attualmente collocate nel range 23-43%), ma è altrettanto vero che accedendo a tale regime non sarà possibile beneficiare del credito d'imposta per eventuali imposte assolte nello stato estero, e ciò potrebbe comportare in definitiva un prelievo fiscale complessivo ben superiore all'aliquota agevolativa introdotta dal legislatore nazionale. Oltre all'aliquota ridotta, il regime agevolativo prevede l'esenzione, per i periodi d'imposta di validità dell'opzione, dall'obbligo di compilazione del quadro RW e di pagamento dell'imposta sul valore degli immobili situati all'estero e delle attività finanziarie estere (c.d. Ivie e Ivafe).

**Le novità apportate dalla legge Crescita. La**



Peso:90%

prima modifica all'art. 24-ter del Tuir, introdotta dalla legge 58, attiene all'ambito oggettivo di applicazione del regime agevolativo. Il legislatore ha infatti espunto dalla previsione normativa i redditi «percepiti da fonte estera» circoscrivendo la possibilità di esercitare l'opzione ai «redditi prodotti all'estero secondo i criteri di cui all'art. 165, comma 2» del Tuir.

In sostanza, i redditi si considerano «prodotti all'estero» sulla base di criteri reciproci a quelli indicati nell'art. 23 del Tuir, che definisce i redditi prodotti nel territorio dello stato da soggetti non residenti. Pertanto, per determinare se un provento è qualificabile come «reddito prodotto all'estero» bisognerà aver riguardo a quei redditi che, se percepiti da un soggetto non residente, sarebbero imponibili in Italia.

La seconda novità introdotta dalla novella normativa riguarda il periodo di validità del regime agevolativo. Sono stati infatti elevati da cinque a nove anni i periodi d'imposta di efficacia dell'opzione. L'estensione del periodo di validità dell'opzione risponde all'esigenza di dare maggiore stabilità alla decisione di trasferire la residenza in Italia e si allinea alle analoghe misure introdotte da altri Paesi dell'Unione europea, primo fra tutti il Portogallo, che ha introdotto un'esenzione totale dei redditi da pensione e degli altri redditi di fonte estera per un

periodo di dieci anni.

Si ricorda che il beneficiario può liberamente revocare l'opzione in uno dei periodi d'imposta successivi a quello in cui è stata esercitata, comunicando tale revoca nella dichiarazione dei redditi relativa all'ultimo periodo d'imposta di validità dell'opzione. In caso di revoca sono fatti salvi gli effetti che si sono verificati nei precedenti periodi; tuttavia, la revoca dell'opzione impedisce l'esercizio della stessa rispetto ad annualità d'imposta successive.

Infine, la legge 58 è intervenuta modificando la disciplina della causa di decadenza dal regime agevolativo. In particolare, il soggetto decade dai benefici nel caso in cui perda i requisiti stabiliti dall'art. 24-ter del Tuir, quindi non sia più titolare di un reddito da pensione estera, trasferisca la residenza all'estero o in un comune diverso da quelli indicati dalla previsione in commento, oppure ometta in tutto o in parte il versamento dell'imposta sostitutiva alle prescritte scadenze.

L'imposta sostitutiva deve, infatti, essere versata in un'unica soluzione entro il termine previsto per il versamento del saldo dell'imposta sui redditi, attualmente fissato al 30 giugno dell'anno in cui si presenta la dichiarazione. Mentre l'originaria formulazione della norma prevedeva in caso di omesso, parziale o tardivo versamento la decadenza dal beneficio

con effetti retroattivi al periodo d'imposta interessato dall'inadempimento, le modifiche introdotte dalla legge di conversione del decreto Crescita consentono il ravvedimento del contribuente.

È stato infatti previsto che «Gli effetti dell'opzione cessano, ..., in caso di omesso o parziale versamento dell'imposta sostitutiva ... nella misura e nel termine previsti, salvo che il versamento venga effettuato entro la data di scadenza del pagamento del saldo relativo al periodo d'imposta successivo a quello a cui l'omissione si riferisce».

Quindi, ferma restando la decadenza in caso di inadempimento dell'obbligo di pagamento dell'imposta sostitutiva nei termini di legge, è stato comunque concesso al contribuente un termine, pari a un anno, per regolarizzare l'inadempimento e scongiurare la decadenza definitiva dal regime agevolato.

In caso di versamento tardivo il contribuente sarà altresì tenuto a corrispondere la sanzione per ritardato od omesso versamento, pari al 30% dell'importo non versato, oltre agli interessi.

© Riproduzione riservata

***L'estensione del periodo di validità dell'opzione risponde all'esigenza di dare maggiore stabilità alla decisione di trasferire la residenza in Italia e si allinea alle analoghe misure introdotte da altri paesi dell'Unione europea, primo fra tutti il Portogallo***

#### L'imposta per i titolari di pensione estera

<b>Beneficiari</b>	Persone fisiche non residenti titolari di redditi da pensione erogati da soggetti esteri
<b>Requisiti per l'accesso al regime agevolativo</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Trasferimento di residenza in un comune del Mezzogiorno con popolazione non superiore a 20 mila abitanti</li> <li>• Non essere stato fiscalmente residente in Italia nei cinque anni precedenti l'esercizio dell'opzione</li> <li>• Provenire da uno Stato con il quale sono in vigore accordi di cooperazione amministrativa</li> </ul>
<b>Redditi</b>	Tutti i redditi di fonte estera
<b>Periodo di validità dell'opzione</b>	9 anni
<b>Aliquota d'imposta</b>	7%
<b>Modalità e termine di pagamento</b>	Unica soluzione, da corrispondere entro il termine previsto per il pagamento a saldo della dichiarazione annuale dei redditi interessata dall'opzione
<b>Decadenza dall'opzione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Mancanza ab origine dei requisiti di accesso al regime agevolativo;</li> <li>• Venir meno dei requisiti di accesso al regime agevolativo;</li> <li>• Inadempimento all'obbligo di pagamento dell'imposta, incluso il parziale pagamento, che si protragga oltre il termine di un anno ordinariamente stabilito per il versamento.</li> </ul>



Peso:90%

**FISCO**

La legge n. 58/19 semplifica il meccanismo previsto in caso di morosità del conduttore

# Canoni, detassazione anticipata

## Redditi non riscossi: non occorre la convalida di sfratto

Pagina a cura  
DI STEFANO LOCONTE E  
CHIARA DE LEITO

**P**er i contratti di locazione ad uso abitativo stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2020 il locatore potrà usufruire della detassazione dei canoni non percepiti senza attendere la convalida giudiziale dello sfratto per morosità. Inoltre, i canoni riscossi successivamente al periodo d'imposta di riferimento saranno tassati secondo il regime della c.d. «tassazione separata». Sono queste le novità introdotte dall'art. 3-quinquies della legge 58/2019 di conversione al decreto Crescita, all'art. 26, comma 1 del Testo unico delle imposte sui redditi (c.d. «Tuir»).

L'art. 26 del Tuir disciplina i criteri di imputazione dei redditi fondiari, stabilendo, in deroga al principio di cassa valevole in generale per le singole categorie di reddito, che tali proventi concorrono alla formazione del reddito complessivo indipendentemente dalla loro percezione.

Questo principio vale anche rispetto ai redditi derivanti dai contratti di locazione di immobili ad uso abitativo, i quali devono essere dichiarati in base alla loro competenza e indipendentemente dall'effettiva percezione.

La regola anzidetta non opera però in maniera assoluta e non è insensibile alle vicende patologiche del rapporto negoziale produttivo di reddito. Così, nei casi di morosità del conduttore il legislatore fiscale ha previsto un meccanismo idoneo a garantire, allo stesso tempo, il rispetto del criterio di competenza e la detassazione dei canoni dichiarati e non riscossi.

L'art. 26 del Tuir, nella versione ante modifiche, fa coincidere la data di conclusione del

procedimento giurisdizionale emesso all'esito della domanda di convalida di sfratto per morosità con il momento in cui i canoni di locazione non concorrono più al reddito imponibile complessivo del locatore.

Inoltre, nella misura in cui il provvedimento giudiziale ha accertato la morosità del conduttore, è riconosciuto al locatore un credito d'imposta di pari ammontare.

La legge 58 è intervenuta semplificando il meccanismo sopra descritto e riducendo sensibilmente i periodi d'imposta rispetto ai quali il contribuente resta comunque obbligato a dichiarare il reddito da locazione non percepito.

Per i redditi, non percepiti, derivanti da contratti di locazione di immobili ad uso abitativo stipulati a decorrere dal 1 gennaio 2020, è ora previsto che l'obbligo dichiarativo viene meno a decorrere dalla data dell'intimazione di sfratto per morosità o dell'ingiunzione di pagamento.

La novità introdotta dalla legge di conversione è duplice. Da una parte, il legislatore ha inteso anticipare gli effetti fiscali connessi alla mancata percezione dei canoni sin dalla proposizione della domanda giudiziale promossa per ottenere la risoluzione del contratto e il pagamento dei canoni maturati e non riscossi.

Dall'altra, ha ampliato l'ambito oggettivo dei procedimenti giurisdizionali idonei a derogare al principio di imputazione per competenza dei redditi fondiari. Infatti, oltre al tradizionale rimedio del giudizio di sfratto per morosità, di cui all'art. 658 del c.p.c., il legislatore fiscale ha infatti espressamente riconosciuto l'idoneità anche dei procedimenti monitori, di cui all'art. 633 del c.p.c., a provare la mancata percezione dei canoni.

Rispetto ai canoni maturati prima dell'esercizio dell'azione giurisdizionale e non riscossi

il contribuente manterrà il diritto a vedersi riconosciuto un credito d'imposta, secondo le disposizioni dell'art. 26, comma 1, ultimo periodo del Tuir, la cui formulazione è rimasta invariata anche a seguito della novella normativa.

Altro elemento di novità introdotto dalla legge di conversione al decreto Crescita è l'aver disciplinato la tassazione dei canoni non riscossi dal locatore nei periodi d'imposta di riferimento e riscossi successivamente.

Tali proventi sono stati espressamente ricondotti ai redditi conseguiti a titolo di rimborso di imposte, o di oneri dedotti dal reddito complessivo ovvero per i quali si è fruito della detrazione in periodi d'imposta precedenti, di cui all'art. 17, comma 1, lett. n-bis del Tuir, e saranno pertanto assoggettati a tassazione separata.

Su tali redditi l'imposta è quindi determinata applicando all'ammontare percepito l'aliquota corrispondente alla metà del reddito complessivo netto percepito dal contribuente nel biennio anteriore all'anno di percezione.

Nel silenzio del legislatore, l'ambito applicativo dell'art. 26 del Tuir, anche a seguito delle modifiche introdotte dalla legge di Conversione al decreto Crescita, deve essere riconosciuto sia rispetto ai proventi dei contratti di locazione assoggettati a tassazione con aliquota progressiva irpef secondo le regole ordinarie,



sia rispetto ai contratti di locazione rispetto ai quali il locatore abbia optato per l'applicazione dell'imposta secondo il regime della c.d. «cedolare secca».

E doveroso ricordare che la novella normativa in commento sarà efficace rispetto ai contratti stipulati dopo il 1° gennaio 2020.

Per i contratti anteriori re-

sta fermo il riconoscimento del credito d'imposta sulle imposte versate sui canoni venuti a scadenza e non percepiti, come da accertamento avvenuto nell'ambito del procedimento giurisdizionale di convalida di sfratto per morosità.

—© Riproduzione riservata—

***Il legislatore ha inteso anticipare gli effetti fiscali connessi alla mancata percezione dei canoni sin dalla proposizione della domanda giudiziale promossa per ottenere la risoluzione del contratto e il pagamento dei canoni maturati e non riscossi***

## La detassazione dei canoni non percepiti

<b>Ambito applicativo</b>	Contratti di locazione di immobili a uso residenziale stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2020
<b>Momento rilevante ai fini della detassazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Avvio del procedimento giurisdizionale di convalida di sfratto per morosità, ex art. 658 c.p.c.</li> <li>• Avvio del procedimento monitorio, ex art. 633 c.p.c.</li> </ul>
<b>Diritto al credito d'imposta</b>	Canoni maturati prima dell'esercizio dell'azione giurisdizionale e non riscossi
<b>Tassazione separata</b>	Canoni non riscossi dal locatore nei periodi d'imposta di riferimento e riscossi successivamente.



Peso:61%



# La Tia su aree locate spetta alla conduttrice

*Nel momento in cui sia appurabile tramite documentazione idonea, costituita dal contratto di locazione e dalla sua eventuale risoluzione, la disponibilità e l'occupazione, nell'anno di imposta, da parte di una società conduttrice su di un'area capace di produrre rifiuti, il relativo provvedimento esattivo ai fini Tia dovrà colpire la stessa e non gli eredi a cui quel terreno sia pervenuto in successione. Sono le conclusioni della Ctp di Salerno con la sentenza n. 1555/2019 emessa dalla sezione 14 e depositata il 31 maggio. Veniva impugnato dinanzi ai giudici provinciali un avviso di accertamento per Tia relativa all'anno 2012 che il Comune di Pagani, tramite la società affidataria della riscossione, aveva notificato a due eredi pretendendo dagli stessi in via solidale il tributo riferito al loro de cuius. Sostenevano l'illegittimità dell'atto poiché la disciplina di tale tipo di tributo locale non prevedeva alcun vincolo di solidarietà, pertanto l'avviso avrebbe dovuto essere notificato non a tutti gli eredi impersonalmente ma pro quota a ciascuno di essi. I ricorrenti facevano altresì notare che ulteriore profilo di illegittimità dell'atto era dovuto al fatto che, nell'anno preteso, l'immobile tassato era oggetto di locazione in favore di una Srl, conduttrice, con la quale il contratto veniva sciolto solamente l'anno successivo. Si costituiva come resistente soltanto la società di riscossione confermando la correttezza del proprio operato e ritenendo inconsistenti gli argomenti di parte ricorrente relativi alla intercorsa locazione sull'immobile poiché non documentati in giudizio. La Ctp salernitana delinea la disciplina del tributo Tia, ai sensi del dlgs 152/06, il quale rappresenta quella tassa per lo smaltimento di rifiuti il cui presupposto si ravvisa nella occupazione o detenzione di locali o aree scoperte, ovvero di immobili capaci di produrre rifiuti e che non siano aree verdi o comunque pertinenziali e accessorie ad abitazioni civili. Dalla documenta-*



*zione in atti il collegio desumeva che, effettivamente, nell'anno contestato l'area era data in locazione ad una società ed il relativo contratto veniva poi risolto solo nel 2013 per autorizzazione del giudice delegato del fallimento. Era sulla scorta di tali elementi che i giudici, in accoglimento del ricorso, rilevavano il difetto di legittimazione passiva dei due eredi nell'esser stati destinatari stessi del provvedimento del comune, posto che la pretesa avrebbe dovuto essere notificata al soggetto che aveva dell'immobile la materiale disponibilità, ossia la società locataria.*

**Benito Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(Omissis) Le ricorrenti contestano l'atto impositivo, eccependo, in via preliminare, la violazione del principio di responsabilità pro-quota degli eredi. Le due ricorrenti, infatti, sono chiamate a rispondere, in solido, del debito tributario riferito al de cuius G. A. Sostengono che tale richiesta è illegittima, in quanto, per tale tipo di tributo (Tia, tributo locale) non è previsto il vincolo di solidarietà, per cui la pretesa andava notificata, pro quota, ai singoli eredi e non impersonalmente a tutti. Inoltre, nell'anno in questione, l'immobile tassato era condotto in locazione dalla società N. T. srl, come da contratto che allegano, disdetto in data 21/6/2013. Chiedono, pertanto, l'annullamento del provvedimento impugnato (...). Tia è l'acronimo di Tariffa di igiene ambientale. Essa in pratica prende il posto della vecchia Tarsu. Presupposto della tassa per lo smaltimento dei rifiuti è l'occupazione o la detenzione di locali ed aree scoperte, a qualsiasi

uso adibiti, ad esclusione delle aree scoperte pertinenziali o accessorie di civili abitazioni diverse dalle aree a verde, esistenti nelle zone del territorio comunale in cui il servizio è istituito ed attivato o comunque reso in via continuativa. L'applicazione della Tia è disciplinata dall'art. 238, comma 1, del dlgs 152/2006 e presuppone, appunto, l'occupazione e, quindi, la disponibilità del bene capace di produrre rifiuti. Nella circostanza, risulta validamente provato che l'immobile in questione, nell'anno 2012, era condotto in locazione dalla società N. T. srl, come da contratto registrato in data 10/3/2009 e da dichiarazione del curatore fallimentare della predetta Società, il quale precisa che il giudice delegato ha autorizzato in data 21/6/2013 lo scioglimento del contratto in questione. Va, comunque, rilevato che tale comunicazione, se pure prova la continuità del rapporto locatizio fino a tale data, probabilmente non ha trovato corri-

spondenza in successive registrazioni annuali del contratto, circostanza che giustifica l'emissione del provvedimento da parte del Comune.

È evidente, però, che sussiste un difetto di legittimazione passiva da parte delle destinatarie del provvedimento comunale, atteso che la pretesa relativa all'imposta in questione va definita ed riportata all'effettiva occupazione e disponibilità dell'immobile, da ricondurre alla Società locataria.

Il ricorso risulta, pertanto, fondato. Quanto alle spese, si ritiene di disporre, per i motivi di cui innanzi, la relativa compensazione.



Peso:61%



# Tributi erariali, prescrizione in 5 anni

*Le cartelle di pagamento non impugnate contenenti le richieste di imposte erariali (Iva Irpef, Irap e ritenute alla fonte) si prescrivono in cinque anni (bollo auto tre anni) decorrenti dalla notifica delle cartelle e il ricorso avverso l'estratto di ruolo o l'intimazione di pagamento. Sono le conclusioni della sentenza n. 1725/2019 (presidente Cappelli, relatore Tozzi) emessa dalla sezione prima della Ctr del Lazio e depositata in segreteria il 21 marzo scorso. La vertenza riguarda un ricorso presentato da un contribuente contro un estratto di ruolo da cui, lo stesso contribuente, aveva avuto conoscenza del debito tributario; proponendo ricorso contro questo atto, il contribuente lamentava la notifica della cartella e l'intervenuta prescrizione del credito erariale, trattandosi di imposta Irpef relativa all'anno d'imposta 1998. La Ctp di Roma accoglieva il ricorso ritenendo che il credito erariale si fosse prescritto e condannando l'ufficio finanziario al pagamento delle spese di lite liquidate per euro mille. Contro questa decisione l'Agenzia riscossione proponeva appello ritenendo che la prescrizione fosse decennale.*

*La Commissione tributaria regionale del Lazio ha rigettato l'appello dell'agenzia erariale e confermato la prescrizione. «Deve preliminarmente osservarsi», osserva il collegio, «che vi sono due tipi di prescrizione: i) prescrizione ordinaria 10 anni (articolo 2946 c.c.) solo per le sentenze passate in giudizio; ii) prescrizione breve 5 anni (articolo 2948 c.c.) per tutti i tributi esclusa la tassa auto che si prescrive dopo tre anni». I giudici regionali capitolini rilevano come con la sentenza n. 23397/2016*



*della cassazione a Sezioni unite, si sia stabilito che la cartella esattoriale, sia pure avendo le caratteristiche di «titolo esecutivo» resta un atto amministrativo privo ad acquisire efficacia di giudicato. Questo significa, aggiunge il collegio regionale, che la decorrenza del termine per l'impugnazione, produce solo l'irretrattabilità del credito, mentre non determina alcun effetto processuale; quindi, ai fini della operatività della conversione del termine di prescrizione breve (quinquennale) a quello ordinario (decennale) non può trovare applicazione l'articolo 2953 del codice civile. La Commissione precisa che, anche la cassazione nell'ordinanza n. 20213/2015 abbia stabilito che i crediti di natura fiscale e contributiva (Iva, Irpef, Ilor, Inps ed Inail) vadano in prescrizione dopo solo cinque anni e non dieci come affermato in passato.*

**Benito Fuoco e Nicola Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

La presente controversia ha come oggetto il ricorso (...) riguardante l'estratto ruolo (...) di cui era venuto a conoscenza il 26/02/2016 solo a seguito di un suo accesso presso gli uffici dell'Agente della Riscossione, lamentando la mancata notifica della stessa e intervenuta prescrizione del credito, trattandosi di un'imposta Irpef relativa all'anno d'imposta 1998.(...) Con la sentenza n. (...) la Commissione tributaria provinciale di Roma accoglieva il ricorso (...) ritenendo che, nel caso di specie, il credito tributario fosse ormai prescritto. (...)

Questa Commissione ritiene che l'appello dell'Agenzia delle entrate DP I di Roma sia infondato e non possa, pertanto, essere accolto. E, invero, la presente controversia deve essere risolta alla luce dell'intervenuta prescrizione dei termini.

Deve, preliminarmente, osservarsi che vi sono due tipi di prescrizione: Prescrizione ordinaria 10 anni (2946 c.c.)

solo per le sentenze passate in giudicato. Prescrizione breve 5 anni (2948 c.c.) per tutti i tributi escluso la tassa auto che si prescrive dopo 3 anni.

Ebbene, il 17/11/2016 è finalmente intervenuta la Cass. civ. Sez. unite, con sentenza n. 23397, stabilendo che: «La cartella esattoriale pur avendo le caratteristiche di un "titolo esecutivo", resta un atto amministrativo privo dell'attitudine ad acquistare efficacia di giudicato, il che significa che la decorrenza del termine per l'opposizione, pur determinando la decadenza dalla possibilità di proporre impugnazione, produce soltanto l'effetto sostanziale della irretrattabilità del credito, mentre non determina alcun effetto processuale, sicché non può trovare applicazione l'art 2953 c.c. ai fini dell'operatività della conversione del termine di prescrizione breve (quinquennale) in quello ordinario decennale.

Deve ritenersi in ogni caso esclusa,

per le imposte erariali, come definitivamente sancito dalle Sezioni unite della Cassazione con la citata sentenza, l'applicazione acritica del termine di prescrizione decennale proprio dei soli provvedimenti giudiziari divenuti definitivi.(...)

Giova ripetere che la prescrizione per tutte le cartelle è di 5 anni, quello di 10 si applica, infatti, solo alle sentenze, come previsto dalla Cassazione a Ss.uu. del 2009 (Cass. Ss.uu. n. 25790/2009). Secondo la nuova interpretazione, sancita da una ordinanza depositata di recente Cass. ord. n. 20213/2015 dell'8/10/2015 i crediti dell'erario vanno in prescrizione dopo solo cinque anni e non più dieci (...). Si tratta in particolare dei crediti di natura fiscale, come l'Irpef, l'Iva, l'Ilor, ecc. e di quelli di natura contributiva e previdenziale, come le somme dovute all'Inps o all'Inail».(...)



Peso:64%

## NUOVA MODA A SINISTRA

## Caro nemico, ti scrivo La guerra delle lettere

**Carmelo Caruso**

a pagina 8

# Caro nemico ti scrivo: così impazza la moda delle lettere tra politici

*Renzi usa «Repubblica» per intasare la casella Pd  
Zingaretti epico con Cacciari: fermare i barbari*

di **Carmelo Caruso**

**E** un'emergenza pari al caldo, è un vizio come il fumo, il loro numero non smette di aumentare. Da settimane, i nostri postini sono schiacciati dalle «lettere» che spediscono i politici. Solo ieri ne sono arrivate due a *L'Espresso*. Da giorni, la casella postale del quotidiano *La Repubblica* è intasata da quelle che Matteo Renzi inoltra al Pd. Al *Fatto Quotidiano* ogni quindici giorni vengono aperte quelle di Beppe Grillo. E poi c'è naturalmente quella che Giuseppe Conte ogni sei mesi deve preparare, addirittura in latino, per evitare la procedura d'infrazione. «Caro, Caro, Caro...». In caduta ormai da anni il genere degli appelli, genere frequentato soprattutto a sinistra e che secondo lo scrittore Giorgio Manganelli è «consanguineo all'epitaffio», si registra oggi l'esplosione della «lettera» che nel mese di luglio, insieme alle code in autostrada e ai consumi energeti-

ci, ha toccato il suo picco. Alla lettera pubblicata «sul numero venticinque dell'*Espresso*» dal filosofo Massimo Cacciari, ha risposto ieri Nicola Zingaretti che, a sua volta, ne ha affrancata un'altra pubblicata «sul numero ventotto». Lo stile è biblico, l'urgenza è storica: «Caro Cacciari, dobbiamo fermare i barbari». Chiaramente l'inizio della lettera non può essere altro che una lusinga perché, scrive Zingaretti, «la tua lettera è attraversata da un'acuta consapevolezza dei pericoli» e quindi «il tuo quadro coincide con i miei sentimenti».

Bastano questi piccoli ritagli per capire che la lettera, in politica, è sempre falsa nel tono, composta in una lingua che mai si parla e prezzolata nelle intenzioni. Cavalcando lo scontro su navi e migranti, Renzi ne ha scritta una, pochi giorni fa, «Migranti, io accuso il Pd», dove l'unico obiettivo era superare a sinistra l'attuale segretario, screditare le qualità dell'ex ministro Marco Minniti per accreditarsi come il solo e unico leader. Con il

pretesto di rispondere a Renzi, Paolo Gentiloni ne ha trasmesso una nuova a *Repubblica* ma per non attaccare l'ex amico ha speronato il vero nemico: «Caro direttore, io accuso Salvini». E per fortuna, in questo sacco di lettere, c'è ancora spazio per i vecchi e buoni affetti. Gad Lerner ha pubblicato su *Il Venerdì* stralci del suo epistolario con Laura Boldrini, anche se alla fine gli è mancata l'audacia per aprirsi interamente: «Ammiro la Boldrini e le voglio bene». Canterebbe Paolo Conte: «Era amore/ non sai quanto». Ma la prova più alta resta l'interlocutore immaginario. Luigi Manconi, ieri, e ancora su *La Repubblica*, ne ha impostata una «al caro giovane odiatore di Carola». Seguono poi le oscenità che sono state rivolte a Carola Rackete e che la lettera, con l'espedito della condanna non fa altro che riproporre. Una delle ragioni per cui in politica vengono scritte, e pur-



Peso: 1-2%, 8-41%



troppo pubblicate, è quella di svuotare su carta quanto non si ha il coraggio o non si può pronunciare con la lingua e quindi, grazie ai salamelecchi, ferire chi in pubblico si promette di abbracciare. E infatti, per ogni «caro», si maschera sempre un «ti detesto».

Grillo, ad esempio, ne ha fatto la sua cura. Adesso che non riesce più a scherzare su Salvi-

ni sfiata il suo malumore in lettere (psic)analitiche che periodicamente recapita al *Fatto* e in cui avverte che il Movimento deve essere «biodegradabile». Insomma, le lettere davvero autentiche, in politica, si conservano in segreto e si aprono dopo tanti anni. Per questo, oggi, è arrivato il momento di intervenire a prote-

zione dei nostri postini, veri sventurati da salvare dalle onde di questo inchiostro. Se anche voi siete d'accordo non esitate a farlo sapere. L'indirizzo è...

### LE TRIANGOLAZIONI

Col pretesto di rispondere all'ex leader democratico, Gentiloni attacca Salvini

### RARE EPISTOLE AMOROSE

Gad Lerner si sbilancia in positivo: «Ammiro la Boldrini e le voglio bene»



**GRAFOMANI** Dall'alto in basso l'ex segretario del Pd, il senatore Matteo Renzi, il filosofo ed ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari, il presidente della Regione Lazio e segretario del Pd Nicola Zingaretti, il giornalista Gad Lerner



Peso: 1-2%, 8-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

407-123-080

## L'inchiesta

# Chi dopo Autostrade? È l'Anas l'ultima tentazione del governo

LUCA PIANA, MILANO

A dispetto della propaganda sui pedaggi liberi, sono allo studio le gare per assegnare 2 concessioni. E dopo il voltafaccia sulle nozze con Fs, l'ente delle strade è l'unico che può mettere pressione ai gestori attuali

**L**a battaglia che si è scatenata su chi gestirà in futuro le autostrade italiane conta già un disperso. Otto mesi fa, erano i primi di novembre, il governo gialloverde aveva spinto alle dimissioni il consiglio di amministrazione dell'Anas, l'ente che accudisce la rete delle strade statali e gestisce un pezzo di quella autostradale. L'accusa del ministro Danilo Toninelli era che quel management, guidato da Gianni Armani, fosse lì in virtù di «uno stratagemma», e cioè il passaggio dell'Anas sotto le Ferrovie dello Stato (Fs), voluto dal governo Gentiloni solo per una questione di poltrone, e che fosse necessario procedere al «distacco di Anas dalle Fs».

Otto mesi più tardi i nuovi dirigenti scelti dal governo Lega-Cinque Stelle siedono ai vertici di entrambe le società pubbliche e del loro «distacco» nessuno parla più. Un progetto «missing in action», verrebbe da dire, una volta ottenuto l'obiettivo di conquistare le poltrone dell'Anas. I motivi del fragoroso voltafaccia possono essere numerosi e, forse, possono in parte essere ricercati nell'affondo che Toninelli e il suo capo-partito, il vice-premier Luigi Di Maio, hanno mosso in queste settimane contro Autostrade per l'Italia, il maggior gestore autostradale nazionale, controllato dalla famiglia Benetton attraverso la holding Atlantia: «Sogno uno Stato in cui le autostrade non si pagano, come in Germania», ha scritto Di Maio su Facebook il 28 giugno, mentre Toninelli

ripete che la revoca della concessione dopo la tragedia di Genova di agosto è «una scelta politica», visto che sul piano giuridico le condizioni ci sarebbero.

**NELL'IMPERO DI GAVIO**

Dello scontro molto si è detto. Si sa che la partita tra governo e Atlantia si incrocia con il salvataggio di Alitalia: Di Maio stenta a trovare candidati disposti a metterci quattrini veri e così ha messo nel mirino Atlantia, che già gestisce gli aeroporti di Fiumicino e di Ciampino. Si sa anche che la revoca della concessione aprirebbe uno scontro legale dagli esiti incerti. Ed è nota, infine, la ritrosia della Lega a seguire Di Maio sul sentiero di battaglia. C'è però un aspetto cruciale, e che nessuno al governo ha mai affrontato pubblicamente: chi gestirebbe le autostrade tolte ad Atlantia? E che cosa succederebbe alle altre concessioni?

Giorgio Ragazzi è un economista che si è battuto contro le rendite generate dal sistema delle concessioni, descritte in un suo libro del 2008, «I signori delle autostrade» (Il Mulino). Dice: «Se Di Maio vuole rendere le autostrade gratis, c'è un metodo semplice per iniziare a farlo. Ci sono due concessioni scadute, Ativa e la Satap. Basta che lo Stato non le metta più in gara e affidi all'Anas la manutenzione, azzerando i pedaggi».

Ativa è la società che gestisce la tangenziale di Torino e la parte piemontese della Torino-Aosta. Una

quota di minoranza è degli enti pubblici ma il socio forte è il gruppo Gavio. La concessione è scaduta nel 2016. Il riferimento di Ragazzi alla Satap, che fa sempre capo a Gavio, riguarda invece il tratto Torino-Piacenza, la cui concessione è scaduta nel giugno 2017. A dispetto di chi vuole credere ai post di Di Maio, nei fatti il governo non sembra veramente intenzionato a trasformare le due arterie in autostrade gratuite. Lo scorso 30 aprile, infatti, il ministro di Toninelli ha annunciato che una norma appositamente inserita nel decreto «Sblocca cantieri» renderà possibile mettere in gara le due concessioni prorogate, più altre due in scadenza. La prima riguarda la Salt, nel tratto Sestri Levante-Livorno, la cui concessione termina a fine mese; l'altra è l'Autostrada dei Fiori tra Savona e Ventimiglia, in scadenza nel 2021. Entrambe fanno capo al gruppo Gavio. Nel comunicato diffuso il 30 aprile, Toninelli metteva nero su bianco l'intenzione di far partire subito «due gare», il che ha fatto ipotizzare una diversa ripartizione delle concessioni, non più divise fra quattro aggiudicatari, ma fra due.

Uno dei motivi per cui il governo potrebbe non voler optare davvero per il sistema «tutto pubblico» ipotizzato da Ragazzi è che il sistema delle concessioni genera un consi-



stente trasferimento di denaro dalle tasche degli automobilisti alle casse dello Stato, e non solo a quelle dei concessionari. I dati dell'Aiscat, l'associazione dei concessionari, dicono che circa metà degli introiti lordi dei pedaggi vanno a finire allo Stato sotto diverse forme, tra canoni, Iva e altre imposte. Nel 2018 i pedaggi pagati al casello sono stati complessivamente pari a 8,3 miliardi, per cui la fetta dello Stato è stimabile in circa 4 miliardi. Se si passasse ai pedaggi gratuiti, lo Stato dovrebbe ovviamente rinunciare a queste entrate "occulte", e spendere nella manutenzione (600-700 milioni l'anno, stima sempre l'Aiscat). «Che problema ci sarebbe?», si chiede Ragazzi, «in fondo chi usa l'auto paga già allo Stato cifre mostruose per le imposte sui carburanti; si tratterebbe solo di trovare un po' di risorse in più».

**LA FUGA DEGLI INVESTITORI**

L'obiezione a questa argomentazione è che nel mondo ci sono ingenti capitali alla ricerca di infrastrutture in cui investire, e che concessioni equilibrate potrebbero attirarli, evitando che i lavori da fare gravino sulla spesa pubblica. A dispetto dei post propagandistici di Di Maio, a giu-

dicare dalle gare annunciate nemmeno il governo sembra dunque volere autostrade gratuite. Ma come saranno effettuate? E chi parteciperà? Difficile immaginare che Autostrade per l'Italia possa contenderle ai gestori uscenti, anche se la revoca non venisse attuata. Ed è legittimo dubitare che possano allettare gli investitori internazionali, visti i rapporti attuali tra concessionari e governo. Resta il gruppo Gavio, ovviamente, che ha un vantaggio: se i due attuali gestori - Ativa e Satap - non fossero confermati, vanterebbero nei confronti di chi li sostituirà un credito di subentro pari, rispettivamente, a 131 e 117 milioni. Potrebbe poi affacciarsi qualche nome nuovo: il gruppo Salini Impregilo, che ha ottenuto ingenti finanziamenti dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp) a guida gialloverde per il salvataggio di Astaldi, negli anni scorsi ha tentato di aggiudicarsi la costruzione della Roma-Latina; sconfitto da un consorzio spagnolo, ha ottenuto in tribunale l'annullamento dell'appalto. Chissà che, con la sponda governativa di Cdp, non mediti rivincite.

E poi c'è l'Anas. La società era stata fatta confluire sotto Fs per frapporre un maggiore schermo rispetto all'alveo della pubblica amministrazione. L'indebitamento di Anas rientra infatti nel calcolo del debito

pubblico, cosa che non accade per il sistema ferroviario, che ha un più consistente flusso di entrate definite sul mercato. La questione non è da poco: per poter rimborsare i fondi per la costruzione del passante di Mestre, ad esempio, l'Anas e la Regione Veneto - soci della concessionaria Cav - hanno lanciato un project bond da 830 milioni, che verrà rimborsato entro il 2030. I pedaggi incassati genereranno risorse aggiuntive stimate in 600 milioni, destinate alla costruzione di altre infrastrutture, sempre nella regione. Ai fini contabili, però, il fatto che Anas e il Veneto siano socie alla pari nella joint venture fa sì che la società pubblica non debba consolidare il debito nei propri conti, e questo le ha dato la flessibilità necessaria per effettuare l'investimento.

Con alle spalle le Fs, l'Anas era pronta a contendere agli attuali gestori le concessioni in scadenza, offrendo un'alternativa che avrebbe permesso allo Stato di esercitare una maggiore pressione al ribasso sui profitti delle concessionarie. Chissà che ora, abbandonata l'ipotesi di tornare a separare le due società, Toninelli e Di Maio non stiano meditando di rispolverare quei vecchi progetti del governo Gentiloni, un tempo tanto contestati.

**L'opinione**

Se Di Maio vuole rendere le autostrade gratuite, c'è un metodo semplice per iniziare. Basta che lo Stato non metta più in gara le concessioni già scadute

**GIORGIO RAGAZZI**  
ECONOMISTA

**202****MILIONI DI EURO**

Il costo del nuovo ponte di Genova, in costruzione dopo il crollo del viadotto Morandi

**450****MILIONI DI EURO**

Accantonamenti effettuati da Aspi per far fronte agli effetti economici del crollo

**I numeri****8.309****MILIONI DI EURO**

Gli introiti delle concessionarie dai pedaggi 2018. Considerati Iva e canone Anas, calano a 6.151 milioni; se si contano altri canoni e tasse, le entrate nette sono il 50% del totale

**732****MILIONI DI EURO**

Le spese di manutenzione ordinaria nel 2017, alle quali vanno aggiunti investimenti per 958 milioni

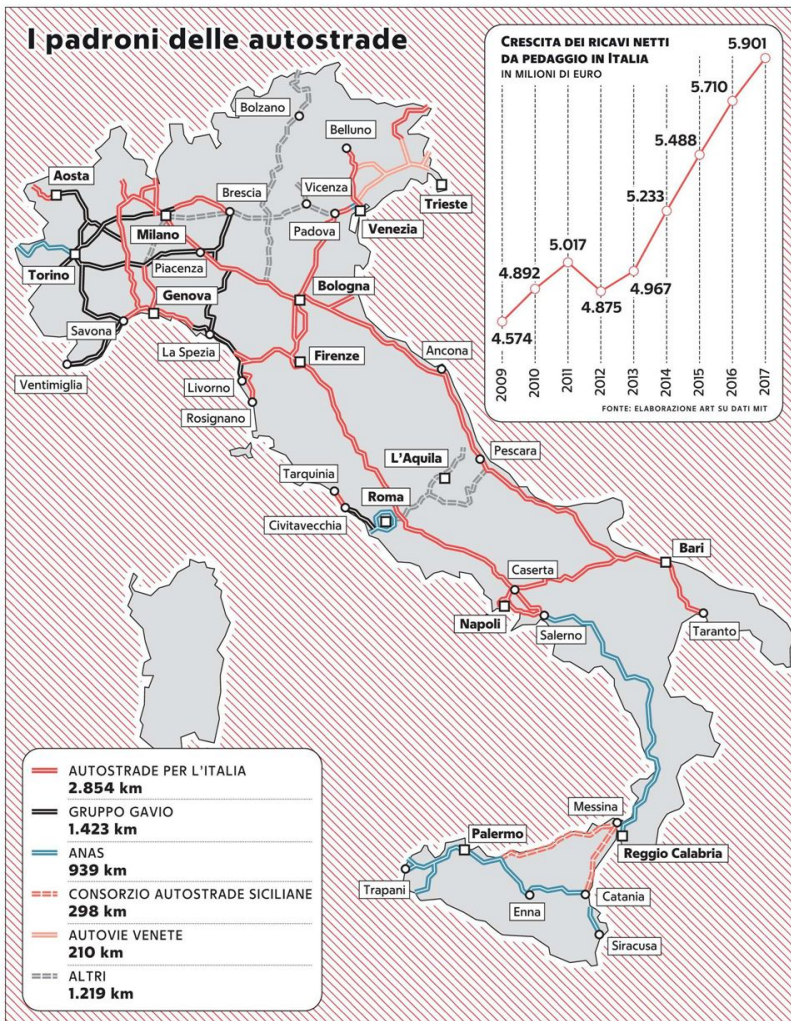




1



1 L'immagine del progetto del viadotto sul fiume Polcevera, che sostituirà il ponte Morandi crollato il 14 agosto. I tronconi della vecchia struttura sono stati demoliti il 28 giugno



Peso:6-100%,7-60%



I personaggi



**Luigi Di Maio**

Vicepremier nonché ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico

Conduce una strenua battaglia contro Atlantia e i Benetton: "Sogno uno Stato in cui le autostrade non si pagano"



**Danilo Toninelli**

Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, fra i più critici con Atlantia

Si batte per il ritiro della licenza ad Atlantia ma, intanto, prepara le gare per assegnare due concessioni scadute



**Luciano Benetton**

Azionista di riferimento del gruppo Atlantia, che comprende Autostrade

La famiglia veneta possiede il 30 per cento di Atlantia, che controlla Autostrade per l'Italia e gli aeroporti di Roma



**Beniamino Gavio**

Attuale patron dell'azienda di famiglia, 52 anni, nato ad Alessandria

In Italia il gruppo gestisce oltre 1.400 chilometri di autostrade e ha partecipazioni nel settore in Brasile e Uk



**Luca Zaia**

Presidente della Regione Veneto, leghista, nato nel 1968 a Conegliano

La Regione è il socio di maggioranza delle Autovie Venete e, con l'Anas, gestisce il passante di Mestre



**Massimo Simonini**

Nominato amministratore delegato dell'Anas dall'attuale governo

È già oggi il maggior operatore pubblico nelle autostrade. Grazie alla fusione con Fs, può crescere ancora di più

“...” e ... nella ...

Luca Zaia, presidente della Regione Veneto



## Aeroporti

# L'Italia è la più amata dalle low cost Milano regina, Fiumicino "asiatica"

PAOLA JADELUCA, MILANO

Le compagnie no-frills investono in maniera massiccia e il settore segna una crescita ovunque, anche a Napoli e nel Veneto. Bene Bergamo, continua lo sviluppo di Catania

“**I**l settore continua a crescere, soprattutto negli scali di Milano, Venezia, Bologna e anche Napoli e la spinta maggiore arriva, come è ormai da una decina di anni, dalle compagnie aeree low cost»: Oliviero Baccelli, direttore del Master in economia e management dei trasporti dell'Università Bocconi di Milano, guarda al buon andamento del traffico aeroportuale in Italia, trainato soprattutto dalle compagnie no-frills: «Investono in maniera massiccia, sia le due grandi Ryanair e easyJet, che le altre come le spagnole Vueling e la più giovane Volotea. Queste compagnie considerano l'Italia il loro secondo mercato per traffico dopo il Paese dove hanno la propria base operativa principale», racconta Baccelli.

**VETTORI DISCOUNT**

Il ruolo chiave delle compagnie discount si registra soprattutto a Milano Malpensa, non a caso l'aeroporto italiano che nei primi cinque mesi dell'anno, secondo i dati di Assaeroporti, è cresciuto del 10%, più del doppio del tasso di crescita medio di tutto il mercato del nostro Paese, pari a +4,8%.

Dopo l'abbandono del proget-

to degli Anni Novanta di fare di Malpensa l'hub principale di Alitalia, lo scalo aveva perso oltre 7 milioni di passeggeri. E le compagnie low cost ne hanno approfittato per richiedere slot e conquistare quote di mercato. Su Malpensa sono particolarmente forti easyJet e Ryanair. Ma sono presenti e in crescita compagnie tradizionali che hanno soprattutto collegamenti con l'Asia, e la Cina, come Cathay Pacific.

**AIR ITALY**

A Malpensa ha investito molto anche Air Italy, la compagnia italiana con sede a Olbia e base operativa proprio a Malpensa, partecipata al 49% da Qatar Airways, che giusto a maggio ha inaugurato una nuova rotta non-stop su Toronto, Canada. È la quinta destinazione intercontinentale nello scalo gestito da Sea. Air Italy ha puntato sulla riduzione dei voli charter per costruire un network di collegamenti commerciali. Purtroppo, molti piani sono rimasti a terra insieme alla parte di flotta costituita da Boeing 737-800, velivoli di nuova generazione ma purtroppo con il software difettoso, che ha causato due disastri aerei. Per fortuna Air Italy ha anche Airbus 330-200 in leasing da Qatar Airways.

Restando nel sistema Lombardia anche Bergamo presenta tassi di crescita rilevanti, anche in questo caso dovuti in gran parte ai vettori low cost, come Ryanair e Wizz Air.

**LO STALLO DI ALITALIA**

Diverso il discorso per Linate, il City Airport di Milano, che a fine luglio chiuderà i battenti per un ambizioso piano di ristrutturazione sia infrastrutturale che di servizi e commerciale. Linate non può superare i 18 movimenti, ovvero decolli e atterraggi, all'ora, ha collegamenti limitati, e una

gran parte degli slot sono ancora in capo ad Alitalia, la ex compagnia di bandiera le cui sorti sono ancora in alto mare e che con un numero di passeggeri sempre lo stesso da anni, in un certo senso mortifica lo scalo.

«Linate Aeroporto ha un layout vecchio e una gestione degli spazi commerciali non ottimale, per questo il rifacimento programmato per i prossimi tre mesi include sia aspetti tecnici per il rifacimento della pista, che obiettivi di ottimizzazione della parte commerciale».

«Linate ha un grosso problema di gestione delle punte di traffico al mattino – spiega Baccelli – per questo bisogna liberare spazi dai banchi check-in e negozi per ampliare controlli e sicurezza, per questo verrà valorizzata la struttura in altezza».

La debolezza di Alitalia fa sentire il suo forte peso sullo scalo di Roma Fiumicino, il primo in Italia e tra i primi dieci in Europa. Non è l'unico primato. L'hub romano è stato riconosciuto da Aci, Airport Council International, per il secondo anno consecutivo il primo in Italia e tra i primi in Europa, per gradimento dei passeggeri per la qualità dei servizi, l'innovazione tecnologica e la funzionalità delle infrastrutture.

**I PRIMATI ROMANI**

La crescita non è eclatante, +2%, ma considerate le dimensioni del traffico in termini assoluti vuol dire molto. «Il tasso di crescita è inferiore alla media del mercato italiano perché Fiumicino è anco-





ra troppo sbilanciato su rotte nazionali, mentre le grandi dinamiche sono ormai internazionali», commenta Baccelli. Qualche punto Fiumicino lo guadagna invece con i vettori diretti verso Oriente, in particolare la Cina. Cathay Pacific per esempio ha appena inaugurato proprio a Fiumicino il nuovo Airbus 350-1000 che collega quotidianamente Roma a Hong Kong.

In alta quota vola Napoli, scelta da easyJet quale hub di riferimento. Napoli fa registrare nei primi cinque mesi del 2019 un tasso di crescita superiore al 10%. Movimentato da un mix di pas-

seggeri, sia business che turisti verso rotte sempre più internazionali. Diversa la tipologia di traffico del sistema Lombardo, che per oltre il 60% è generato da viaggiatori che si recano fuori Italia, si chiama traffico outgoing.

#### IL SISTEMA VENETO

Tutto il contrario per il sistema Venezia-Verona: i due scali veneti in forte crescita devono la maggior parte del traffico ai turisti che arrivano da tutto il mondo.

Catania aveva avuto un boom dal 2015-18 in maniera rilevante (oltre il 40%), dovuto in larga par-

te al turismo internazionale. Quest'anno Catania ha realizzato un +3,7% in 5 mesi, il segnale di una stabilizzazione dello sviluppo.

#### L'opinione



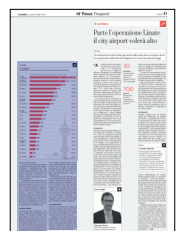
Lo scalo della Capitale cresce grazie ai vettori diretti verso Oriente e in particolare verso la Cina: Cathay Pacific ha appena inaugurato un volo quotidiano con Hong Kong

**OLIVIERO BACCELLI**  
DIRETTORE MASTER BOCCONI



1

1 Una veduta dello scalo di Milano Linate gestito da Sea



Peso: 40-82%, 41-33%



## I numeri

**LA CLASSIFICA**

GLI AEROPORTI PIÙ IMPORTANTI DEL NOSTRO PAESE PER TRANSITO VIAGGIATORI

TRAFFICO PASSEGGERI GEN-DIC 2018 IN MILIONI E VAR % SU 2017

ROMA FIUMICINO	42,99	+4,9%
MILANO MALPENSA	24,72	+11,5%
BERGAMO	19,94	+4,9%
VENEZIA	11,18	+7,8%
CATANIA	9,93	+8,9%
NAPOLI	9,93	+15,8%
MILANO LINATE	9,23	-3,3%
BOLOGNA	8,51	+3,8%
PALERMO	6,63	+14,8%
ROMA CIAMPINO	5,84	-0,8%
PISA	5,46	+4,4%
BARI	5,03	+7,4%
CAGLIARI	4,37	+5,1%
TORINO	4,08	-2,2%
VERONA	3,46	+11,6%
TREVISO	3,31	+9,7%
OLBIA	2,99	+6,7%
LAMEZIA TERME	2,76	+8,2%
FIRENZE	2,72	+2,3%
BRINDISI	2,48	+6,8%
GENOVA	1,45	+16,5%
ALGHERO	1,36	+3,3%

FONTE: ASSOAEROPORTI



Peso: 40-82%, 41-33%



Dopo Leonardo e Ludovico, Milano e la sua Regione non hanno smesso di produrre innovazione

Ecco sei della trenta abbinate vincenti tra imprese e scienziati/tecnici di varie discipline

in mostra a Palazzo Lombardia per celebrare intuizioni e finanziatori della nostra epoca

# AZIENDE & BREVETTI LE COPPIE CHE FUNZIONANO

di Rita Querzè

**A**ll'inizio furono Leonardo e Ludovico. Complice il *genius loci* del territorio, ispirato alla produttività e alla soluzione dei problemi, il genio da Vinci ha lasciato il segno nella città degli Sforza. Un segno che ancora ammiriamo, dall'*Ultima cena* alla cerchia dei Navigli.

Da allora Milano e la Lombardia hanno continuato a produrre collaborazioni improntate alla ricerca di risultati e alla visione di un futuro ancora sconosciuto ai più. Basti pensare alla coppia Natta-Giustiniani. Piero Giustiniani, amministratore delegato della Montecatini e Giulio Natta, premio Nobel per la Chi-

mica. Giustiniani investe nelle scoperte di Natta sui polimeri e insieme riescono a realizzare il polipropilene: la plastica. Erano gli anni '50. Ma l'epoca delle invenzioni e della collaborazione a due tra imprenditore e ge-

nio (confine sfumato, perché a volte i ruoli si invertono) non finisce certo qui. A mostrare come Milano e il suo territorio continuano a essere l'epicentro della voglia di innovare pensa da oggi la mostra «Genio e impresa: Leonardo e Ludovico ieri e oggi» che si inaugura allo Spazio Espositivo di Palazzo Lombardia. L'esposizione — promossa da Assolombarda insieme con Regione Lombardia — coglie l'occasione dei 500 anni dalla morte di Leonardo per celebrare la capacità del territorio di continuare a produrre invenzioni pur in un contesto sempre più complesso e globalizzato.

A curare la mostra Emilio Bellini e Roberto Verganti del Politecnico. «Molte cose hanno sorpreso anche noi — dice Bellini —. A unire le "coppie" di innovatori è ancora oggi una simile visione del mondo più che la volontà di ottenere vantaggi economici. Le coppie di innovatori raccontate nella mostra sono 30. Qui ne anticipiamo sei. Tra passato e futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mostra** La locandina di «Genio e impresa: Leonardo e Ludovico ieri e oggi», organizzata da Assolombarda



Peso: 87%

**Murari, Vigna e il sensore che ha cambiato i cellulari**

Tutti conoscono la Nintendo Wii e l'iPhone ma pochi sanno che dietro questi prodotti c'è un'invenzione italiana. Frutto della collaborazione tra Bruno Murari (sopra), a capo della divisione accelerometri di StMicroelectronics, e Benedetto Vigna (sotto). Murari capì l'intuizione del giovane ricercatore e lo spedì a Berkeley a fare un dottorato di ricerca. Vigna progettò così un accelerometro, in pratica un sensore. StMicroelectronics è diventata leader mondiale nella produzione di questi sensori per gli smartphone. All'inizio il sensore sembrava avere applicazioni molto limitate. Oggi Vigna occupa in StMicroelectronics il posto di Murari. Che ha superato gli 80 anni. Ma qualcuno giura di averlo visto lavorare a un nuovo sensore

**Liquido di contrasto: la rivoluzione con Bracco e Felder**

Più di 30 anni di ricerca sono serviti per arrivare al iopamidolo, un mezzo di contrasto che fin dai primi test ha dimostrato un'altissima tollerabilità. I risultati degli studi preclinici con iopamidolo sono presentati a Upsala nel 1977. Messo in commercio, rivoluziona il settore. I mezzi di contrasto prima di questa innovazione, erano costosi, invasivi e dolorosi. Due i padri del iopamidolo. Uno è Fulvio Bracco sua figlia Diana -sopra- oggi è a capo dell'azienda) imprenditore che ha sempre creduto nell'innovazione. E il professore svizzero Ernst Felder (sotto), alla direzione del laboratorio di ricerche di Milano. Felder e Bracco si erano conosciuti nel 1950. Fulvio Bracco è mancato nel 2007 a 98 anni. Felder nel 2018, anche lui a 98 anni. Tra loro un sodalizio che ha retto a ogni difficoltà

**Alice e Francesca che hanno reso morbido il marmo**

Alice Zantedeschi (in alto) e Francesca Pievani (sotto) hanno 30 e 32 anni e sono laureate in Design al Politecnico di Milano. Insieme si sono messe in proprio fondando la società FiliPari. Sono determinate a innovare nel campo dei nuovi tessuti per l'abbigliamento, l'arredamento, l'automotive. La tesi di laurea di Alice era dedicata alle membrane da polvere di marmo. Nel 2012 cominciano a fare ricerca sui nuovi materiali. Nel 2014 brevettano il marbletek, una membrana indossabile che contiene polvere di marmo. Impermeabile, traspirante, antivento. E in grado di garantire una sensazione al tatto di grande morbidezza. All'inizio non è stato facile. Ma poi sono arrivati premi, riconoscimenti. E soprattutto ordini.

**Boiocchi, Tronchetti e i nuovi pneumatici per la Formula 1**

Nel febbraio 2014 Maurizio Boiocchi (sotto) ha ricevuto dal Politecnico di Milano la laurea *ad honorem* in ingegneria meccanica. Titolo meritato sul campo. Boiocchi, classe 1950, ha costruito la sua carriera in Pirelli: entrato con il diploma di perito è diventato vicepresidente *Technology e innovation*. Ma soprattutto è grazie a lui e alla visione del capoazienda, Marco Tronchetti Provera (sopra), che nel 2011 Pirelli è tornata in Formula 1, dopo 19 anni, come nuovo fornitore unico di pneumatici. D'altra parte Tronchetti aveva creduto con forza nella possibilità di vincere questa sfida. Ed è così che sono nati P-0 e cyber tyre. Pneumatici intelligenti perché grazie a speciali sensori possono trasmettere dati e informazioni rispetto alla guida del pilota.

**Blanc, Balconi e l'acciaio che diventa flessibile**

Sonja Blanc (sopra) ha 52 anni: è amministratore delegato di Sireg Geotech, azienda di famiglia alla seconda generazione. Grazie al sodalizio con uno dei suoi ingegneri, Gabriele Balconi (sotto), è nato un nuovo prodotto. Si chiama Cores Rebar e permette di costruire barre in vetroresina, una termo plastica che può essere usata in alternativa all'acciaio nelle strutture di calcestruzzo. Queste barre assicurano la stessa resistenza dell'acciaio ma si possono modellare anche una volta finite e inoltre sono più leggere. Determinanti sono stati la capacità di ascolto di Blanc e l'ingegno di Balconi. Insieme hanno convinto i maggiori player del settore rispetto alla bontà del prodotto. Oggi Balconi, doppia laurea in ingegneria e architettura, è il *technical manager* dell'azienda.

**Buzzi, Michetti e il segreto dell'aria pulita**

Marco Buzzi (sopra), classe 1967, è un perito elettrotecnico. Di mestiere fa l'installatore di impianti di condizionamento. Nessuno meglio di lui sa quanto la pulizia dei filtri in realtà rimetta in circolo virus e batteri, tanto che i tecnici e gli stessi abitanti dei locali dove si trovano gli impianti soggetti a manutenzione si ammalano con più facilità. Buzzi allora si mette in testa di trovare un modo per garantire la pulizia dell'aria che passa attraverso i sistemi di aria condizionata. E ci riesce. Inventandosi la pulizia tramite vapore saturo secco a 160 gradi. I batteri muoiono prima di tornare in circolo. Buzzi ha una moglie, Giovanna Michetti (sotto), che fa la manager. Quando capisce le potenzialità dell'invenzione del marito fondano insieme AirSana. Affinità elettive. In casa e in ufficio





# L'estate scalda il mercato delle bevande analcoliche

## Ma servono nuove idee 'green'

**Fabrizio Marchetti**

■ ROMA

**E' UN MERCATO** maturo che risente delle temperature e paga molto la sempre maggiore attenzione alla salute che spinge i consumatori a ridurre i consumi di bibite contenenti zuccheri. Più fa caldo e più si beve e così le fluttuazioni sono anche marcate di anno in anno. Ma se le acque minerali in Italia continuano il loro boom (30 per cento di tutto il mercato dell'Europa occidentale), le bevande analcoliche stanno perdendo volumi di vendita nonostante gli sforzi dei produttori per adeguarsi ai mutati trend d'acquisto. Meno 4 per cento nell'ultimo anno. Meno 25% dal 2009 a oggi per un giro d'affari di 4.9 miliardi di euro secondo Assobibe, l'associazione degli industriali delle bevande analcoliche. In totale, compresi i succhi di frutta, 6 miliardi di euro.

**VENDITE** che comunque rappresentano per lo stato entrate fiscali e contributive per quasi 3 miliardi l'anno. Ogni anno (fonte Beverfood) in tutto il paese ne vengono consumati 3820 milioni di litri, 64 litri pro capite, 3.055 milioni di bibite lisce e gassate e 765 di

succhi e bevande alla frutta. Valori che pongono il mercato italiano negli ultimi posti nella classifica dei consumi pro capite dei Paesi Ue. Un settore che in Italia conta 80 aziende con 100 stabilimenti distribuiti in tutta la penisola che producono e commercializzano bibite gassate, aperitivi analcolici, energy e sport drinks, the pronto e bevande di ogni genere.

**GASSATE** oppure lisce, a base totalmente vegetale o aromatizzate. Sugli scaffali della grande distribuzione si può trovare di tutto. Da quelle più tradizionali che rivivono una seconda giovinezza come il chinotto, la cedrata o le tisane fredde a quelle più trendy come il latte di mandorla, l'acqua di cocco e le bevande a base di aloe. Quasi superfluo sottolineare che la parte del leone, è appannaggio incontrastato della Cola, la regina delle bibite gassate. La bevanda più conosciuta e storicamente più massicciamente promossa attraverso gli investimenti pubblicitari rappresenta il 50 per cento delle vendite del totale sode, seguita a grande distanza dall'aranciata con il 17% e poi da tutte le altre bibite, comprese le lemon-lime e le gassose. Aperitivi e toniche sono il 3% delle vendite ma la quota di mercato in termini di valore è più alta essendo maggiore il prezzo unitario al litro.

«**NONOSTANTE** una contrazione



«Le nostre aziende fanno tanta ricerca e investono molto sull'innovazione per limitare l'impatto calorico e ambientale del nostro prodotto»

DAVID DABIANKOV  
Assobibe

dei consumi – spiega David Dabiankov, direttore generale di Assobibe – siamo un settore molto dinamico e flessibile che compie i massimi sforzi per andare incontro alle mutate esigenze dei consumatori con una continua innovazione sulle ricette. Le nostre aziende – continua Dabiankov – fanno tantissima ricerca e investono molto sull'innovazione per limitare l'impatto calorico e ambientale del nostro prodotto con novità sulle tipologie di packaging». E questo perché sono essenzialmente due i nemici delle bibite gassate: gli zuccheri e la plastica. In soldoni se il mercato non tira più come prima è perché i consumatori cercano bevande sugar free e che possibilmente non abbiano contenitori che inquinano o che sono difficili da riciclare. Poi c'è il fisco con l'Iva al 22 per cento, superiore di molto alla media europea, che limita gli acquisti per un prodotto che, tutto sommato, nel carrello della spesa è sempre molto gradito ma non è mai indispensabile.



Peso: 59%